Anno 62 — "R. D. della Parla" — TORINO, Mercoledì 24 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 253

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei giornali settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi economici pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea cantale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il preludio di Vittorio Veneto

Il 21 ottobre 1918, in una mattinata brumosa e gelida, erano convenuti a Crespano Veneto ai piedi del Grappa per gli austeri funerali di guerra del giovane e compianto Conte di Salemi il Sovrano, tutti i Principi di Casa Savoia alla fronte ed i più elevati comandanti dell'Esercito. Da tutti i volti spirava, oltre che mestizia ed accoramento per la immatura perdita del Principe, un qualche cosa d'indefinibile tra la preoccupazione, l'ansia, l'impazienza. Appena finite le esequie, rapide parole di commiato, rapide strette di mano, rapidi saluti militari e tutti ripartono frettolosi. Al comandante dell'artiglieria dell'armata del Grappa il generale Diaz dice a conclusione di un breve colloquio precedente: « Ad ogni costo bisogna esser pronti. Hai capito. Ad ogni costo ».

E v'era di che essere preoccupati. Soltanto il 10 ottobre il Comando Supremo aveva deciso di mutare radicalmente il compito dell'armata del Grappa. Mentre sin'allora questa, come l'armata degli Altipiani, doveva svolgere nella battaglia decisiva, che si veniva preparando, semplice azione impegnativa, il 10 ottobre riceveva un incarico d'importanza capitale. Valutato meglio il rapporto tra le forze nostre e quelle austriache, riflettuto che, quanto più fosse riuscito di far sottrarre al nemico forze dalla zona dove s'intendeva piantare il cuneo, tanto più agevole e redditizia sarebbe stata la portata su Vittorio Veneto, l'armata del Grappa ricevette ordine di attaccare a fondo in direzione della conca feltrina in modo da produrre una prima rottura tra la fronte tridentina e la fronte del Piave oppure, nell'ipotesi meno favorevole, creare al nemico così grave minaccia da costringerlo ad impegnare nel settore attaccato le riserve dislocate nella conca bellunese ed anche le riserve dietro alla fronte del Piave. L'azione doveva precedere di ventiquattro ore il passaggio del Piave, cioè doveva iniziarsi il mattino del 24. In realtà in precedette di tre giorni a motivo del ritardo provocato dall'ingrossamento del fiume ed il ritardo fu a noi molto vantaggioso perchè, mentre con sole ventiquattr'ore di lotta contro un nemico resistentissimo, quale si rivelò di passo, l'utilizzazione delle riserve si sarebbe esercitata in misura molto limitata, tre giorni di perdita gravi e di moltiplicati attacchi determinarono tale un pericolo che tutte le riserve furono di fatto spostate ed in gran parte impegnate.

Ma il tempo stringeva terribilmente. Le fanterie erano provate. Moralmente la vittoria del giugno aveva creato un'altissima fiducia; nel giorno della distribuzione delle ricompense il comandante dell'Armata, ricordando il motto: « Di qui non si passerà », aveva aggiunto: « E non siamo passati! E passeremo nell'». Da allora era venuta maturando la coscienza che nel prossimo urto non si sarebbe più difeso il monte sacro, ma da questo sarebbe stato ributtato il nemico. Materialmente si erano preparati appostamenti per mitragliatrici e sbocchi offensivi; grandi quantità di munizioni e di materiali erano stati accumulati. Ma il problema difficile era quello dell'artiglieria. La quantità esistente nell'Armata non era giudicata sufficiente per un'azione offensiva a fondo ed il Comando Supremo decise d'aggiungervi 400 bocche da fuoco d'ogni calibro, tolte dai settori dimostrativi. Gli appostamenti per le batterie erano stati preparati con saggia previggenza nella buona stagione, ma occorreva portarvi i pezzi ed il munizionamento e aggiustare cautamente i tiri. Portare i pezzi voleva dire far loro superare un dislivello da 1200 a 1500 metri, cosa estremamente faticosa, sia perchè non si disponeva che di tre strade, sia perchè il tempo era stato quasi costantemente avverso e la febbre spagnola, sebbene in forma non molto grave, infieriva largamente. L'aggiustamento dei tiri richiedeva atmosfera chiara e tempo; l'una e l'altro fecero invece difetto e s'abbero per questo a deplorare alcune conseguenze dolorose, ma inevitabili, date le circostanze. Ad ogni modo, lo sforzo immane fu compiuto nel tempo voluto — non per nulla l'artiglieria è l'arma dei ripieghi — ed il 23 sera si fu pronti.

Frattanto era stata creata la 12.a Armata, al comando del generale francese Graziani, composta di tre Divisioni nostre ed una Divisione francese, con compito di puntare su Feltre a cavallo del Piave, in modo da servire da tratto d'unione tra le Armate del Grappa e del Montello ed agevolare il compito della prima, qualora questa avesse incontrato gravi resistenze, minacciando il rovescio del massiccio del Grappa.

Noi eravamo dunque pronti a lanciare all'attacco 13 divisioni sostenute da 1300 pezzi. Gli austro-ungheresi avevano 9 divisioni in prima linea, 2 in seconda e 2 in riserva, appoggiate da 1200 pezzi ripartiti in 3 zone: sugli Altipiani, dietro il Grappa ed attorno a Valdobbiadene. Forza presa poco uguali dunque ed animate da spirito combattivo forte; i nostri con la decisa volontà d'arrivare a Feltre; i nemici saldi sulle loro posizioni, chè poca o nessuna presa avevano avuto le notizie, del resto marcite o negate, del dissolvimento interno; in alto si affettuava però di non avere preoccupazioni per l'attacco italiano sul Grappa, che il generale Goglia, comandante di tutte le forze a noi contrapposte, riteneva esser fatto a scopo di réclame e di reazione alle agitazioni socialiste in paese.

Le nostre posizioni di partenza erano quelle, sulle quali ci si era fermati nel dicembre '17 e che erano state mantenute anche durante l'attacco austriaco del giugno, segnate dai capisaldi: Monfenera, M. Tomba, M. Pallone, M. Solarolo, M. Perlica, Rocca Anzini; quelle posizioni che avevano fatto dire al maresciallo Conrad essere la nostra situazione quella di un naufrago, che si tiene disperatamente aggrappato con la mano ad un rottame, per cui basta mozzargli le dita per farlo inabissare. Se con tenacia meravigliosa avevamo risciolti a non lasciarci mozzare le dita, l'attacco delle posizioni austriache si presentava non meno duro, chè quelle erano naturalmente forti, solidamente apprestate a difesa e con terreno d'avvicinamento impervio e quasi dovunque dominato. Necessità dunque di costituire molte piccole colonne con obbiettivi singoli e difficoltà di coordinamento della varie colonne; ma l'affiatamento tra comandanti d'ogni grado era nell'armata perfetto e la volontà una sola: andare avanti!

Alle 3 del 24 ottobre s'inizia il fuoco d'artiglieria; fitta nebbia e poi pioggia dirotta; alle 7.15 s'inizia lo scatto delle fanterie; la resistenza si rivela subito accanita; M. Asolone è preso e perduto; M. Solarolo e Monte Valderoa sono conquistati, ma il Prassolan e lo Spinoncia debbono essere abbandonati. Più redditizia è l'avanzata oltre M. Tomba, che riesce a stabilirsi sul torrente Ornic. Anche durante tutta la giornata del 25 si combatte furiosamente; gli attacchi seguono agli attacchi e provocano contrattacchi, ma i risultati tangibili sul terreno sono scarsi. Il Piave, gonfiato di acque, contrariando l'esecuzione del piano generale, ci rese però un grande servigio, chè nessun alleggerimento del fronte austriaco su altri tratti avvenne in conseguenza degli attacchi sul Grappa del 24. E' soltanto il 26 che il nemico, preoccupato della nostra insistenza sul Grappa e per le gravi perdite subite, sposta da quella parte non soltanto le riserve di Valsugana e di Feltre, ma anche quelle di Belluno. Il 27 l'azione sul Grappa prosegue con gli stessi caratteri; ma intanto, gettati nella notte i primi ponti sul Piave, ha inizio l'azione principale, che si svolge di fronte ad una resistenza accanita qui pure e che nei giorni successivi determinerà il crollo finale. La resistenza austriaca sul Grappa continua indomita ed è soltanto nel giorno 30, per effetto dell'indebolimento prodotto dai nostri continui attacchi e delle notizie giungenti dal piano, che la fronte comincia a cedere per crollare poi nel giorno 31.

Venticinquemila tra morti e feriti nostri sono il contributo dato dalla armata del Grappa alla grande vittoria, che non pochi all'estero affettano di considerare come una specie di colpo alla Maramaldo. Morti che, al pari di quelli caduti oltre Piave, ci sono doppiamente sacri perchè sacrificatisi quando già spirituava il sole della Vittoria, nell'aurora della Pace. Morti che in numero di seimila vengono oggi onorati nel cimitero scavato sulla sommità invidiata del monte e protetti dalla Madonnina mutilata dal cannone nemico.

Gen. Giovanni Marietti

La chiarezza della Finanza italiana
e i nuovi elementi per l'equilibrio del Bilancio

Roma, 23 notte.

Il Conto del Tesoro al 30 settembre, il cui un comunicato ufficiale dava ieri il riassunto, segnalava un ulteriore disavanzo di L. 13 milioni, che, aggiunti ai 36 milioni del disavanzo luglio-agosto, portavano il disavanzo a 49 milioni. Questa cifra ora preveduta e non deve destare alcuna preoccupazione. Se mai, c'è da constatare che conformemente a quanto si prevedeva fin dal primo bimestre, il disavanzo tende a decrescere e a riassorbirsi gradatamente. Mentre infatti 36 milioni in due mesi significano uno sbilancio mensile di 18 milioni, uno sbilancio trimestrale di 49 milioni significa una media mensile di poco più che 16 milioni.

Disavanzo fittizio

Ripeteremo qui che, ove anche la vigilanza sulle spese e un rinvigorito andamento delle entrate, non fossero sufficenti a garantire il ritorno del Bilancio alla sua posizione di equilibrio, un elemento di assoluta fiducia si rintraccia nei recenti provvedimenti, deliberati, sia pure con scopi diversi, in materia fiscale. Il dazio sul grano — deltato da ragioni economiche — darà circa 180 milioni di maggiori proventi; l'imposta sul celibi 50; l'addizionale sul vino 151 milioni; l'addizionale sull'alcool 2 milioni; l'addizionale sulla birra 5 milioni; la tassa di fabbricazione degli spiriti 79 milioni. Occorre prevedere quindi un maggiore introito complessivo di 460 milioni, di cui solo la metà assorbita dalle nuove spese deliberate per la esecuzione straordinaria di opere pubbliche nel prossimo inverno. Gli effetti equilibratori di questi aumenti di dazio, cominceranno a farsi sentire dal mese prossimo, e non è quindi improbabile che la situazione di bilancio a fine novembre, presenti un disavanzo notevole.

Le cause per cui permaneva a fine settembre un disavanzo di bilancio, sono ormai note; esse si riconnettono sostanzialmente al fatto che per numerose imposte gli accertamenti hanno dato introiti minori di quelli previsti. Così le imposte di fabbricazione, che nel bimestre luglio-agosto davano introiti inferiori alle previsioni di ben 114 milioni, portavano uno scarto di 129 milioni alla fine del trimestre; il che può essere forse un indice di eccessiva pesantezza delle aliquote, ma molto più probabilmente è un segno rivelatore della necessità di una sorveglianza più rigorosa degli stabilimenti produttori. Le tasse sugli scambi in amministrazione del Ministero delle Finanze, hanno pure presentato uno scarto in meno di ben 60 milioni e 272 mila lire in confronto della previsione; e analoga sorte — benchè in misura assai minore — hanno incontrato altri tributi.

Proventi superiori alle previsioni

Viceversa, sempre confortante è l'andamento dei proventi delle dogane, i quali hanno superato le previsioni, per il primo trimestre, di ben 212 milioni, segnando un grande incremento nei confronti delle entrate realizzate nel corrispondente periodo dei 1927-28. Superiori alle previsioni si mantengono anche i gettiti del dazio sul grano, delle privative, dei tributi compresi nella denominazione « altre imposte dirette sui consumi », e dei redditi patrimoniali dello Stato. Particolare menzione merita il reddito sulle imposte dirette, che si mantiene complessivamente al disotto di quello verificatosi nel corrispondente periodo del 1927-28. Occorre però notare che la Ricchezza Mobile per ritenuta, di cui si hanno i dati anche per i mesi dispari, come il settembre, segna un miglioramento, per quanto lieve, sui dati del primo bimestre, e la contrazione del gettito che era stato di 79 milioni nei confronti di luglio ed agosto 1927, si è ridotta a fine settembre a 47 milioni. Tenendo conto anche degli incassi, che non si hanno se non nei mesi pari, ma dei calcoli fatti accertando la quota approssimativa della metà bimestre in corso, risulta che a fine settembre il gettito delle imposte dirette dava 7 milioni e mezzo meno delle previsioni, mentre la stessa differenza era stata, alla fine del bimestre luglio-agosto, di ben 44 milioni e mezzo.

Considerando complessivamente i dati delle spese, si rileva che nel primo bimestre la spesa media mensile risultava di 11 milioni superiore all'attesa media mensile del primo bimestre, e poichè la media mensile delle entrate diminuiva soltanto di 5 milioni, se ne deduce anche da questo lato la tendenza del Bilancio a ritornare in posizione di equilibrio. Motivo di soddisfazione maggiore deriva da un'altra constatazione: il fondo cassa si mantiene notevole e questo mette il Tesoro in grado di preparare tempestivamente i fondi necessari per il pagamento del Debito Pubblico, che dovrà effettuarsi a fine di anno.

Un primato italiano

Le ultimissime innovazioni al Conto del Tesoro, hanno provocato un ulteriore compiacimento negli ambienti finanziari che più si interessano ai conti dello Stato. Di detta soddisfazione si è resa interprete la *Rivista Bancaria*, pubblicazione che emana dalla Confederazione generale bancaria fascista.

Scrive l'autorevole Rivista:

« Con le ultime innovazioni, l'amministrazione finanziaria italiana afferma ancora maggiormente il già acquisito primato dei conti finanziari dello Stato. I conti dello Stato italiano sono di un'eccellenza, di una chiarezza, di un dettaglio che non è facile trovare negli Stati più vecchi e di maggiore fama, sia pubblica che finanziaria. Nessuno Stato ha un Conto del Tesoro che possa eguagliare quello della nostra amministrazione. La situazione mensile di bilancio, quale è presentata dalla Ragioneria centrale, è una peculiarità italiana. Ed ancora più risalta l'altezza di grado dei conti italiani, se poi si procede avanti e si va, pur trascurando la situazione dei debiti pubblici che è molto curata anche altrove, ai bilanci, alle relative relazioni della Camera e del Senato ed ai Conti consuntivi. Questo del pregio, della limpidezza, dell'entità e del dettaglio dei nostri conti di Stato, è uno di quei meriti che, sottolineati come tutti i maggiori meriti, non è per questo meno grande e fa il massimo onore allo Stato italiano. E' un primato che, senza nulla togliere ai conti altrui, si può affermare con sicura coscienza a favore dell'amministrazione italiana. »

Il titolo di Marchese del Sabotino al maresciallo Badoglio

Roma, 23 notte.

Con reale « Motu Proprio » S. M. il Re si è compiaciuto di concedere a S. E. il Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, il titolo trasmissibile di Marchese del Sabotino.

I ranghi della nuova nobiltà italiana, quella nata dal duro travaglio della guerra di liberazione, si accrescono così, per volontà sovrana, di un nome illustre ed ammireranno un soldato tra i più rappresentativi della grande epopea. Il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, sette volte promosso al grado superiore per merito di guerra, due volte decorato al valore militare, insignito del più alto grado dell'ordine di Savoia, ha legato il suo nome indelebilmente e per tutte le generazioni al monte Sabotino, che nel tormentoso agosto del 1916 seppe gli ardimenti insuperati dei « lupi » della brigata Toscana. Quando, in quel secondo anno della nostra guerra, all'indomani dell'offensiva austriaca del Trentino, il Comando supremo deliberò l'offensiva contro la testa di ponte di Gorizia, l'allora colonnello Badoglio comandava il 78.o reggimento di fanteria, cui erano assegnati avuti compiti nell'attacco principale sul fronte Salcano-Podgora. Il valoroso colonnello preparò per due mesi intensamente le azioni future del suo reggimento, e quando il giorno 6, dopo 58 ore di fuoco di artiglieria, alle 15.30 fu dato il segnale di scatto, tutti i « lupi » del 78.o, primo il colonnello, irruppero sulle ben munite trincee austriache conquistandole brillantemente. La pesrosa montagna, che per 14 mesi era costata tanti sforzi e tanto sangue, arriva ora alla seconda Armata la via di Gorizia. Le benemerenze in seguito acquistate dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio appartengono alla storia troppo recente del nostro Paese per essere qui rievocate. Oggi ci piace constatare che, in coerenza a quella rinascita dello spirito militare che costituisce la più alta promessa del nostro futuro, Pietro Badoglio tramanda imperituro nell'araldica della nuova Italia, la memoria di una delle più belle pagine della nostra guerra di redenzione, che si riassume nel nome glorioso del Monte Sabotino.

Le relazioni commerciali italo-sovietiche
(Nostra intervista col sig. Hodorovsky)

MOSCA, 23.

Oggi è partito alla volta dell'Italia il nuovo rappresentante commerciale (Torgpred, torg: commercio, pred: rappresentante), il « compagno » Hodorovsky. Egli gentilmente ci ha fatto per la *Stampa* alcune dichiarazioni.

Quello che vuole la Russia...

« Le relazioni commerciali fra la Russia sovietica e l'Italia — ci ha egli detto — hanno una seria base per il loro sviluppo. L'U.R.S.S. sa quali grandi progressi si siano compiuti negli ultimi 10-12 anni nell'organismo economico d'Italia. Sotto gli occhi nostri crebbero e continuano a svilupparsi con grande intensità tali branche dell'industria italiana, come l'elettrotecnica, la chimica, l'automobilistica, l'aviatorio, ecc. Noi comprendiamo che per il nostro Paese, che pure attraversa un'epoca d'industrializzazione, i cantieri navali italiani, le fabbriche d'automobili e l'industria elettrotecnica possono presentare, e già lo presentano, un grande interesse. Occorre solo eliminare alcuni malintesi, che qualche volta si sono verificati, e stabilire una completa reciproca comprensione. L'U. R. S. S. è un acquirente di grande solidità e un pagatore molto esatto. Però per il nostro Paese, come, d'altronde, per qualsiasi altro Paese, occorrono tali condizioni di credito e tali prezzi per i nostri acquisti all'estero, che ci garantiscano l'ulteriore sviluppo della nostra economia nazionale, e nello stesso tempo facilitino l'ulteriore incremento delle nostre relazioni commerciali con gli altri Paesi.

...e quello che ci offre

« L'Italia, a sua volta, riconosce la grande importanza della nostra piazza per i bisogni della sua industria; noi non dubitiamo che anche il nostro carbone, che non la cede per qualità al carbone inglese, sarà sempre più apprezzato da parte dell'industria italiana, tanto più che per quel che concerne i prezzi, il nostro carbone è a più buon mercato di qualsiasi altro carbone estero, rifornire di carbone le fabbriche, le officine, i trasporti d'Italia, noi possiamo farlo in quantità illimitate.

« Uno dei maggiori prodotti del nostro commercio con l'Italia dovrà essere la carne, che tanto si distingue per la sua alta qualità. Finora le nostre operazioni del commercio carne con l'Italia, si sono svolte in proporzioni piuttosto limitate, sebbene nell'ultimo anno si noti un certo progresso. Nell'U.R.S.S. sono stati compiuti in questi ultimi tempi grandi lavori e sono stati raggiunti notevoli miglioramenti tecnici nell'organizzazione della esportazione carne: sono stati costruiti frigoriferi e speciali refrigeranti, viene fatta una accurata scelta della carne da esportazione, ecc.

« Certamente la mancanza fra l'Italia e l'U.R.S.S. della Convenzione sanitaria rappresenta una seria difficoltà, per lo sviluppo di tali operazioni. Italia e Unione Sovietica sono in uguale misura interessate alla più sollecita conclusione di tale Convenzione e bisogna sperare che essa sia al più presto conclusa.

« Inoltre è prevedibile che nelle nostre relazioni commerciali con l'Italia, il nostro legname occuperà un posto sempre più importante, specialmente il nostro legname del Caucaso, i legni duri, che rappresentano per l'Italia un interesse molto concreto.

Certezza di sviluppo

« Si può essere sicuri che con la buona volontà e con un serio lavoro di ambo le parti le basi delle nostre relazioni commerciali con l'Italia si rafforzeranno sempre più.

« Io, personalmente, partendo per l'Italia, nutro la profonda certezza che le relazioni commerciali italo-sovietiche si svilupperanno e prospereranno nell'interesse dei due Paesi e da parte mia io farò tutto quello che da me dipenderà per raggiungere tale scopo ».

Chi è Hodorovsky

Hodorovsky è un uomo di energia e gode di una stima e autorità nel Partito e nel Governo, per cui se a Mosca si è deciso di attivare seriamente le relazioni commerciali italo-russe, egli sarà certamente all'altezza della situazione.

Hodorovsky è stato durante 6 anni vice Commissario alla Pubblica Istruzione dal 1922 fino al giorno della sua nomina all'importante posto di Torgpred in Italia. Egli ha 43 anni ed è un letterato e uno studioso anche di cose economiche.

Del Partito egli fa parte fin dal 1903.

Pietro Sessa

Marsiglia
Marinai dello Stato in luogo degli scioperanti

Parigi, 23 notte.

Il Ministero del Lavori Pubblici comunica la nota seguente:

« A causa della persistenza del conflitto tra armatori ed inscritti marittimi di Marsiglia, il Ministro del L. P. ha domandato al Ministro della Marina il concorso dei marinai dello Stato per assicurare i servizi con la Corsica, Tunisi ed Algeri.

« Il Ministro della Marina ha dato il suo consenso e farà procedere immediatamente all'armamento di tre piroscafi, uno per Algeri, l'altro per Tunisi ed il terzo per la Corsica. Grazie al concorso di marinai contrari allo sciopero, gli armatori sono riusciti a mettere in efficienza tre altri piroscafi di cui due lasceranno Marsiglia oggi diretti ad Algeri e l'altro diretto a Tunisi ».

Sul tale sciopero il « Paris-Midi » scrive: « La giornata di ieri non ha prodotto alcun notevole cambiamento nella situazione che rimane sempre molto tesa. Essendo state interrotte le trattative tra gli armatori e gli inscritti marittimi, nessuna nave francese ha lasciato il porto. Sono così sospesi i corrieri per Tunisi, Orano, Bona e New York.

I DOCUMENTI DEL COMPROMESSO NAVALE
Il "Libro Azzurro„ francese: due lettere di Briand

Parigi, 23 notte.

Dopo varie settimane, che è lecito supporre siano state spese nel concertare insieme i termini della pubblicazione, il Foreign Office ed il Quai d'Orsay ci danno finalmente l'incartamento del compromesso navale di cui si parla da tanto tempo. Il « Livre Azzurro » francese contiene 35 documenti, di importanza ineguale, e si riferiscono al periodo che va dal marzo 1927 all'ottobre 1928. Il punto di partenza è infatti la terza sessione che si aperse il 21 marzo 1927 a Ginevra della Commissione preparatoria della futura conferenza per la riduzione e per la limitazione degli armamenti, e gli 11 primi documenti del « Libro Azzurro » riproducono i discorsi pronunciati e le proposte presentate nel corso di questa terza sessione della Commissione preparatoria (marzo-aprile 1927).

Per avere l'adesione di Washington

In quanto al restante del libro, esso contiene vari documenti inglesi pubblicati anche nel « Libro Bianco », più due lettere di Briand all'incaricato di affari francese a Washington, De Sartiges, l'una del 24 e l'altra del 30 luglio, testè immediatamente anteriore alle istruzioni del 3 agosto divulgate da Harold Horan sul *New York American*. Queste due lettere di Briand, che costituiscono la parte più interessante del « Libro Azzurro », sono due documenti di servizio interno francese. E quindi difficile dire se non abbiano subito rimaneggiamenti al momento in cui vengono portati a conoscenza del pubblico. Certo l'intenzione di acquietare le apprensioni e i risentimenti americani ed italiani risulta in ambedue troppo evidente, perchè quel sospetto non abbia a presentarsi allo spirito del lettore. Dice, per esempio, la lettera del 23 luglio:

« Ingaggiate tra gli esperti navali francesi ed inglesi, sulla base della proposta di Sir Austen Chamberlain del 10 marzo 1928, le conversazioni tecniche franco-inglesi hanno condotto ad una nuova proposta inglese non prevedente limitazioni che per le quattro categorie di bastimenti di cui qui appresso: 1.o capitali ships; 2.o portaveivoli; 3.o bastimenti di superficie di 10 mila tonnellate o al disotto, con una artiglieria di più di 8 pollici (155 mm.); 4.o sottomarini. Dopo un esame approfondito in seno al Consiglio Superiore della Difesa Nazionale, il Governo della Repubblica ha accettato in principio queste proposte e sotto riserva di un accordo generale sulla loro base tra le grandi Potenze navali ed in particolar modo con gli Stati Uniti. La nostra principale preoccupazione durante i negoziati, che si rivelavano indispensabili con l'Ammiragliato inglese, è stata di garantirci la possibilità di intese bonarie con la Marina americana ».

E più innanzi:

« I bastimenti mercantili, quale sia il loro valore militare in potenza, non sono più limitabili di quello che non siano tutti gli elementi che rientrano in quello che si è convenuto chiamare il « potenziale di guerra ». E questa sola considerazione — ispirata dalla nozione che la Conferenza arrischia di aversi permesso di farci degli interessi navali americani — ha potuto condurci ad abbandonare il principio tradizionale francese della limitazione delle flotte con un tonnellaggio globale comprendente tutte le categorie di bastimenti. Vi è dunque stato in ciò da parte nostra una concessione di principio essenziale. Essa è stata motivata anzitutto dal desiderio di poter dare agli Stati Uniti la possibilità di aderire alla formula francese riguardante la limitazione navale ».

La « parità teorica » e la « parità effettiva »

A dare resa a questo documento, trattando con l'Inghilterra Parigi non avrebbe pensato se non a Washington. Ma più singolare è che su un'altra questione, quella della parità, Briand si sarebbe preoccupato enormemente oltrechè dell'approvazione di Washington, anche di quella di Roma:

« Un accordo puro, che conveniva di non trascurare nell'intesa che doveva intervenire con l'Ammiragliato, concerneva la parità navale con l'Impero inglese, chiesto con tanta insistenza dagli Stati Uniti. Questa parità, che alla Conferenza navale era stata formalmente accettata dall'Ammiragliato inglese per i grandi incrociatori, non poteva essere presa praticamente in considerazione per i piccoli incrociatori, dato il ritardo delle costruzioni navali americane. Essendo questi esclusi dalla limitazione in base alla nuova formula, il problema si trovava ormai eliminato dal terreno dei negoziati. Nel caso dunque in cui gli Stati Uniti volessero realmente possedere un giorno un numero di piccoli incrociatori eguali a quello dell'Inghilterra, eventualità loro di fare mantenere nell'ulteriore convenzione, per tutto il tempo che le costruzioni navali necessarie a tale riguardo lo esigeranno, il principio della esclusione dei piccoli incrociatori da ogni limitazione, quale è introdotto nella nuova formula. D'altra parte ed in modo generale, l'esperienza delle aspre controversie alle quali la fissazione delle forze relative delle due Marine inglese e americana aveva dato luogo alla Conferenza navale tripartita, ci ha condotto a ritenere preferibile di distinguere a tale riguardo nei termini stessi della convenzione una parità di prestigio e cifra reale, rispondente praticamente per ogni Marina alle sue possibilità del momento. A tale effetto abbiamo creduto di dovere precisare la nuova proposta inglese in uno specchio di limitazione, che si sostituirebbe eventualmente a quello dell'accordo transazionale del marzo scorso e all'art. N. A. dei testi di prima lettura della Commissione preparatoria del disarmo. In una prima colonna figurerebbe la cifra più o meno teorica reclamata da ogni Potenza come corrispondente alle proprie necessità di difesa nazionale. Questa colonna potrebbe registrare di conseguenza la parità navale di principio che reclamano da una parte gli Stati Uniti e l'Inghilterra, e dall'altra l'Italia con la Francia. Nella seconda colonna, per contro, ogni Potenza indicherebbe la cifra reale massima di tonnellaggio totale, che in virtù del programmi in esecuzione o presi in esame, la sua flotta raggiungerà nel corso dell'applicazione della convenzione in ognuna delle classi di bastimenti limitati e che si impegna di non oltrepassare fino alla scadenza dell'accordo ».

Questa tesi, accettata dall'Inghilterra risulterebbe confermata dalla lettera successiva che Briand ha spedito a De Sartiges il 30 luglio, che comincia così:

« Il Governo inglese aderisce alla nostra formula di limitazione degli armamenti navali che per ogni parte contraente comporta due cifre: una registra la parità di principio reclamata tra le grandi Potenze navali, l'altra fissa il tonnellaggio che ogni Potenza si impegna in realtà a non oltrepassare per tutta la durata della convenzione. Per scartare qualsiasi questione di prestigio ed in particolar modo per non dovere porre il problema dei rapporti franco-italiani, la prima cifra, per quello che concerne gli incrociatori ed i sottomarini, sarebbe identica per le cinque Potenze navali; il Governo inglese per parte sua accetta questa soluzione ».

Confessiamo di non vedere chiara in questa distinzione creata dal capo del Quai d'Orsay tra « parità teorica », unicamente destinata a procurare all'America da un lato ed all'Italia dall'altro, una soddisfazione di prestigio, e di cui egli si fa premuroso avvocato, e « la parità effettiva » che egli sembra escludere. Il ministro francese intendeva forse dire che la parità dovesse esistere soltanto sulla carta e non nella realtà? Ci sembra inverosimile; in ogni caso un passo simile non sarebbe stato riportato nel « Libro Azzurro ». Dobbiamo viceversa credere che l'idea di Briand fosse di accordare all'America ed all'Italia la parità relativa anzichè assoluta con l'Inghilterra e con la Francia?

Questa seconda ipotesi ci sembra più verosimile dopo l'insurrezione scatenata nella stampa parigina dalle « prese italiane » alla parità navale effettiva con la Francia. Ma in tale caso come continuare a negare che il progettato compromesso franco-inglese fosse una macchina di guerra per fondare almeno in Europa la supremazia franco-inglese?

Il commento del « Temps »

Eppure è quanto fanno anche oggi con commovente accordo la maggior parte dei fogli parigini. Scrive il *Temps*:

« Per convincersi della lealtà con la quale si è agito verso le altre Potenze ed in modo particolare verso gli Stati Uniti, basta leggere le istruzioni inviate all'incaricato di affari di Francia, De Sartiges, istruzioni che non lasciano nell'ombra nessuna delle ragioni che dettano l'atteggiamento del Governo della repubblica. Alcuni, specialmente in Italia, hanno voluto concludere alla esistenza di un accordo generale segreto franco-inglese per il fatto che l'Inghilterra si è dichiarata disposta a non insistere sull'obiezione che essa aveva fatto fino ad ora alla tesi francese delle riserve istruite, e per quello che concerne la limitazione delle forze militari propriamente dette. Un telegramma di Lord Cushendun all'incaricato di affari inglese a Washington espone che il Governo di Londra giunse alla conclusione, del resto perfettamente giusta, che sarà impossibile scuotere la Francia e la maggioranza degli altri Governi europei dall'atteggiamento che essi hanno costantemente adottato in tale questione e che nelle condizioni attuali nessun progresso sarà possibile in materia di disarmo terrestre, finchè questo incampo sarà incontrato ». Lord Cushendun aggiungeva d'altra parte che non era da pensare che interessi americani potessero essere colpiti dal rifiuto dell'opposizione del Governo inglese nella questione delle riserve militari. Non vi fu dunque in questo, come si è voluto insinuare, un tenebroso mercanteggiamento; l'Inghilterra ha compreso che era necessario cedere su questo punto, alla stessa guisa che la Francia ha capito che era necessario cedere sul principio del tonnellaggio globale, qualora si fosse voluto facilitare un accordo di insieme sulla limitazione generale degli armamenti. Ciò che si ha il dovere di constatare si è che la Francia e l'Inghilterra hanno ben servito in questo affare la causa della pace, mentre coloro che hanno condotto contro questo accordo di principio la campagna appassionata che tutti sanno, hanno grandemente compromesso la soluzione del problema della limitazione degli armamenti ».

Ed il *Journal des Debats* ad insistere:

« In verità, soltanto lo spirito di denigrazione e la passione di arruffare gli affari hanno potuto determinare degli attacchi furibondi contro un compromesso concluso nelle condizioni più normali. Che l'accordo tra Parigi e Londra potesse scontentare od imbarazzare qualcuno lo si poteva comprendere, ma che lo si fosse dipinto come un capovolgimento della politica di Locarno, come un attentato alla pace, come il presagio di una nuova alleanza destinata a sconvolgere il mondo, questa è una pura fantasia od un'ingenua malafede che non ci potevamo attendere ».

Le « riserve » terrestri

Un particolare che questi parigini dimenticano è che dell'affare della « non limitazione delle riserve terrestri francesi » in tutto il *Libro Azzurro* non è fatta menzione, se non in un documento inglese: la nota di Chamberlain a Briand del 28 giugno. Perchè nel *Libro Azzurro* il Governo francese ha taciuto? Come dobbiamo interpretare questa reticenza e come verrà essa interpretata in Germania? Per conto nostro la raccolta di note diplomatiche uscita oggi dai torchi del Quai d'Orsay ci produce un'impressione di sincerità alquanto relativa. I 35 documenti pubblicati « con licenza dei superiori » ci sembrano soprattutto un espediente per *noyer les poissons*, ovvero per farci dimenticare il pessimo effetto della trentaseiesima lacuna fuori, per punirla di essere stata nelle tasche di un giornalista.

Il socialista *Soir*, che per queste cose non manca di un certo fiuto, scrive crudamente:

« Noi sapevamo tutto, dopo che il *New York American* ed un giornale francese del mattino avevano commesso dalla indiscrezioni, che è superfluo ricordare. Ma se noi sapevamo tutto e se si poteva trarre delle lezioni dai fatti che erano stati divulgati, era bene che si ottenesse di quegli fatti una conferma ed una confessione ufficiale. Questa confessione la troviamo nel « Libro Azzurro ed ancora di più nel Libro Bianco. Non ci sono ragioni per cercare meraviglioni se dei rumori fa-

Commenti inglesi
al « Libro Bianco »

Londra, 23, notte.

Dopo le 45 pagine di Libro Bianco gli articoli editoriali. Ma nessuno reca una sola pietruzza al cantiere in cui si discorre della riduzione degli armamenti e si cerca di posare il primo mattone del difficile edificio. In tal senso tutti i commenti sono negativi, benchè tutti quanti professino di avere molto a cuore la causa del disarmo e i più si mostrino convinti che Chamberlain, stipulando un accordo navale con la Francia, non avesse realmente a cuore se non la causa medesima. La maggioranza dei giornali, dopo la lettura del Libro Bianco manifesta la semplice persuasione che la politica estera inglese proceda esattamente sui binari di prima: amicizia con la Francia, senza esclusione di altra amicizia, in pieno e costante omaggio a Ginevra e a Locarno.

Il Libro Bianco per quasi unanime consenso comprova la correttezza fondamentale e la buona fede degli stipulatori del compromesso anglo-francese. Correttezza e buona fede sono perfettamente indubitabili, perchè risultano del tutto conciliabili con una collaborazione anglo-francese in ogni campo, purchè sulle basi del non esclusivismo.

L'analisi dei commenti non riveste interesse che sotto il punto di vista dialettico. Accenniamo già alle critiche procedurali contro il Foreign Office. Questo sono accompagnate dall'assoluzione plenaria di tutti gli organi conservatori, inclusi i frondisti *Daily Mail* e *Daily Express*, per quanto concerne il contenuto del compromesso colla Francia. Quanto vien approvato senz'altro, si ispireva alle migliori intenzioni, sostiene tutta la stampa conservatrice. Si volava fare muovere un passo innanzi al problema del disarmo rimanendo in un punto morto. Il tentativo non sorti successo. Ad ogni modo il Foreign Office ha fatto bene nel cercare di intendersi col Quai d'Orsay sulla questione navale. Un po' più di candore, una più sollecita franchezza, qualche maggiore riguardo alle esigenze dell'opinione pubblica passata, avrebbero persino procurato a Chamberlain uno variopinta menzione onorevole da parte dell'intero Partito, inclusi anche i guastamestieri intestini.

Questa fiuca di commenti si spoda in prosa di primo ordine nell'editoriale del *Times*, che rifà la cronistoria dei lavori in seno alla Conferenza del disarmo, deve nessuno voleva disarmare neanche per sogno, ma buona parte dei delegati fumavano, leggevano i giornali e sonnecchiavano, m

il *Daily Telegraph*, che tanto deplorò la reticenza del Foreign Office, annacqua oggi i suoi attacchi di ieri, riconoscendo in Chamberlain un fermo e volonteroso risarcitore della incontrovertibile lesi navale inglese.

Gli organi di opposizione, tenendo d'occhio i prossimi comizi elettorali, professano di aspirare all'abolizione totale della leva obbligatoria. Chamberlain ha tradito questo grande principio. Per poco il Ministro degli Esteri non è chiamato responsabile dell'esistenza di tutti i coscritti che continuano a servire le loro patrie attraverso l'intero continente europeo. Oltre la colpa della sopravvivenza dei coscritti, i fogli di opposizione addossano a Chamberlain quella di non volere seriamente bene all'America ed alla Germania, alle quali il compromesso navale con la Francia tanto dispiacque.

Politica anti-americana, grida il Hoydgeorgiano *Daily Chronicle*. Politica antiocarnista, antitedesca, urla il neo-lloydgeorgiano *Daily News*. Politica di guerra, tema di dimostrare un altro organo del radicalismo, il *Manchester Guardian*, in un commento la cui essenza è questa:

Il compromesso navale lascia sussistere la disparità stabilita dal trattato di Washington per le «dreadnoughts», ma istituisce la parità universale nella cerchia degli incrociatori da battaglia, escludendo ogni limitazione per la sfera degli incrociatori leggeri e dei sottomarini di stazza minima. Dunque, constata il *Manchester Guardian*, l'Inghilterra permette alla Francia di possedere un numero di incrociatori da battaglia identico a quello della flotta britannica; di più lascia costruire tutti gli incrociatori leggeri ed i sottomarini di stazza minima che le piacciono. Orbene, è mai possibile che l'Ammiragliato inglese ammetta questa parità universale, con un simile punto di incidenza sul volume della flotta francese, senza che esista un'occulta polizza di assicurazione sotto forma di alleanza? In caso diverso, l'Ammiragliato inglese vorrebbe permettere alla Francia di costellare la Manica di nugoli di navigli particolarmente adatti al siluramento dei vapori mercantili a quindi al blocco inglese. Non poteva l'Ammiragliato inglese ignorare le acque della Manica, mentre prendeva in esame, elaborando l'accordo colla Francia, tutte le acque del mondo. Non basta. L'accordo è congegnato in guisa che, se scoppiasse la guerra con l'America, la flotta inglese e quella francese risulterebbero organate automaticamente ad integrarsi a vicenda per un fronte unico contro la flotta degli Stati Uniti. Chi può dire che la morale del compromesso francese non includa un'alleanza in regola?

Dopo questa argomentazione piuttosto stringata, il *Manchester Guardian* precipita nel sarcasmo. Esso dice che la morale sussisterà soltanto a patto che sussista il compromesso navale. Morto questo, muore tutto il resto. Il giornale chiede se il governo inglese abbia e non abbia abbandonato il compromesso. Quali impegni ha assunto al riguardo? Risegua saperlo. L'Parlamento ha il dovere di domandarlo.

Il leale atteggiamento dell'Italia

Roma, 23 notte.

Se ancora vi era qualche scetticismo o qualche dubbiosa circa le premesse, il contenuto, i fini dell'accordo navale anglo-francese, oggi non è più possibile che sia. La pubblicazione dei documenti fatta dal Governo italiano è oltremodo eloquente. Già dal riassunto, pubblicato l'8 ottobre, della risposta italiana ai Governi inglese e francese, il punto di vista dell'Italia emergeva limpido, persuasivo, indubitabile. I documenti pubblicati ora non soltanto fanno risaltare di maggior luce questo lineare atteggiamento di Roma, in un problema che ha una importanza assai notevole nella politica contemporanea, ma permettono di scorgere la portata reale dell'accordo di Parigi e di Londra.

La documentazione della trattativa circa il compromesso, quale ci è offerta dalla pubblicazione italiana, è per sè sola sufficiente per fare la storia dall'accordo e porre in luce valori ed indirizzi tecnici e politici degli Stati che vi hanno partecipato. Non si tratta tuttavia di una novità. Bisogna, semmai, accordarli il merito di avere scorta da tempo la reale portata del patto; e cioè la sua estensione ed i suoi fini. Sotto questo aspetto la pubblicazione dei documenti non fa che confermare quanto già si sapeva essere cosa certa: il palleggiamento francese per la questione delle riserve istruite in cambio della accettazione della tesi inglese sugli armamenti navali. La nota rimessa dall'ambasciata britannica a Parigi al ministro degli Esteri francese è chiara: vi è apertamente detto che il Governo inglese, ricordando come l'accettazione da parte della Francia della proposta di Londra «costituirebbe una concessione alle sue vedute in materia di classifica navale», è pronto a «dare soddisfazione al Governo francese ritirando la propria opposizione al punto di vista francese per quanto concerne le riserve istruite». Il «Libro Bianco» inglese non è meno istruttivo a questo riguardo: il palleggiamento vi risulta anzi più evidente.

Non è possibile, dopo di ciò, ammettere comunque la unilateralità del compromesso, il quale si rileva pertanto esteso agli armamenti terrestri e non limitato, come si voleva far qui fare intendere, dalla Francia specialmente, ai soli armamenti navali. Si tratta cioè di un reale vantaggio offerto al Governo francese per quanto riguarda gli armamenti terrestri. La contraddizione palese con lo spirito apparente dell'accordo, che è decantato come un passo decisivo verso la limitazione degli armamenti è la pace.

La verità è che solo l'Italia persegue una efficace direttiva volta a questo scopo. L'Italia è disposta ad assumere come limite dei propri armamenti qualsiasi cifra, anche la più bassa, purchè non sorpassata da alcun'altra potenza continentale europea. L'accordo proposto circa gli armamenti navali non è stato accettato per ragioni di indole tecnica, geografica del Paese; ma la accettazione di una riduzione anche enorme di armamenti è sempre nello spirito e nei propositi dell'Italia. Questa dichiarazione ormai fatta con piena lealtà, con preciso intendimento, con chiaro animo, suffragata da prove non recenti, può da sola costituire la prova della sincerità politica del nostro Paese. In un momento in cui si parla di applicazione del Covenant della Società delle Nazioni, ove è detto all'articolo 8 che gli Stati aderenti devono sforzarsi di ridurre gli armamenti al più basso punto compatibile con la sicurezza nazionale, l'Italia è la sola a dare prova di buona volontà e di lealtà. E' la sola a dare una palese lezione di sincerità politica e di amore alla pace.

Gli aviatori Reine e Serre

Parigi, 23 notte.

La Compagnia aereo-postale ha ricevuto un telegramma del suo rappresentante a Villa Cisneros annunziante che i due aviatori Reine e Serre sono stati accompagnati dai ribelli marocchini a Dixy di fronte a Villa Cisneros. E' a Dixy che deve avvenire lo scambio dei due aviatori francesi contro otto prigionieri marocchini. Reine e Serre erano caduti in mano ai ribelli marocchini durante un viaggio verso Casablanca e Dakar, avendo dovuto atterrare causa una «panne» sulla costa del Rio d'Oro. Non è che dopo lunghi negoziati che le tribù che avevano fatti prigionieri hanno acconsentito a mettere fine a questa angosciosa situazione.

La Confederazione degli Stati tedeschi

In un progetto di riforma del Governo

Berlino, 23 notte.

(*Vice*). Il Governo tedesco ha approfittato dell'occasione della riunione di una sottocommissione per la riforma costituzionale, per presentare una proposta sulla riorganizzazione generale dello Stato. Tale proposta, come è detto espressamente in un comunicato, è stata approvata all'unanimità dai membri del Governo, ed oggi è stata presentata alla sottocommissione personalmente dal Cancelliere.

I principii fissati dal Governo sono naturalmente molto vaghi e non escludono delle semplici direttive.

Così il primo capoverso dice che la riforma deve partire dal riconoscimento della necessità di un forte potere del Reich, accompagnato dal riconoscimento dell'importanza della multiforme vita tedesca e dalla necessità nei bilanci. Un altro principio che viene fissato è quello della necessità di riformare la delimitazione territoriale, e questa riforma non deve limitarsi ai casi più stridenti di *enclaves*, ma, viceversa, anche a tutti quegli altri casi che rappresentano un apparato amministrativo costoso e non pratico. Come membri del Reich dovrebbero rimanere soltanto quegli Stati che si dimostrino vitali, esaminando prima di tutto come debba essere riformata la loro amministrazione.

Un altro punto importante delle proposte è quello che accenna all'opportunità di sopprimere il dualismo fra Reich e Prussia, studiando al tempo stesso come debbono essere conformate le relazioni fra il Reich e gli altri paesi confederati, come pure una nuova composizione del Reichsrat. Come si ricorda questo punto forma il nucleo del progetto di riforma studiato dalla Lega per il rinnovamento del Reich, della quale è anima l'ex-cancelliere Luther. Come è noto, quel progetto finora nella forma presentata non ha incontrato che ostilità più o meno palesi.

Dal punto di vista del decentramento il Governo propone che siano studiati quali compiti possono essere affidati direttamente agli Stati, scegliendoli naturalmente fra quei compiti che non siano vitali per le nazioni e che non hanno bisogno di essere assolti direttamente o indirettamente dal Reich. Così in quel caso gli Stati potrebbero limitarsi ad una legislazione di massima affidando l'esecuzione e l'elaborazione ulteriore agli Stati confederati sotto la loro responsabilità.

Per l'esecuzione pratica delle idee esposte dal Governo, il Cancelliere ha proposto che si cominci con la nomina di due sottocommissioni, una destinata a studiare le nuove delimitazioni territoriali degli Stati, l'altra per esaminare le competenze degli Stati confederati.

Appena presentata questa proposta dal Cancelliere, ha chiesto la parola il rappresentante della Baviera, il quale ha detto di non poter riguardare quella proposta come base adatta alla riforma ed ha subito proposto che le trattative fossero rimandate a domani per dar modo ai rappresentanti dei paesi di intendersi fra loro.

L'ex-Kaiser nei giudizi della madre

«Non ha scrupoli nè coscienza»

Londra, 23 notte.

Un libro di notevole importanza appare oggi a Londra. E' una raccolta delle lettere indirizzate a sua sorella, la Regina Vittoria, dall'Imperatrice Federica, madre di Guglielmo II. Queste lettere furono consegnate nel più grande segreto dall'Imperatrice madre, al suo letto di morte, a Sir Federico Ponsonby, segretario di Edoardo VII, quando questi si recò al capezzale della morente. Grandi precauzioni furono prese per far uscire questi documenti dal palazzo all'insaputa di Guglielmo II. Quando sua madre morì, nel 1911, e non vennero trovate queste lettere, Guglielmo II fece circondare la residenza dell'Imperatrice dalla cavalleria e fece effettuare una perquisizione al castello dalla polizia segreta. Ma queste precauzioni furono inutili perchè le lettere erano già in Inghilterra nelle mani discrete di sir Ponsonby. Questi, dopo circa 27 anni, si è deciso a riunirle in un volume pubblicato oggi dall'editore Mac Millan, sotto il titolo di «Lettere dell'Imperatrice Federica».

Queste lettere mostrano che l'Imperatrice madre, donna colta, liberale e amante delle lettere e delle arti, era piena di tenerezza verso il figlio diventato Imperatore ed oggi biasimato tanto per il suo carattere.

Ecco alcuni stralci presi per caso da queste lettere:

«Egli (Guglielmo) non ha nè scrupoli nè coscienza, nè indietreggia davanti a nulla. Va colpendo a destra ed a sinistra, offendendo tutti. Guglielmo è totalmente cieco».

«Egli adopera frasi robuste tutte le volte che ne ha occasione. E crede perciò di essere molto considerato».

«E' agnosta. Crede che tutte le donne siano stupide».

«Guglielmo ha ancora da imparare che non si può brutalmente calpestare i sentimenti, i diritti e l'opinione degli altri».

«Come egli non sente nulla verso sua madre, non deve essere sorpreso che colei che gli dedicò tanto amore e tante cure possa solamente ricordarsi con dolore che egli è suo figlio».

In una lettera l'Imperatrice parla del tradimento, della mancanza di rispetto di Guglielmo verso suo padre, e dell'insolenza e animosità verso la madre. La disgraziata Imperatrice aveva coscienza dei pericoli verso i quali suo figlio e gli uomini che lo circondavano avrebbero condotto la Germania.

Fasti elettorali al Nicaragua

Nasi e dita tagliati

Washington, 23 notte.

Secondo il rapporto inviato al dipartimento di Stato dell'ufficiale americano che segue lo sviluppo delle elezioni nel Nicaragua, un certo numero di nicaraguaiani sono stati uccisi dagli inserti partigiani del generale Sandino.

Il rapporto dice che nella notte del 1.o ottobre una banda di insorti, al comando di Pedro Altamirano, penetrò nel villaggio di S. Marcos, abbandonandosi a numerose atrocità. Il rapporto aggiunge: «Varie vittime sono state tagliate a pezzi a colpi di accetta. Ai cadaveri sono stati tagliati la lingua per impedirne l'uso degli anelli. Varie vittime avevano le orecchie ed il naso tagliati. Lo scopo di Altamirano era di seminare il terrore

Importanti provvedimenti per la crisi dei maestri

Roma, 23 notte.

Un problema che il Ministro della P. I. ha deciso di affrontare e risolvere è la crescente deficienza di elementi maschili negli insegnanti elementari. A tal fine sono già stati preordinati due provvedimenti di notevole importanza, mentre altri sono allo studio. I corsi integrativi, che incevano parte dell'insegnamento elementare, vengono trasformati in scuole di avviamento professionale ed apparterranno come tali al ruolo delle scuole superiori. Gli insegnamenti culturali saranno impartiti da maestri elementari, che si trovassero così elevati di grado ed al trattamento economico dei professori degli istituti medi. I criteri adottati per l'assegnazione definitiva degli insegnanti ai corsi di avviamento tecnico consentiranno di dare la preferenza ai maestri sino ad un determinato limite, mentre le altre assegnazioni saranno a favore dei laureati, vincitori di concorsi a cattedre di scuole medie bandite dal 1915 ad oggi; a provveditori e supplenti con servizio lodevole nelle scuole medie, a diplomati delle scuole superiori di istituto magistrale, ed infine a maestri con almeno cinque anni di servizio lodevole nei corsi popolari ed integrativi che non abbiano superato una certa età. A pari merito verranno preferiti i mutilati, invalidi e feriti per causa di guerra e per la causa nazionale.

Con un secondo provvedimento, maestri elementari forniti di laurea in lettere, filosofia o giurisprudenza, ecc. saranno ai concorsi ispettivi e direttivi, anche senza il titolo di abilitazione sinora prescritto. Con questo secondo provvedimento, si crea anche per i maestri elementari una vera e propria carriera che ai migliori permette vantaggi economici e vantaggi morali. Le famiglie perciò d'ora innanzi potranno avviare i figli alla carriera magistrale, con la certezza di assicurare loro un avvenire di altissimo decoro e di conveniente benessere.

Frattanto si apprende che le iscrizioni ai corsi magistrali sono state prorogate al 31 corr. mese di ottobre. Si può essere certi che quest'anno essi saranno in progresso su quelli dell'anno passato, e che maggiori progressi si avranno in seguito, poichè si vedranno nuovamente popolati quei corsi magistrali che aprono la porta ad un buon avvenire.

I censimenti agricoli

Essenziali per i piani di bonifica

Roma, 23 notte.

Si apprende che contemporaneamente al censimento agrario organizzato per iniziativa dell'istituto internazionale di agricoltura, due altri censimenti riguardanti le quantità agricole — il censimento professionale della popolazione agricola e il censimento del bestiame — saranno compiuti in Italia. Il censimento agrario propriamente detto, che avverrà contemporaneamente in tutti i Paesi, ha soprattutto lo scopo di mostrare la ripartizione della superficie tra le varie colture e i prodotti esistenti, tanto vegetali quanto animali. L'Istituto centrale di statistica, che si assumerà il lavoro pratico di questo censimento per l'Italia, ha proposto alcuni notevoli emendamenti che sono stati per la massima parte accettati.

Una volta decisa definitivamente la formula per il censimento agrario internazionale, l'Istituto di statistica con la sua Commissione consultiva, presieduta dal prof. Gini, procederà alla determinazione delle formule e dei metodi per il censimento in quanto riguarda l'Italia, ma contemporaneamente saranno iniziati gli altri due censimenti sul bestiame e sulla distribuzione professionale della popolazione agricola, che completeranno il censimento agricolo a potranno dare così esso un quadro completo dell'agricoltura nazionale. Il censimento professionale della popolazione agricola, servirà particolarmente di base alla organizzazione sindacale della popolazione agricola, e sarà compiuto d'accordo col Ministero delle Corporazioni, il quale ha già messo a disposizione dell'istituto centrale di statistica i fondi necessari.

Con legge 28 giugno 1928 è stata concessa la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile ai mutui destinati per finanziare le opere della trasformazione fondiaria italiana, ma rimanevano gravate da imposta le operazioni di finanziamento provvisori stipulate dai concessionari di bonifiche. Il ministero delle Finanze, on. Mosconi, ha ora deliberato di concedere l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile anche ai prestiti cambiari o chirografari devoluti a fini di bonifica, per i quali tuttavia occorre una dichiarazione dell'Associazione nazionale tra i consorzi di bonifiche circa l'impiego dei fondi ricavati da mutui stessi.

Le offerte all'Erario

Magnifico plebiscito

Roma, 23 notte.

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

«Nei giorni dal 21 al 23 corrente mese, il Capo del Governo ha ricevuto dal Gruppo rionale fascista «A. Sciesa» di Milano, la cospicua offerta pro-Erario di lire 62.800 in titoli del Debito pubblico di lire 31.500 in Prestiti di assicurazioni dei combattenti ed un Libretto di sopraccarico di medaglia di bronzo al valor militare. Inoltre nel medesimo periodo di tempo sono pervenute al Capo del Governo le seguenti offerte di titoli:

Per l'importo di lire 100.000: Banca Italo-Britannica, Milano; per l'importo di lire 50.000: Banca Agricola Mantovana; per l'importo di lire 10.000: Manzi Fu Ignazio Giorgio da Londra; per l'importo di lire 5.400 ciascuno: Enti e fascisti di Bisceglie; Fascisti di Gravina di Puglia; per l'importo di lire 4.100: Grassi Cesare da Monza; per l'importo di lire 3000 ciascuno: Bartolini Maurizio e figli da S. Remo; una Ditta di Varese; Cattedra ambulante di agricoltura di Reggio Calabria; per l'importo di lire 4.300: Presidente, funzionari ed agenti del-l'Istituto Nazionale L.U.C.E.; per l'importo di lire 4.100: Enti Fascisti di Altamura; per l'importo di lire 3500: funzionari ed agenti del Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari; per l'importo di lire 2200: Fascisti di Trani; per l'importo di lire 2100: Enti e Fascisti di Terlizzi; per l'importo di lire 1700: Enti e Fascisti di Castellana; per l'importo di lire 1500 ciascuno: Sen. Antonio Cipico: Fascio e fascisti di Putignano.

Per l'importo di lire 1000 ciascuno: Bellini Leone Paviano da Tunisi; Fascio di Torino; Conti Pasquale da Sarzano; Mancia Cenzi Gaetano da Fabriano; Morari Mario da Mantova; Fascisti di S. Nicandro di Bari; Vianoni Giovanni da Monza; Ferretti Edoardo da Palermo; Banco Marini Leonardo di Padova; Fascio ed Enti vari di Casamassima; Formicelli Luigi da Roma; per l'importo di lire 800: Fascisti di Biteto; per l'importo di lire 700: Fascisti di Carbonara; per l'importo di lire 500 ciascuno: Gruppo rionale «Fabio Filzi» Milano; Hornik Ignazio da Trieste; Bertagna Giulio da Spezia; Gentili Ettore da Roma; Dubaschini Giulia ved. Palumbo da Villarosa; Bellini Raffaello da Spezia; Casilli Luigi da Campolieto; Cassa Rurale di depositi e prestiti «S. Apollonia» di Ariccia; Baldassari Vittorio da Roma; Visconti Moscardi Alberto da Firenze; Mottarelle Carmelo da Reggio Calabria; Tergil Vito da Ancona; Enti e Fascisti di Bernareggio; Barbato Antonio da Roma; N. N. del Fascio di Molfetta.

Per l'importo di L. 400: Fanio Marco da Padova.

Per l'importo di L. 300 ciascuno: Fascio di Capurso; Sussimo Eugenio da Genova; Mizzi Giovanni da Corfù; Tornani Pietro da Savignano di Romagna; Guglielminetti Giuseppe e figli da Milano.

Per l'importo di L. 200 ciascuno: Nuara Beniamino di Porto Empedocle; Sallustio Giacomo da Molfetta; Cova Lorenzo da Mosca; Pellinato Ernesto da Bruxelles; Levi Gino da Torino; Musucci Antonio da Bajano; Fiore Daniele da Roma; Zannetti Primo da Bologna; Fratelli Attilio e Pietro Ferri da Castelporziano; N. N. del Fascio di Cassano Murge; Circolo ufficiali R. arrigiera da campagna Alessandria; Pupillo Giuseppe da Correggio; Marsani Armiani Laura da Reggio Emilia; Pontini Luca da Sasso Pisano; Circolo Littorio da Santo Spirito; Achilla Lorenzo da Bionio; Pozzi Pietro da Roma.

Per l'importo di L. 100 ciascuno: Margarelli Pasquale da Molfetta; Sabare Raimondo da Toni; Luigi e Umbato Celentano da Napoli; Paltrinieri Emma da Lissone; Ballo Jone da Milano; Gasparrini Pietro da Ostia; Dulini Enrico da Milano; Moriconi Angelo Amerigo da Massa; Gesiri Dante da Carpiglia Marittima Zampini Antonio da Cisterna di Roma; Zampini Aldo da Cisterna di Roma; Solari Cesare da Milano; Capitani Angela da Milano; Gaddoni Ettore da Ancona; N. N. da Crema; Bergamaschini Luigi da Turate; Bozzoli Edoardo da Boiegna; Cornelli de Martis Raffaele da Parma; Azzopardi Michele da Calco; Albanese Saloco da Bari; Bizzarrini Eugenio da Trento; N. N. da Ancona; Bianchi Francesco da Roma; Lombrassa Giuseppe da Roma; Pisani Raffaele da Napoli; Società cacciatori di Montegallo; Borselicuspi Fernando da Roma; Tassinari Agostino da Forlì; Anone Raffaele da Corsanico; Gandulli Antonio da Pavia; Mangili Pierino da Brescia; Lini Antonio da Santo Spirito; Castaldi Filippo da Santo Spirito; Lacoppola Vito da Noicattaro.

Seguono offerte da lire 500 ciascuna: Bruno Antonio da Adelfia, Persichini Benedetto da Velletri, Benassi Felice da Roma, Zanardi Ezio da Roma.

Sono inoltre pervenute al Capo del Governo, sempre a favore dell'Erario, le polizze di assicurazione del seguenti ex-combattenti:

Per il valore di lire 5000 ciascuna: Sagheddu Dante, Balestrino Giovanni, Prete Edoardo, Fiori Gino, De Feo Aldo, Amati Pietro, Paroni Pietro, Piazza Ottavio, Borgo Luigi, Giani Carlo, Pasotti Ernesto, Assali Aldo, Coccato Felice (tutti appartenenti alla M. V. S. N.); Taselli Renato da Londra, Giovannini Eugenio da Lucca; Carta De Murtas Luigi da Nuoro. Per il valore di lire 2000: Semmagi Giovanni Giorgio, appartenente alla M. V. S. N.; Gola Mario da Palermo; Bigozzi Augusto (alla M. V. S. N.). Per il valore di lire 1000 ciascuna: Sarulla Guido, Zasso Luigi, Schaid Gherardo (tutti appartenenti alla M. V. S. N.); Patroni Sasone da Corato, Pola Mario da Bondenodi Ferrara; Salvi Olindo da Finale Emilia, Vitali Vasco (della M. V. S. N.).

Per il valore di lire 1000 ciascuno: Colombo Amedeo da Bernareggio, Perfori Achille, Parodi Giulio, Lassaine Gabriele, Borzini Primo, Di Narvino Antonio, Ivaldi Domenico, Serra Luigi, Ruggeri Angelo, Gregorio Giuseppe, Zema Nicola, Sciacchini Adelmo, Grandotti Emilio, Terrarone Pietro, Perniglotti Luigi, Ideli Carlo, Costa Giuseppe, Pescetto Domenico, Donati Marino, Russo Carlo, Bertimenti Giovanni Luigi, Busti Giuseppe, Zangardi Ferruccio, Cerlalo Amerlo, Di Gennaro Paolo, Bellotti Angelo, Zoccola Paolo, Andreazza Primo, Quinz Antonio, Brignoli Lorenzo, Savioli Aldo, Pediani Rodolfo, Viale Mario, Simoletto Pierino, Pessa Armando, Fontana Roberto, Paredi Giulio, Barlelli Gino, Pattanaro Giovanni, Longhi Angelo, Visola Giovanni, Cantone Francesco, De Del Giacomo (tutti appartenenti alla M.V.S.N.); Rorri Giovanni da Milano, Alberini Incavanti da Torino, Tornatore Luigi da Spezia, Garrano Salvatore da Milano, Gigl'oli Gennaro da S. Polo d'Enza, Gigliotti Luigi da S. Polo d'Enza, Pea Martino da Cagliari, Ridoli Luigi da Bergamo, Cacravalle Alfonso da Roma, Benaglioni Riccardo da Comasco sul Naviglio, Pizzamiglio Giuseppe da Busto Arsizio, Gambuno Ugo Renzo da Venezia. Per il valore di 1 lire 500 ciascuno: Bertinotti Giovanni Luigi, Remo Il Dante (tutti e due della M.V.S.N.).

Hanno offerto il soprassoldo di medaglia al valore militare per ammire lire 250: Trezzi Antonio, Villa Mario e Bianchi Enrico (tutti della M.V.S.N.). Per sangue lire 100 ciascuno: Giuseppe Bezone, Carasco Umberto da Roma, Carta de Murtas Luigi da Nuoro, Lemmi Umberto, Bonassi Vincenzo, Cenni Tullo (tutti della M.V.S.N.), Spelta Guido da Castiglio, Capuano Amilcare da Alfonsine. Hanno offerto somme in contanti: Ferrari Augusto da Ferrara, lire 100; Fascio di Manchester lire 181.

A tutti gli offerenti, il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del suo vivo compiacimento.

Altre offerte cospicue

Roma, 23 notte.

Stamane, accompagnati da S. E. Turati, sono stati ricevuti dal Capo del Governo il comm. Dugnani, segretario federale di Brescia, e il signore Bastianoni della Legione Leonessa di Brescia, i quali hanno presentato all'on. Mussolini un artistico cofano recante scritta la leggenda: «Brixia Fidelis pro Restaurazione Aprili», e contenente lire 149.200 in titoli del Littorio offerti dal Fascismo bresciano. Il Capo del Governo si è compiaciuto vivamente, pregando di far giungere il suo plauso a tutti i sottoscrittori.

A mezzo del sen. Filippo Cremonesi, il Comitato direttivo delle assicurazioni generali di Trieste e Venezia ha fatto pervenire al Capo del Governo la somma di lire 200.000 in titoli del Littorio, quale contributo della Compagnia alla diminuzione del Debito pubblico. Il Capo del Governo, apprezzando molto il munifico gesto e l'alto significato dell'offerta, ha fatto giungere alla presidenza delle Assicurazioni generali l'espressione del più vivo e grato compiacimento.

Milano, 23 notte.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca d'America e d'Italia, nella sua riunione del 21 corrente, sotto la presidenza del senatore Scialoja, ha deliberato di offrire al Capo del Governo, a favore dell'Erario, la somma di lire centomila in titoli del Prestito del Littorio.

Lieve aumento nei prezzi all'ingrosso

Roma, 23 notte.

L'agenzia *La Recostruzione* comunica che nella seconda settimana del mese corrente la media generale dei prezzi all'ingrosso ha segnato un leggero aumento, essendo passata da 448,43 a 450,02. Tale aumento va attribuito al rialzo dei prezzi del riso, del risone, del caffè e delle derrate alimentari vegetali in genere, la cui media è passata da 590,38 a 597, e anche a quelli delle derrate alimentari animali (da 520 a 521,50). Anche i prezzi al minuto hanno segnato un aumento passando da 519,8 a 526 come media generale.

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 23. — Riunione molto calma e con affari sempre limitatissimi a prezzi leggermente cedenti in apertura e più sostenuti alla fine. In progresso le Italgas da 283 a 287 con richieste nel dopo borsa a 290.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusa.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 60
id. id. cont.	—	71 60	—	71 50
Consolidato 5 %	—	82 975	82 775	82 975
id. id. cont.	—	82 05	—	82 05
Torino 5 % c.	—	404 —	401 75	404 50
S. Paolo 5 % c.	—	451 —	—	—
Banca d'Italia	175	2202 —	2200 —	2200 —
Banca Comm.	2925	1446 —	1442 —	1444 50
Credito Italiano	—	—	—	818 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	534 —
Consorzio M. P.	50	644 —	—	641 —
Italiani, R. C.	—	—	—	531 —
Mediterranea	500	400 —	399 —	400 —
Meridionali	—	—	—	660 —
Rubattino	—	—	—	538 —
N. A. I.	—	—	—	192 —
Gondrand	—	—	—	176 —
Sabaudo	200	287 —	284 —	285 —
Italiana Gas	3300	267 —	263 —	267 —
Id. nuove	200	265 —	—	265 —
Superga	100	207 —	205 —	205 —
Elettricità A. I.	2000	305 —	301 50	305 —
Sip	1800	164 —	163 —	163 50
Terni	150	426 —	—	426 —
Siri	500	138 —	136 —	136 —
Savigliano	—	—	—	360 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Torlaschi	—	—	—	245 —
Off. Meccaniche	100	30 —	—	30 —
Fiat	6000	495 —	488 —	491 50
Cir	—	—	—	235 —
Amiata	300	318 —	—	316 —
Schiapparelli	—	—	—	89 50
Montecatini	100	967 —	—	967 —
Mira Lanza	—	—	—	197 —
Olcomestri	—	—	—	480 —
Acqua Potabile	925	630 —	626 —	626 —
Bonifiche	—	—	—	140 50
Florio	—	—	—	195 —
Manifatt. Doria	—	—	—	305 —
Id. id. cont.	100	296 —	—	—
Viscosa	4473	133 50	133 25	133 50
Chatillon	6805	234 —	232 50	233 50
Varedo	50	57 50	—	57 50
Beni Stabili	—	—	—	735 —
Cementi	—	—	—	508 —
Piccaluga	600	85 —	—	85 —
Gilardini	—	—	—	819 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 593
Svizzera	—	—	—	1 397 50
Londra	—	—	—	99 50
New York	—	—	—	19 0875

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % L.	71 35	71 45	71 55	71 50
Id. id. cont.	—	—	—	71 575
Consolid. 5 % L.	83 —	82 90	82 975	83 —
Id. id. cont.	—	82 85	82 90	—
Vaticano 3,50 %	—	73 10	73 25	73 25
BANCARIE				
Banca Italia	2203	2200 —	2208 —	—
Banco Comm.	1440 —	1446 —	1443 —	1446 —
B. Nar. Credito	572	573 —	572 —	573 —
Banco Roma	117	119 —	119 —	119 —
Credito Ital.	816	820 —	815 —	825 —
Cred. Marittimo	500	501 —	506 —	—
Cons. Mob.	843	846 —	842 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	542 —
TRASPORTI				
Mediterranea	500	508 —	—	—
Meridionali	277	280 —	283 —	280 —
Rubattino	530	536 —	530 —	—
Libera Triest.	190	190 —	191 —	197 50
Cosulich	170	170 —	171 —	171 50
Lloyd Sabaudo	—	200 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	192 —	—	—
MANIFATTURE				
Id. Rossi	4400	—	—	—
Chatillon	233 50	—	229 —	—
Ital. Can. Fac.	490 —	—	—	—
Tessuti Varzi	205 —	—	—	—
Soia	134	134 50	134 —	—
Varedo	58 50	—	58 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	77 —	76 —	77 —	—
Ilva	181 50	180 50	179 50	—
Elba	47 50	48 50	44 —	—
Montecatini	967 —	967 —	967 —	—
Ferriere Veltri	—	936 —	—	—
Amiata	321 —	330 50	316 —	—
MECCANICHE				
Fiat	491 50	491 50	491 —	—
Isotta	222 50	—	—	—
Balmine	130 50	133 50	—	—
Italo	—	—	—	—
Sipa	—	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	320 —	—	—
Edison	783 —	—	—	—
Sip	163 50	162 —	—	—
Marconi	290 —	—	300 —	—
Terni	426 —	427 —	427 50	—
U. Esercizi	154 —	153 —	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria It.	140 —	142 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	473 —	473 —	—	—
Eridania	486 —	491 —	489 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acque	5 25	5 60	—	—
Fondi Rustici	218 —	—	221 50	—
Imp. Fondiarie	—	—	1 05 —	—
Bonifiche Ferr.	515 —	—	512 —	—
Beni Stabili	720 50	720 —	721 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5015 —
Esport. I. A.	570 —	—	—	—
Pirelli	726 —	—	—	—
Ga. Torino	100 50	—	—	—
Mira Lanza	101 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 30 50	74 37 50	74 50	74 375
Svizzera	387 425	387 50	—	387 50
Londra	93 37	93 60	93 50	93 60
New York	19 0375	19 0875	19 0903	19 0950
Berlino	454 85	—	—	454 75
Vienna	268 50	—	—	268 75
Svizzera	11 60	—	—	11 55
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	300 —	300 10	—	300 —
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	305 50	—	—	308 —
Belgrado	33 65	—	—	33 60
Olanda	785 50	—	—	785 50
Norvegia	—	—	—	509 —
Atene	94 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma,** 23. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,45; id. lordo 1902 87; 3 % lordo 45,35; Consolidato 5 % 82,87,5; Obblig. Venezie 75,50. — Cambi: Francia 74,58; Svizzera 387,15; Londra 92,50,5; Olanda 785,50; Spagna 308,10; Belgio 265,50; Berlino 455,50; Vienna 268,50; Praga 56,50; Romania 11,55; Argentina pesos oro 19,10; id. carta 8; New York 19,08,7; Canadà 19,07; Belgrado 33,65; Budapest 330; Albania 305,50; Norvegia 509; Russia 27; Svezia 510; Varsavia 214,50; Dabimarca 500; Oro 368,25.

Borse estere

Parigi, 23. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,30; Redimibile 3 % 77,80; 3,50 % 86,60; 5 % 96; 4 % 1917 79,40; 4 % 1918 79,30; Prestito 5 % 1920 110,20; 6 % 104; Rendita italiana 3,50 % 70,05; Sola Viscosa 178; Mercantili 357.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: India 191,10; Londra 124,10,5; New York 25,01; Belgio 350; Spagna 411,50; Svizzera 483; Olanda 1020,50; Svezia 681,75; Praga 75,00; Romania 15,45; Germania 600,50.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 92,50; New York 4,81,96;

Estetica e Grammatica

E' norma oramai notissima perfino ai sassi che la parola, in quanto è usata ai fini della poesia, non tanto debba attenersi alla proprietà grammaticale, quanto alla proprietà estetica; assodato che il primo miracolo della poesia è appunto questo, di conferire valore nuovo alle parole, trasfigurandole d'intimo significato o, meglio, comprendole, a volta a volta, di un divino molteplice di significati codeggianti, che le fa fluide e duttili e quasi elastiche e, cioè, plastiche: che vuol dire meravigliosamente malleabili al tocco onde a sè le conforma l'immagine. Ci fu un tempo che questa verità, bensì nota ai poeti per intimo istinto, e da tutti che avessero il dono della poesia naturalmente seguita e usata, non già come norma che venisse dal di fuori ma che dettasse dall'intimo, spontanea e necessaria; questa verità ebbe da' grammatici e retori, naturalmente idolatri della proprietà di grammatica e parteggianti per essa e insensibili all'altra, disturno e fastidioso contrasto. Oggi avviene precisamente il contrario.

Di tutte le verità che, come la sopra enunciata, abbiano, in qualsiasi campo, in poesia come in politica, il merito di spalancare l'adito a una ragionevole libertà, il destino è questo, per la natura dell'uomo: ch'esse medesime siano fatte complici e quasi mallevadrici invocate dell'errore, inducendo negli spiriti, col dono della libertà, il gusto della licenza, l'avidità dell'arbitrio, il salto nell'anarchia e nel caos: tanto è difficile allignare, in universale, mantenere in equilibrio la sua giusta bilancia. Oggi quella verità da chi particolarmente è invocata con più accesa ed enfatica petulanza? Non già da chi la usa in concreto e con misura e buon gusto come un atto di vita consueto e il più semplice, e più in là non vi pensa e non vi s'indugia; bensì da qualunque principiante che, ignaro in parte o in tutto del valore storico e tradizionale della sua propria lingua, il che vuol dire ignaro in parte o in tutto di grammatica, ma pur libidinoso di fare il poeta, trovi in quella verità una compiacente e maravigliosa maschera alla sua propria linguistica ignoranza; e s'illuda che, a suer posta, gli basti pur solo violare a suo libito il valore dei modi e dei vocaboli, traendoli licenziosamente a ogni più parso e sconcio significato, fino ad abolirne totalmente ogni significato, inaugurando splendidamente il regno della totale oscurità del linguaggio.

Costoro (chè sono legione oramai, distinti in scalette quasi come in plotoni, ma tutte attinenti al comando di un unico capitano teorizzante e ideale, che a volta a volta prende persona in questo o quell'altro critico da giornale), costoro con grande e filosofica enfasi vanno dicendo che, essendo creazione il linguaggio e non già convenzione, e convenzione, invece, essendo il vocabolario e la grammatica, bene essi servono, genuini sacerdoti della poesia, alla divinità del linguaggio, facendosene in tutto e in assoluto liberissimi creatori e riformatori incontrollabili e irresponsabili. E non si avvedono che, dandosi aria di volersi in tutto sottrarre (per non conoscerla!) a una convenzione storica e quindi universale e veneranda, la loro sorte è di cadere, per necessità ineluttabile, in un'altra convenzione, non più universale ottima e veneranda, bensì limitatissima miserevolissima e pessima, che è una specie, non più di linguaggio, ma di *gergo*, che insensibilmente assomma l'uno dall'altro, a vicenda, imitandosi e l'uno all'altro lenocinante atteggiandosi, là, nella mefitica angustia della loro scalatta e del loro cenacolo. Giacchè questa faccenda è giunta a tale, che solo fra loro questi posti s'intendono e leggono e ammirano: indecifrabili e ridicoli, o al tutto incogniti, nonostante il gran chiasso che fanno, all'universale! Tanto che il pubblico dei lettori, sapendoli pure così numerosi, e taluni di essi (non si sa come!) dominanti nel mondo letterario, e (cosa veramente nauseabonda!) tutti di un calibro e l'uno esatta scimmia dell'altro, nei modi e nelle frasi, nelle smorfie e nelle scompiaggini; il buon pubblico italiano, a volta a volta illuso, deluso, nauseato, stanco, ha finalmente perduto ogni fiducia nella possibilità e nella resurrezione, non dico di una Poesia con la lettera maiuscola, ma perfino d'una poesia che sia semplicemente decifrabile e scritta comunque in un ritmo e in un linguaggio italiano.

Che cosa è infine la grammaticale proprietà del linguaggio? E' lo strumento oggettivo onde la soggettività del poeta si serve per imprimere il suggello del proprio sentire e del proprio fantasma in quell'altra oggettiva materia che chiamiamo Natura e che per opera delle sensazioni gli si rivela e gli concorre nell'animo, anch'essa destinata a fare tutt'uno con quella sua soggettività e a spiritualizzarsi. Qualunque soggettività al mondo, sia pur quella sublime dell'arte, non può sussistere senza un elemento oggettivo che la nutra e la serva, la consolidi e la regga, le dia concretezza e sostanza. Già la stessa nostra interiore libertà morale non sarebbe libertà, ma passività lanciata in un movimento senza ragione per una forza quasi d'inerzia, ove non incontrasse nel mondo quei limiti posti dalla necessità, contro cui vale bene il combattere per superarli e per affermare, entro il loro medesimo ambito, la propria ragionevole volontà. Or questo 'io avviene nel campo della vita morale, avviene similmente nel campo dell'arte. Tutto il mondo è un dramma e combattimento perpetuo del soggetto contro il suo limite, e cioè contro l'oggetto; ma l'oggetto, dominato che sia, ecco-lo divenuto strumento docilissimo per nuove soggettive conquiste nel mondo della oggettività. La parola, come lessico e come grammatica, questo è appunto: un limite e insieme uno strumento oggettivo offertoci dalla storia del linguaggio. Ma questo limite e questo strumento chiedono da noi di essere conosciuti in ogni loro parte, se vogliamo avere potenza di superare il limite d'un sol lancio e di adoperare lo strumento come la nostra stessa mano. Dominata che sia, cessa, questa parola così fatta, d'essere un limite o un oggetto fuori di noi. Essendosi al tutto trasferita in noi, essa è noi: essa si è totalmente spiritualizzata. Ed è questo il momento in cui, cessando d'essere un fatto lessicale e sintattico, si trasforma in fatto estetico, ed è oramai indistinguibile dalla immagine che l'ha permeata e individuata e trasfigurata. Nè questo termine che ho adoperato di *strumento* deve spaurire per la sua apparenza comunemente significativa di un oggetto materiale. Non è anche strumento, nelle mani dell'antico pastore, il coltello ond'egli intaglia il suo virgulto e v'incide le sue figurette di pecore ed alberi? Oggetto è il coltello, e strumento fisico meccanico e materiale. Ma, poichè è saputo maneggiare dal pastore, che se l'è foggiato e accuratamente affilato lui stesso e l'ha caro; in quell'atto che, guidato dalla esperienza di costui e dalla sua volontà estetica, incide e taglia, diremo noi meccanico e materiale il suo taglio e non piuttosto spirituale, se il taglio è effetto, sì, del coltello, ma soprattutto di quella esperienza e volontà che sono fatti spirituali? Similmente spirituale strumento è la parola, non solo nel momento che, trasfigurandosi, si fonde con l'intima immagine, ma anche e proprio in quanto puramente grammaticale, anche quando dal poeta è vagheggiata e amata e considerata in sè, prima della nattività dell'immagine e distinta in tutto dalla immagine in atto. Anche allora, nella selva delle parole offertagli dalla pagina del poeta che l'ha preceduto o dal lessico e dalle chiose grammaticali, il poeta non fa se non seguire come un suo vago ideale di bellezza formale, che è già la sua stessa futura arte; è già come un presentimento dei nuovi caratteri essenziali alle sue immagini: ai quali caratteri egli va cercando di già, per istinto, i modi e le parole conformi, benchè vuote ancora, per avventura, di una qualunque immagine individuata. Nel che, in gran parte, è il segreto della preparazione tecnica all'arte (vedi, a testimonio, lo Zibaldone del Leopardi).

E' indubitato, intanto, che è bene la libera creatività del poeta la possa a cui la parola deve la sua estetica trasfigurazione: è chiaro. Ma ecco il punto: pur dopo l'atto della trasfigurazione, essa parola, come oggetto lessicale e sintattico, *permane!* E permane pur nelle forme ultime delle nuove trasfigurazioni ricevute da lui: in perpetuo permane, perenne strumento e materia per nuova trasfigurazioni. Ma questo suo permanere come un limite, come un oggetto, nella grammatica, nel vocabolario, nella storia del linguaggio, che non porta se non che, per forza e in eterno, siamo indotti a doverne riconoscere la presenza e la forma originaria, pur nolle me, anche più audaci, trasfigurazioni operato dall'arte! E in che consiste, in gran parte, il miracolo dell'arte e lo stupore di chi ne contempla i risultati, se non appunto in questo *riconoscimento* che lo spirito fa della parola originaria nella parola trasfigurata? E' la stessa, eppure è già un'altra. Già possiede altro suono, altro significato. Eppure in quel suono della parola rinnovellata in seno come remotissimo il suono della antica parola; in quella nuova sembianza io vedo misteriosamente balenare e vanire, apparire e sparire, come in un dramma che si svolga dietro il velo d'un ideale scenario, l'antica sembianza. In questo modo la tradizionale e veneranda lingua de' Padri rivive, in una resurrezione perpetua, nel nuovo linguaggio de' Poeti grandi: e molta parte del loro fascino musicale non nasce altronde che da una quasi ricordanza nostalgica che ci svegliano in noi di antichissima età vissute dalla nostra gente primordiale, e come di remotissime armonie che nelle loro melodie novelle, quasi canti d'una culla materna, noi risentiamo. Or come al buon nemico di guerra il buon combattente, pur dopo averlo prostrato, renda virile e generoso omaggio; così fa il vero poeta e fanno i Grandi: rendono omaggio alla proprietà grammaticale pur dopo averla, nella superiore proprietà estetica del linguaggio, al tutto superata e trasfigurata. E la contumelia altezzosa e la irrisione spavalda e la totale trascuranza rimangono privilegio e costume dell'impotenza, della incoscienza e della ignoranza.

Tutto ciò, in fondo, non sarebbe una cosa poi così grave, quale sembra, per la forza allegra del mio disprezzo, nella vivacità del mio linguaggio; e si ridurrebbe al fastidio sopportabile, perchè passeggero, di un grandicare stonato di rane nel pantano della letteratura contemporanea italiana; se, a recare ossidio autorevole e durevole alla grammaticale creatività dei creatori sopra lodati, non ci fosse una filosofia che dell'attributo di creazione, spodestandone Dio e Natura, non senza enfaticamente insignito l'uomo sopra ogni sua reale facoltà umana. No conseguo l'Io, il Soggetto, l'interiore oggetto e fantasma, l'interiore atto creativo non ancora espresso al di fuori ma solo espresso al di dentro in forma d'incorporea immagine: con. per questa filosofia, il tutto dell'arte. E ciò che è strumento dell'arte, e ciò che è oggetto esterno sottoposto alle sue trasfigurazioni; ogni qualsivoglia materia o strumentale o naturale o storica dell'arte; parola, ritmo, marmo, colore; tutta l'oggettività ch'io offerta come mezzo all'espressione reale e concreta, e contro la cui resistenza la fantasia ha bene necessità di lottare per sottometterla a soggettività della propria spiritualità; perfino l'istesso meraviglioso e arcano travaglio, supremamente drammatico e culmine d'ogni spiritualità, del ridurre il fantasma in atto, e cioè in verso, in musica, in statua, in quadro: tutto ciò, da questa filosofia, è caratterizzato come cosa fisica e materiale, estranea all'intimità dell'arte, come a fissamento economico dell'immagine al fine della sua riproduzione », « fatto topraggiunto », « atto pratico » il nulla, lo zero in riguardo all'arte! Non è Croce che disse: « Parole e toni e colori e linee sono astrazioni »? E non disse ancora: « Il marmo, il suono, il colore, il ritmo, per noi *non sono più forma* »? perchè la *forma* è della mente, non delle cose. E quale sarebbe l'unica realtà, veramente concreta, in fatto d'arte? La Intuizione — espressione leggendaria. La intuizione, che è s e medesima intera espressione, oggetto di se medesima, soggetto e oggetto tutto interiore. La incorporea immagine, che contempla se stessa nel silenzio e nel vuoto: aspettando che l'artista, da artista che era quando da prima la concepiva e la andava fantasticando e vagheggiando, si faccia « uomo pratico e, come tale » — non più nè già come artista, no! — « come *tale* », avvisi ai mezzi fisici e al fissamento economico di essa immagine, con fine di riprodurla a se stesso e altrui. Là, nel mondo di fuori, nel mondo della inesistente oggettività, al commercio degli uomini sapientanti! Ai quali si mimicamente il fotografo fissa e riproduce, *con mezzi fisici e chimici e con fine economico*, le sue negative degli avvenimenti del giorno. Ma con l'Arte, per comune consenso, le negative e il loro lavaggio e solare sviluppo sulla veranda e ritocco e manipolazione varia ci hanno poco o niente che fare!

Soppressa così, anche nel campo estetico, la divina e tremenda *dualità* del mondo; abolito, con un tratto di penna, questo perpetuo dramma fra lo spirito e la materia oggettiva, ambedue reali d'una pur troppo tragica realtà e posti e combattenti a fondersi e condizionarsi a vicenda nel tempo e nello spazio, per l'eternità; conferito, in quella voce, al piccolo uomo e al suo faticoso e malinconico pensiero il vanto stolido di tutti gli attributi della creazione e della divinità: c'è da meravigliarsi poi che, nel piccolo mondo letterario, *equisitamente illetterato*, della nostra poesia novissima e rivoluzionaria, un pugno di Creatori Titanici si credano, a buon diritto e in tutta coscienza, di poter fare a meno di quella morta oggettività da rigattieri di anticaglie che è (puah!) la correttezza e la chiarezza, la proprietà e la *italianità* dello stile, dal lessico, della grammatica!

Vincenzo Cerace

La morte di Otello Cavara

Milano, 23 notte.

Nella Clinica di via Monte Rosa 12, dove era ricoverato da più di un mese, ha cessato di vivere stamane, alle 9,10, il collega Otello Cavara. Già alcuni mesi or sono egli vi era stato in cura, sofferente per disturbi di carattere renale. Superata una dolorosa operazione, tutto lasciava sperare che egli avrebbe potuto rimettersi, tanto che l'inizio della sua convalescenza veniva seguito con le più liete speranze. Improvvise complicazioni hanno ritardato e poi compromesso irreparabilmente la guarigione. L'ultima notte dell'infermo è stata confortata da un po' di sonno. Ma, prima ancora dell'alba, una nuova complicazione ha reso di nuovo gravissime le condizioni del malato, il quale stamane era in agonia. Egli si è spento, dopo aver ricevuto i Conforti Religiosi, conservando fino all'ultimo una perfetta lucidità, circondato dai suoi cari: il padre Napoleone, la matrigna signora Giuseppina Turchi, la sorella Desdemona, il cognato, ed alcuni giornalisti.

Il giornalista

Era nato a Suzzara, ma proveniva da Bologna quando, ventidue anni fa, poco più che diciannovenne, capitò a Milano, ricco solo delle sue speranze. Il ragazzotto provinciale, con quella sua aria di tenciullone e di « bohémien » che poi non aveva mai smesso del tutto, aveva solo un vago intuito di quel che voleese. Due grandi passioni lo animavano, e si confondevano in una sola, mentre egli si affacciava alla grande città: il giornalismo e la musica. Verso la vita e verso l'armonia della vita gli era solo viatico una lettera di Giovanni Pascoli a un suo fido amico milanese: A. G. Bianchi. Il giornalista che aveva un posto eminente al *Corriere della Sera* lo ascoltò e lo giudicò: c'era, più che una precisa vocazione, una sicura promessa in quell'ardore, in quella fede che poi avrebbero trovato, nel grande crogiuolo di Milano, di che fecondarsi, indirizzandosi dove meglio sarebbe parso conveniente. Gli fu trovato un posticino di modesto «reporter» al giornale *Il Tempo*, e le prime armi del cronista, tra la Questura, i tribunali, la scapigliatura di quella redazione non furono certamente nè facili nè liete. Soprattutto per il problema economico, non volendo il novizio gravare per quella sulla famiglia lontana.

Eppure venne il giorno in cui, impossibile sapere a costo di quali privazioni, egli potè arrivare al miracolo di possedere anche un pianoforte. Il duro tirocinio durò quasi due anni, ma non fu oscuro. Il cronista aveva intanto saputo perfezionarsi e segnalarsi: qualche brillante servizio, la pronta assimilazione dello stile e dei segreti professionali, l'alone di simpatie e di amicizie creatosi intorno, lo facevano maturo oramai. Nell'estate del 1909, egli passava al *Corriere della Sera*.

Combattente e scrittore

Molteplice fu la sua attività. All'inizio della guerra avrebbe potuto evitare le fatiche del fronte, ma edegnò questa via indegna di lui e fu fante tra i fanti a Santa Lucia. Ma il suo spirito, elevato ad alle cose, lo indusse a solcare le luminose ed aspre vie del cielo. Chiese ed ottenne di essere aviatore. A Sesto Calende divenne idroplanista, sull'Alto Adriatico un eroe dell'aria. Ebbe due medaglie al valore e come egli stesso ebbe ultimamente a raccontare, un dilemma da parte di D'Annunzio: o gli arresti o la morte per ferro freddo. Accettò modestamente i primi, che non ebbe nemmeno a scontare.

L'istinto aviatorio gli rimase nel sangue e divenne il più popolare e fiorito propagandista delle nuove vie dei cieli. Scrisse un magnifico libro sulla guerra aerea, volò sopra ogni cielo d'Europa, fu con Balbo alla grande crociera mediterranea e a quella Roma-Londra-Berlino.

Ultimamente fece acrobazie con Ferrarin e tali lidi nerei descrisse in un articolo semifilante di grazia, di arguzia e soffuso da una gentile modestia.

Il musicista

Il sogno d'arte di tutta la sua vita è stato quello di creare un'opera, la *Principessa Lontana*, rivestendo di melodie un libretto da lui stesso concepito e scritto. Anche negli ultimi istanti la sua maggiore preoccupazione è stato quella di assicurare al suo sparito la realizzazione scenica. Spesso egli soleva dire di essere contento di vivere con le sue aspirazioni azzurre: quella del cielo con i voli, quella delle lettere, scrivendo, e la terza, al di là da rendere, della musica. E adesso, in punto di morte, egli ha voluto ravvicinare anche per questa ultima aspirazione affidando a due amici tra i suoi più cari, il maestro Arrigo Pedrollo e Franco Giuseppe Rossi, il compito di mettere in scena degnamente la *Principessa Lontana*, da tempo interamente compiuta. Il cruccio immenso e luminoso era in lui questo sogno d'arte che nelle ultime ore, quando le forze già gli mancavano, egli ha voluto che qualche amico intimo gli accennasse sotto voce, accanto al letto alcuni tra i motivi musicali più cari e finiti del suo sparito tema: *Parte lontana... e lontana mare*.

I funerali del caro collega scomparso avranno luogo domattina alle 15, partendo dalla casa di salute di via Monterosa. Si prevede che essi riusciranno imponentissimi. Intanto oggi a mezzogiorno è arrivato il comandante Ferrarin, che telegraficamente avvertito dell'imminente fine del collega O. Cavara, aveva cercato di arrivare a Milano in tempo per portare all'amico il conforto amorevole della sua invocata presenza.

Cinchiudiamo riverenti dinanzi alla salma di Otello Cavara, valoroso quanto buono e modesto collega, esempio di probità professionale, scrittore e cittadino infiammato di vivo amore patriottico, ed esprimiamo ai congiunti e alla famiglia del Corriere della Sera l'espressione del nostro vivo cordoglio.

La condanna di un marito curioso

Vienna, 23 notte.

Ha un marito il diritto di controllare la corrispondenza della consorte?

Il quesito, date le circostanze speciali nelle quali è stato posto, rimane purtroppo insoluto.

L'ing. Karl Reiss, denunziato dalla moglie perchè mediante falsificazione della firma, aveva ottenuto che la corrispondenza diretta alla signora fosse invece rimessa a lui, era stato condannato dal Tribunale Penale ad una ammenda di 1400 lire per avere ingannato l'amministrazione postale, e al tempo stesso, su domanda della querela, era stato condannato per violazione del segreto postale mediante abusiva apertura e sottrazione di lettere. L'ingegnere, ricorrendo in appello, ha sostenuto di non aver voluto ingannare la posta, ma semplicemente venire in possesso della corrispondenza della moglie per controllarla. A suo giudizio, che non rappresenterebbe violazione del segreto epistolare, trattandosi di un diritto che spetta al marito. L'avvocato della signora ha opposto che questa pretesa del diritto del marito non è prevista da nessun codice. La Corte d'Appello non ha purtroppo pronunziato la sentenza di massima ragionando che, nel caso concreto, quando il delitto fu commesso, la moglie non viveva più col marito, essendosi trasferita in casa dei genitori, a motivo di dissensi coniugali, e che perciò è impossibile riconoscere all'ingegnere Reiss il diritto di controllo al quale egli aspira.

Taccuino storico

Cifre eloquenti sulla nostra guerra. — Accade spesso di sentir citare, particolarmente in giornali stranieri, talune cifre di contingenti fantastici che sarebbero venuti in Italia, per darci quella vittoria che fu esclusivamente opera nostra e che nel suo contraccolpo segnò virtualmente la fine della guerra.

E' bene precisare al riguardo che i Francesi sulla nostra fronte ascendevano fra un massimo di 130 mila e un minimo di 15 mila uomini; gli Inglesi da 110 a 80 mila; gli Czeco Slovacchi da 14 a 11 mila.

E gli Americani diedero un solo reggimento della forza di 3800 uomini.

Le perdite francesi in Italia furono di 430 morti e 2300 feriti, quelle inglesi furono di 1024 morti e 5072 feriti.

L'Italia, che aveva mobilitato, dal principio alla fine della guerra, un totale di 5,038,000 uomini, che aveva avuto 652 mila morti (fra cui 16,525 ufficiali) e 451 mila invalidi, spiegò anche generosamente il concorso degli Alleati, poichè il suo esercito ebbe sui campi di Francia 4375 morti e 6339 feriti. cifre queste tanto più eloquenti se si considera che, a differenza di quelle dei Francesi e degli Inglesi, non comprendono truppe di colore, non essendo queste state mai impiegate dall'Italia stessa sulle varie fronti.

***

Il Parlamento Subalpino e i primi Ministri. — Ora che l'attenzione degli studiosi si rivolge alla storia degli antichi parlamenti italiani, anche per la recente pubblicazione degli atti di essi, è opportuno ricordare che il Parlamento Subalpino si convocò per la prima volta il 8 maggio 1848 in seguito alle elezioni generali degli Stati Sardi, indette il 27 di aprile.

Accresciuto dei deputati di Parma e Piacenza, nel luglio successivo, contava 204 deputati, sotto la presidenza di Vincenzo Gioberti, mentre la presidenza del Senato era assunta da Gaspare Collet.

Durante questa prima legislatura, la presidenza del Consiglio dei Ministri fu tenuta da Cesare Balbo, poi da Gabrio Casati, dal conte Cesare Alfieri e infine da Gioberti.

In principio i ministri erano sette. In agosto se ne aggiunsero altri tre, uno senza portafoglio, uno per l'agricoltura e uno residente al campo.

Il ministero della guerra era unito a quello della marina e tale rimase fino al 1851, tranne per un breve intervallo fra l'ottobre 1850 e il maggio 1852, durante il quale la marina fu aggregata da prima al ministero d'agricoltura poi a quello delle finanze.

Il primo ministro della Marina fu Cavour, che ne assunse il dicastero il 18 febbraio 1851, lasciando al gen. Fanti quello della guerra. Dopo la morte del grande ministro avvenuta il 6 giugno, il dicastero della marina insieme a quello degli esteri, furono assunti da Bettino Ricasoli, presidente.

***

Il processo di Salonicco e l'eccidio di Serajevo. — Nelle cronache della guerra mondiale si suole chiamare « il processo di Salonicco » per antonomasia, quello gravissimo e di importanza storica, che si svolse appunto in Salonicco dal 3 marzo al 2 giugno 1917, imputati erano alcuni alti ufficiali ed alti funzionari serbi, accusati di tradimento, di attentato alla vita del Principe reggente di Serbia (l'attuale Re Alessandro) e di aver cercato di rovesciare il Governo per sostituirgli una dittatura militare. Il processo finì dopo tre mesi di dibattimento, con la condanna a morte di 9 accusati e quella di 15 anni per il gen. Popovich e per un altro. Il 26 giugno tre dei condannati furono fucilati.

Or bene, fra essi era il colonnello di Stato Maggiore Dragutine Dimitrievich, il quale dopo aver diretto nel 1913 la cospirazione che portò all'assassinio di Re Alessandro e della Regina Draga ed alla sostituzione della Dinastia dei Karageogevich a quella degli Obrenovich, fu in seguito il capo della Società segreta serba « Unione e morte » conosciuta più comunemente col nome di « mano nera ». A questa associazione, che si proponeva l'unione di tutti gli slavi del Sud alla Serbia, risale la responsabilità principale dell'eccidio di Serajevo.

Il processo appassionò molto, a suo tempo, gli animi ed ancora recentemente ha dato argomento a pubblicazioni, fra le quali quella del Boghitchevitch « Le procès de Salonique » (Parigi, Delpeuch - 1928), poichè si vuole che il processo stesso sia stato svolto in modo illegale, per sbarazzarsi di testimoni che avrebbero potuto fare rivelazioni riguardanti responsabilità di persone altolocate che erano al corrente del complotto e che avrebbero voluto detronizzare la dinastia regnante in Serbia a favore della Casa dei Duchi di Meklemburg, in accordo col governo tedesco.

***

Il grido di guerra « Savoia » nacque da due antichi motti, dei quali si hanno notizie nel secolo XIII: « Savoie Saint Maurice! » e « Savoie bonne nouvelle! ». Questi due motti divennero segnacolo di guerra allorchè le lancie di Savoia, comandate dal maresciallo Gaspare di Varax, scesero in Lombardia per soccorrere Milano minacciata dalle armi dello Sforza e si accrebbero di un terzo motto, pure di guerra, quando i Principi di Nemours assunsero l'impresa di « Savoie sai ma voie ».

Dopo il 1860, infine, è noto che quest'ultima insegna passò nello stemma dei baroni di Bianc, come è parimenti noto che un'ultima variante agli antichi motti fu portata da S. M. la Regina Margherita: « Sempre avanti. Savoia! ».

Fra i primissimi fatti d'armi in cui il nome di Savoia appare come grido di guerra, si ricorda il combattimento di Borgomanero, del 1449, nel quale il Varax respinse le soldatesche di Bartolomeo Colleoni; poi fu gridato nel 1543 alla difesa di Nizza, e finalmente fu usato regolarmente nel 1726 dai reggimenti piemontesi e dalle truppe provinciali di Mortara e Tarantasia.

Da allora lo troviamo di nuovo nel 1848, e comparve ufficialmente nei regolamenti militari dettati dal Lamarmora nel 1852, con queste parole: I tamburini battono la carica, e i soldati, slanciandosi di corsa sul nemico, gridano con forza: « Savoia! ». Da quel momento il grido di Savoia si è immortalato in tutti gli assalti alla baionetta delle nostre guerre nazionali.

***

La Marcia Reale italiana risale al 1831, cioè a quel periodo iniziale del regno di Carlo Alberto, durante il quale il Consiglio dell'esercito stava elaborando nel castello di Racconigi il riordinamento delle milizie piemontesi. Fino allora, all'apparire dei Sovrani si suonavano le battute, allora ritmate, della fanfara reale, seguite poi da una marcia d'ordinanza con grande accompagnamento di pifferi. Desiderando Carlo Alberto di cambiare queste marcie, ne parlò al colonnello Ettore De Sonnaz, comandante il 1.o reggimento Savoia, e questi propose al Sovrano di affidarne l'incarico al giovane capo-musica Giuseppe Gabetti.

Il Gabetti, pochi giorni dopo, presentava due composizioni, delle quali la prima, da lui giudicata migliore, venne scartata, mentre fu approvata la seconda, perchè più marziale, sebbene non del tutto originale, contenendo parecchie variazioni del « Mosè » di Rossini. Ridotta per pianoforte dagli editori Giudici e Strada di Torino, subì poi alcune modificazioni e in seguito, ripetuta con tanta frequenza e quasi sempre a memoria, è venuta gradatamente a staccarsi dallo sparito primitivo.

C. C.

BRONCHITI
acute e croniche
CATARRI
inveterati
TOSSI
ostinate
trovano la loro sura infallibile nella
GUAJRINA
farmaco di efficacia miracolosa
Nelle Farmacie a L. 2 la bustina di 5 dosi.
Per cura prolungata, conviene acquistare la scatoletta di 20 dosi, a L. 7,50 con sensibile risparmio (circa il 7 per cento).
Preparazione speciale e proprietà esclusiva de
L'Istituto Farmacoterapico Collaborativo Italiano
BOLOGNA - Via Altabella, 15

"Frette"
Le migliori Biancherie
E. FRETTE e C.
MONZA
FILIALE
TORINO
VIA XX SETTEMBRE, 64

ENTERASEPTIKOL
(Disinfettante intestinale)
La Sulfocarbo, la Gastrina, l'Intestinalcool e il Caserio migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKOL RIVALTA, che fissa le fermentazioni, toglie le sovrerbie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Bottiglia L. 10.— In scatola L. 57.50 in sei scatole speciali franco domicilio: Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Regina, 90 - Milano (10).

LA SETTIMANA FERRARESE

Ottocento e Novecento pittorico

Non ci meravigliamo se Ferrara fu patria ubertosa di pittori. Le fu nell'aureo passato quanto Firenze e Venezia. Soltanto oggi non si usa parlare di vera e definita « scuola ferrarese » come nel Quattro e Cinquecento, ai tempi di Niccolò III e di Ercole I. Allora, il Cossa, il Roberti, il Costa, il Tura furono se non altro maestri ai bolognesi; e più tardi dei Dossi l'influenza fu maggiore. Senonchè, niun carattere della pittura di quei tempi rivive, non come tecnica ma come spirito, nella pittura dei ferraresi d'oggi. I quali, spassati, e spesse volte sulle dispersi, seguono le mille correnti della pittura contemporanea. Perciò, se vivono o rivivono scuole pittoriche di tendenza e caratteri regionali, tanto che ancora si può parlare di pittura napoletana o di pittura toscana o di pittura lombarda, invano il visitatore della *Mostra d'arte ferrarese* cercherebbe attraverso le venticinque sale quei segni e modi figurativi, che rivelano con maggiore o minore prepotenza un clima spirituale. Piuttosto, i ferraresi, e specialmente quelli dell'Ottocento, sono stati degli ottimi divulgatori, e magari anche iniziatori, di tendenze pittoriche moderne, ma certamente non portarono in esse i segni di una scuola e d'una sede di casa.

Naturalmente, mancando così un profondo clima spirituale, manca pure uno stile pittorico. Ogni influenza, sia reazionaria e sia avveniristica, è avvertibile facilmente sulle tele esposte nella Mostra di Ferrara; nè è possibile, anche a chi ben guardi, delimitare con precisione e con l'ardente schiettezza dei caratteri indigeni dalla derivazione di quelli esotici. Certo, i più si muovono nell'orbita della pittura romantica, e spesso scolastica, fine Ottocento, o tutt'al più arrivano all'impressionismo guardingo o al puntinismo nomelliniano; cioè di quella sentimentale pittura, la quale ebbe quali ultimi rappresentanti alcuni pittori ferraresi, e che tuttora tiene avvinto il gusto del pubblico e quello di parecchi giovani espositori.

***

Eppure, codesto accanito attaccamento alla pittura accademica può lasciar perplesso qualsiasi critico, riconoscendo, come spesso accade nella Mostra di Ferrara, non soltanto, ed è naturale, nei vecchi, ma pur anche nei giovani. Maestri o no, la pittura del 1870 non può più soddisfare, anche se ringiovanita da qualche tremebonda audacia d'impasto pittorico. Perchè, più che la tecnica, è il mondo romantico d'una pittura a scopi sentimentali o simbolici che viene a urtare a contraddire quanto oggi si concepisce della pittura. Tolto Funi, non è difficile intendere l'orizzonte entro cui si muove lo stilismo della maggior parte dei pittori ferraresi, senza che per questo noi si voglia inaugurare una condanna capitale, inquantochè anche molta pittura vecchia può essere piacevolissima.

Vogliamo dire invece che per tre quarti i pittori ferraresi fanno vivere la loro pittura nell'idillico mondo della pittura di Laurenti, di Mentessi, di Crema, di Longanesi, di Magrini, cioè di pittori naturali nell'ultimo ventiquinquennio dell'Ottocento, dopo i Domenichini, il Lodi e il Piatti.

Del Mentessi, infatti, rivediamo il simbolismo della *Settimana di passione* e dell'*Eterno Altare*; pittura larga e retorica, efficace e ricca di plasticità; oltre a una serie di fresche impressioni francescane. Del Laurenti, accanto a *Le Parche* e al troppo celebre *El ponte de la gelosia*, s'ammira la *Donna del contado*: solidissima costruzione, che rammenta certi piani e pastosi ritrati di carattere del primo Ottocento. Giambattista Crema, il quale espone una quarantina di opere, alcune delle quali di sottile e sapiente disegno, mostra quanto sia facile sdrucciolare nella decorazione falsamente lussuosa con l'impressionismo, spesso piacevole di vivacità, ma più spesso cortiandolesco e fantasioso. Di Boldini, i notissimi e giustamente celebri ritratti di Giuseppe Verdi e del generale spagnuolo attraverso quello, altrettanto celebre, della *Principessa di Hohenlohe*. Pittore virtuoso, elegante, magari frivolo in certi larghi panneggi dalla tinta dolciastra, raffinato e ironico, s'impone per l'audace signorilità e certo indemoniato brio, che lo avvicinano all'Ottocento francese tipo Duran e Sargent, e a quello americano tipo Whistler. Curiosi e interessanti sono alcuni Boldini giovanili: *La sentinella*, di schietta fattura toscana, Fattori della prima maniera; e *Cortile di fattoria*, squisito intermo, dalla pennellata robusta e dalla raffinata macchia di colore, che, benchè languidamente, ricorda un po' Michetti e « un po' i napoletani.

Ed ecco, a Praglati, troppo noto per dovarne parlare a lungo. Accanto a studi e a disegni, *I Re Magi*, *La Madonna del Giglio*, *Le tre Maddalene alla croce*, *Il viaggio nell'azzurro*, *Pini*, *l'Assunzione*. Mondo trasumanato, questo del Previati, mondo divenuto alfine Previati, e non sembri strano, è l'unico ferrarese che in certo modo si riallaccia all'antica arte emiliana: al Dosso ariostesco, e al Correggio, che, come il Previati, fu sublimissimo maestro dello scorcio e del chiaroscuro.

Dopo i maggiori, i vecchi: quelli che, magari, non hanno che una fama cittadina, ma che si riappaiono dotati e onesti, e forse anche pieni d'una grazia malinconica e dignitosa. Ecco una *Deposizione* un po' fumosa ma ricca di particolari del Diegoli; un ritratto del Bernagozzi; un pastello *Il toro* del Margrini; *Un bacio sulla mano* pieno di suggestione del Longanesi: alcune impressioni armoniose della Chailly; l'autoritratto, ricco di carattere, della Sig. Fabbri; i fiori di G. Havegnani, che fu il maestro di Funi, di Laurenti, di Marzola e della maggior parte dei giovani pittori ferraresi.

Nomi noti sono il Ferraguti che, ricordato per lo più come illustratore, qui si rivela fin due grandi tele un po' decorative come un robusto e colorito modellatore di figure campagnole; il Parmeggiani, il quale traduce la più sottile poesia di Ferrara crepuscolare in una serie d'impressioni e di quadri, la cui pittura può parere di scrupolosità, ma appare intrisa di sincero lirismo; il Bazzioni, che talvolta troppo risente del Fontanesi o del Brangwyn per la secchezza del segno, ma mostra, specialmente nelle acqueforti su Ferrara, una duttile sapienza prospettica; e infine il povero Martelli, anima di squisito poeta, personalissimo temperamento di acquarellista.

***

Naturalmente, come stile, i più giovani parlano un po' come i costruttori della torre di Babele. Ottimi alcuni, grezzi e scolastici altri. Veneziani, accanto ad alcuni disegni sapientissimi e scattri anche, ancora una bella e pastosa *Pandora*, un po' neoclassica e manierata nelle figure di sfondo, ma felice di risalto e d'intonazione; Rossaro alcuni ritratti, un po' duri e ingioielleti, ma preziosi di tecnica; Caravita alcune pacate impressioni di città e di paesi; e Vincenzi, bollente temperamento di coloritore, dopo i suoi già noti paesaggi saturi di senso sintetico, s'attenta a più chiuse e solide costruzioni d'intonazione novecentesca: la Buzzacchi, troppo povera di colore, un po' perlosa e bigia; cerca uno stile e un carattere in una stilizzazione non sempre felice, pur rivelando una decisa personalità; Capuzzo, camminando per troppo strada, mostra di non avere almeno per ora una sua parola da dire; Tato, attraverso a cinque disegni caricaturali, riafferma sempre più le sue grandi doti d'ironizzatore; Villa, assai fine e delicato, si confessa al corrente della pittura moderna, cosa che non fa Gambi, nè Miani, nè Josz, i cui nudi sono tanto oleografici quanto banali.

Funi, se l'accademia permette, è il solo rappresentante del « novecentismo » alla Mostra di Ferrara, e non per la sua notorietà ma per la sua autentica potenza di pittore noi lo consideriamo un po' come spaesato tra i suoi concittad

I PROCESSI

Le coppie e gli alberghi

In Pretura di Torino

I partigiani della spada di polizia che ha come parafulmine inalberato la bilancia della giustizia e del buon costume, operano ... a caro prezzo in talune irruzioni negli alberghi che sono largo di ospitalità alle coppie di innamorati. Le scappatelle, come è facile immaginare, guastano un po' di scompiglio nel locale e la folla che vi è ospitata è presa da paure, da spaventi, da timori... si è verificato intrulla il caso che qualche dormiglione sia caduto in deliquio, nell'intendere i colpi secchi battuti alla porta del suo rifugio dagli agenti e nell'intendere sopraffatta la minazione terribile: « In nome della legge! ». Ma fuori di questi casi, in cui tutto è risolto con un po' di trambusto, non si è mai verificato nulla di drammatico in occasione delle improvvise ed imprevedute visite degli agenti.

Le espressioni dense di drammaticità proposti: — Saremo sicuri? Piuttosto di farmi sorprendere mi uccido! — oppure. — Io non sono come le altre, non sopporterò mai la vergogna di essere colta in questo luogo con te! — pronunciate isterodrammaticamente dall'innamorata al compagno, nell'attesa di varcare la soglia di un albergucolo nell'avanzata o di richiudere frettolosamente e nervosamente la porta di quello che sarà il rifugio di un'ora, sono sinonimi sempre trasvalorizzate. Non solo non hanno avuta pratica applicazione, ma hanno dato luogo a impulsi e manifestazioni del tutto opposte: passano inosservate, la donnina ... o la ragazza che era stata così severa verso se stessa, è apparsa percossa e agitata da un gelo febbrile e cocente desiderio di vita.

Da ciò le coppie sorprese negli alberghucci non han corso a non correre che un solo ed inapprezzabile rischio: quello di dover interrogare e loro giocondi trasporti per rivestirsi sommariamente onde esibire agli agenti i loro documenti di identità e dichiarare la ragione per cui si trovano a quell'ora e in quelle circostanze in quel luogo determinato... Un guaio serio corre invece l'albergatore che li ha ospitati: questo: di essere denunciato all'autorità giudiziaria per violazione dell'art. 195 della legge di Pubblica sicurezza, una disposizione precisa e severa colla quale si prevede appunto il caso della persona (esercente o non) che adibisce il suo locale a scopi poco edificanti. Le conseguenze per l'albergatore sono infatti assai serie e gravide di pericoli: la denuncia può portare alla condanna e con questa al ritiro della licenza d'esercizio ecc.

In una sera dell'aprile scorso gli agenti del Commissariato di P. S. di S. Secondo operavano una sorpresa in un albergo della barriera di Orbassano. La sorpresa, dal punto di vista della finalità che guidavano gli agenti, non fu inutile: l'albergo ospitava in quella sera una vera folla di coppie tubanti. Ne vennero trovate ovunque, a tutti i piani; sembrava che l'albergatore avesse per guida questa norma nell'esercizio del suo locale: non dare ospitalità a persone sole, ma solo a donne accompagnate da uomini o a uomini accompagnati da donne.... Quello che accadde non è qui il caso di descrivere. Quando tutte le coppie, sorprese ruidemente mentre più era soave l'idillio, ebbero fornite le spiegazioni loro richieste, fu la volta della titolare del locale: la signora Rosina Razzero. Ma le spiegazioni di costei furono vane: essa fu denunciata all'autorità giudiziaria per violazione dell'art. 195 della legge di P. S.

Sotto questa accusa, l'albergatrice è comparsa ora dinanzi al pretore. La sua difesa è stata semplice: essa ha asserito che le donnine a cui aveva dato ospitalità in quella sera fatale, erano tutte donne per bene; specie quasi esemplari, ragazze da marito, ecc. Non una di esse si trovava per la china di quelle altre donne che dell'amore han fatto una professione abituale, gli agenti che operarono la sorpresa, non seppero d'altro canto precisare se le donnine, le quali seminarono lo sgomento in quella sera, appartenessero realmente alla schiera di quelle donne che sono definite come « professioniste ». In tali condizioni di cose, il P. M. chiese che la Razzero fosse assolta per non provata reità. In questa guisa si era giudicato precedentemente in non consimili.

Ma il difensore, avv. Bardessono, non volle che sopravvivessero dei dubbi: egli affrontò la questione in piena, alla base, e chiese una decisione radicale. L'avv. Bardessono sostenne che il reato previsto dall'art. 195 della legge di P. S. non sussisterebbe neppure quando l'albergatore concedesse ospitalità soltanto a donne della categoria che la polizia vuol classificare. Gli atti saltuari non possono indiscutibilmente favorire la prostituzione, quali l'affitto casuale di una camera, non possono costituire reato, che, allora, troppe manifestazioni di vita che il legislatore non ha ritenuto illecite, darebbero la configurazione di un'ipotesi delittuosa. Il pretore avv. Guglielmi ha accettato questo principio ed ha assolto l'imputata per insussistenza di reato.

L'ex maresciallo

Tribunale Penale di Torino

Le disavventure dell'ex-maresciallo dell'aviazione Pinaco Marco — comparso l'altr'anno dinanzi alla giuria torinese per furti di benzina in danno della amministrazione militare commessi con la complicità di borghesi — non sono concluse. In seguito alla condanna riportata in Corte d'Assise egli veniva sospeso dal grado e retrocesso naturalmente al grado infimo della carriera militare: quello di semplice aviere. Questo trapasso era parso poco gradevole all'ex maresciallo il quale continuò a portare i distintivi dell'antico grado. Comandato al campo di Ghedi, ed avuto l'ordine di trasferirsi colà, egli non se ne diede per inteso: rimase tranquillamente a Torino, finchè il 23 giugno un maresciallo — un autentico maresciallo — lo fermava e lo dichiarava in arresto. Quest'ultimo provvedimento mandò su tutte le furie il Pinaco, il quale scagliossi all'indirizzo dell'ex-collega: « Lei mi ha arrestato una volta, ma non mi arresterà una seconda ».

Il Pinaco fu tuttavia tradotto al carcere militare donde fu tolto ieri per essere portato dinanzi ai giudici. Venne incolpato di aver portato abusivamente i distintivi del grado di maresciallo ed inoltre di rifiuto di obbedienza e di insubordinazione. In Assise egli era stato beneficiato della diminuente della semi-infermità mentale, per certi disturbi psichici che vennero in lui rilevati. La stessa diminuente gli è stata accordata per i nuovi fatti dai giudici militari (pres. col. Bianchi, P. M. prof. Tumeo) che lo condannarono complessivamente a 7 mesi di carcere. Difesa avv. Dagasso e Gianotti.

Il triste epilogo di una gita notturna

(Tribunale Penale di Torino)

Verso la mezzanotte del 7 aprile, lungo la provinciale Fossano-Bra, poco oltre il Comune di Cervere, accadeva una sciagura con ben penose conseguenze. Cinque individui di Bra — l'impiegato Carlo Novara, l'elettricista Alessandro Baccino, il macellaio Sebastiano Viola, il ferroviere Paolo Polimeni ed il pensionato Vittorio Barisone — avevano noleggiato un'automobile dal garage Porta e Merlino di Bra per recarsi a Possano onde trascorrervi la serata. La prima parte della gita era andata bene, ma nel ritornare a Bra la comitiva fu vittima di un fatale infortunio. La macchina, che era condotta dal comproprietario del garage, Sebastiano Merlino, di 25 anni, in una curva della strada, si trovò dinanzi due carri, condotti da certi Giovanni e Bartolomeo Panero, il Merlino, che procedeva a discreta velocità, valendo subito la manovra e tentò, sbandando verso il ciglio della strada, di superare il primo dei carri. Ma durante questa manovra il carro si spostò, determinando l'urto contro la macchina. Lo chauffeur cercò allora di richiudere la automobile, facendo segno ai Panero. Senonchè, scoppiarono in quel frattempo tre pneumatici della macchina, la quale ribaltò, pericolosi universalmente nella strada. Fu così che non si potè evitare l'urto anche contro il carro che seguiva e che il Merlino non aveva prima d'allora intravisto. Il carrettiere del primo carro potè salvarsi buttandosi dal treno, ed i passeggeri della macchina furono tutti tratti a terra più o meno gravemente feriti. La peggio toccò al Barisone, il quale aveva riportato la frattura della colonna vertebrale e morì due ore dopo.

Il Merlino venne incolpato di omicidio e lesioni colpose e davanti a giudizio. Dopo il fatto egli fu anche trattenuto in arresto, ma in seguito potè ottenere la libertà provvisoria. Al dibattimento egli sostenne che la sciagura si era prodotta senza sua colpa: la responsabilità risalivano al conducente del primo carro, che era sprovvisto di fanale e che occupava quasi l'intero sedime stradale. Questa tesi venne sostenuta e svolta ampiamente dai patroni, avv. Barosso e Salza, coll'appoggio della perizia resa da un tecnico, l'ing. Marenco. Il Tribunale (pres. cav. Manzoni, P. M. cav. Casalegno) assolse il Merlino per insufficienza di prove.

Tredici comunisti piemontesi

condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 23 notte.

In base a sicuri indizi la Questura di Torino, nel luglio del 1927, aveva accertato che un'azione di propaganda era stata organizzata clandestinamente dal partito comunista con centro Torino e nuclei in tutto il Piemonte. La città era stata suddivisa in settori e precisamente in otto, ridotti più tardi a sette per la riunione del settore del Martinetto con quello di Borgo della Vittoria. I settori si suddividevano in zone e queste in cellule, in numero maggiore o minore, a seconda dell'importanza delle rispettive zone. La cellula, che poteva essere di strada o di fabbrica, e che si componeva di cinque o più membri, con un massimo di quaranta, era in base dell'organizzazione: nominava in Comitato e salvotte due per l'eventuale sostituzione in caso di arresto dei suoi membri. A sua volta il centro federale nominava fra gli appartenenti a tutti i settori un Sottocomitato incaricato dei collegamenti. Vi era infine un Comitato direttivo ridotto recentemente a sette membri.

La brillante operazione della Questura di Torino

Nella brillante operazione investigativa, la Questura di Torino procedette innanzi tutto all'arresto di Ettore Rapelli, al quale fu sequestrata una tessera della Confederazione del Lavoro, ricostituitasi clandestinamente nel febbraio del 1927 sotto l'egida del partito comunista. Abilmente interrogato, il Rapelli finì per confessare che la tessera gli era stata data dal compagno di lavoro Giorgio Vacchieri, dal quale aveva anche avuto, a più riprese, stampati sovversivi e inviti a riunioni comuniste. Il Vacchieri, tratto in arresto, finì per fare ampia confessione, facendo i nomi di altri compagni di fede, dai quali aveva avuto stampati e tessere da distribuire. Confessò fra l'altro che tali Comollo e Sandroni erano incaricati di approvvigionare le armi ed organizzare squadre di azione da assegnarsi almeno una per ogni settore, composte nell'inizio di cinque persone. Tali armi erano state depositate fin dal tempo della occupazione delle fabbriche.

In base alla confessione del Vacchieri, fu tratto in arresto tale Carlo Bianco, uno dei membri dell'accennato Comitato del sette, il quale, sfidato dalle domande, ammise di aver presenziato a tutte le riunioni segrete: due delle quali furono tenute in casa sua; aggiunse che si occupava particolarmente della distribuzione delle tessere della Confederazione del lavoro, i cui proventi egli passava al fiduciario del Piemonte e dell'Emilia, mentre gli altri membri del Comitato curavano particolarmente la stampa clandestina e la raccolta dei fondi « pro soccorso rosso ». In conseguenza di questi chiarimenti e la perizia chiamata di corpo, la Questura di Torino procedeva all'arresto di numerosi individui, quasi tutti noti, i quali coprivano per il passato cariche politiche sindacali nel campo sovversivo.

Gli imputati

Denunziati al Tribunale Speciale per il reato di appartenenza e propaganda comunista, la Commissione istruttoria ne prosciogliera nove, rinviandone a giudizio gli altri, che sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale, presieduto dal vice-presidente console generale Tringali-Casanova. Essi sono: Carlo Venegoni, di Legnano; Giorgio Vacchieri, di Susa; Carlo Bianco, di Monforte d'Alba; Romolo Rey, di Ozzano Monferrato; Angelo Ceccherini, di Sant'Angelo Sieve; Nello Buono, di Soello; Angelo Sandroni, di Rovetta; Giuseppe Manera, di Boscarle, Michele Osella, di Carignano; Bartolomeo Luciano, di Montesano Grassa; Rapelli Ettore, Pietro Ferraro, Gustavo Comollo, Luigi Bronzo, Dante Conte, di Torino. Sostiene l'accusa il Pubblico Ministero cav. Palmas, e al banco della Difesa stanno gli avvocati Amieri, Fusco, Kermol, De Vincentis.

Viene interrogato per primo il Rapelli che, pur negando di essere comunista, nonostante di aver avuto la tessera della Confed. del Lav. Vacchieri. Circostanza che è confermata da quest'ultimo nel suo interrogatorio. Il Bianco, un ex-dipendente dell'*Ordine Nuovo*, conferma anche in udienza le sue precedenti ammissioni, dicendo di essersi occupato soltanto dell'organizzazione sindacale e di aver fatto parte del Comitato dei sette. Anche il Ferraris nega di aver fatto propaganda concreta comunista; a sua giustificazione egli dice di essersi inscritto al Circolo cattolico di piazza San Giovanni. A contestazione del Presidente, ammette però che, successivamente, dietro invito del Bianco si inscrisse alla Confederazione del Lavoro e fece parte del Comitato dei sette, composto di tre comunisti, due massimalisti e due riformisti.

Presidente: — E come conciliate la vostra fede massimalista con l'inscrizione al Circolo cattolico?

Imputato: — Accettai di inscrivermi per tranquillità di coscienza.

Del tutto negativo è il Rey, ex-fattorino dell'Azienda tranviaria torinese, licenziato per il suo acceso sovversivismo, e perchè faceva parte della cellula del deposito tranviario di via Trina. Negativi sono anche Ceccherini, Buono, Comollo, Sandroni. Contro questi ultimi due, però, Vacchieri, richiamato dal Presidente, conferma le sue esplicite accuse. Bronzo ammette di aver svolto azione sovversiva nel passato, ma dopo lo scioglimento della Confederazione del lavoro dice di non essersi più occupato di questioni politiche sindacali. Gli altri sono più o meno negativi e si limitano ad ammettere di essere stati inscritti al partito comunista fino allo scioglimento del partito stesso.

Il capo dei « rossi »

Nel pomeriggio depongono il vicequestore comm. Palma, il commissario Berutti ed il brigadiere Latini, che riferiscono sui precedenti dei singoli imputati.

Prende quindi la parola il P. M., il quale afferma che in base alle risultanze processuali risulta assodato che capo del movimento comunista segreto di Torino, era il Venegoni, sul quale concordano tutti gli indizi, non ostante il sistema difensivo che all'ultimo momento l'imputato ha creduto di adottare. Sofferma quindi sulla precisa figura di corriere del Vacchieri, dice che tutti i tentativi per infirmarla caddero dinanzi alle altre prove concomitanti. Onde non vi è dubbio che quasi tutti gli imputati, già noti all'autorità di P. S. per i loro precedenti sovversivi, appartenevano al Partito comunista, attraverso la ricostituita Confederazione del lavoro, emanazione diretta del Partito stesso. Concludendo il P. M. chiede che il Tribunale assolva il Rapelli ed il Luciano, per non provata reità, e condanni: Venegoni a 10 anni di reclusione; Buono e Bronzo, a 7 anni e 6 mesi; e tutti gli altri a 5 anni.

Rapelli e Luciano assolti

Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale pronunzia sentenza che condanna Venegoni a 10 anni di reclusione; Bronzo a 7 anni e 6 mesi; Conte a 6 anni e 6 mesi; Buono a 6 anni; Bianco, Ferraris e Osella, a 5 anni; Rey, Ceccherini, Comollo, Sandroni Alessandro e Manera, a 4 anni; e Vacchieri a 3 anni; tutti all'interdizione dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale. La sentenza assolve per non provata reità Rapelli e Luciano, e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Il tesoriere esattoriale

ed i tre milioni dei contribuenti

Alessandria, 23 notte.

Un clamoroso processo che interessa moltissima la plaga alessandrina, e che occuperà parecchie sedute, si inizierà domani davanti la prima sezione del nostro Tribunale Penale, presieduto dal giudice cav. uff. Giorgio De Lora, imputato è il comm. Raffaele Roboti che aveva fondato, parecchi anni or sono, nel vicino comune di Cassine, una banca che ben presto ebbe ampio sviluppo raccogliendo i risparmi che gli agricoltori dei territori circonvicini concedevano in deposito. In seguito, il Roboti, essendosi acquistata la massima fiducia, aveva assunta la Tesoreria Esattoriale Consorziale pei Comuni di Cassine, Ganaliero e Frascaro. Gli affari prosperavano e nessun sospetto venne ad infrenare la solidità della banca presieduta dal Roboti. Senonchè, costui improvvisamente, nell'aprile 1927, si allontanava dal paese giustificando la inaspettata assenza con impellenti affari che lo richiedevano altrove. Si credette, a tutta prima, che la lontananza del titolare dell'istituto di credito fosse veramente determinata da ragioni inerenti alla sua professione. Presto, però, si appreso che il Roboti, il quale da tempo viveva separato dalla moglie, era emigrato all'estero conducendo con sè una sua bambina ed avendo portato seco i pochi fondi necessari per le spese giornaliere. La prolungata lontananza del cassiere fece allora sorgere dei sospetti sul buon andamento della banca. Si fecero indagini e si appurò, in seguito, che il Roboti era effettivamente partito per l'estero, asportando tutti i fondi di oltre un milione e trecentomila lire, in parte l'allarme fu enorme. Centinaia e centinaia, infatti, erano gli esercenti, i piccoli possidenti, commercianti in genere che avevano collocato presso quell'istituto i loro risparmi investiti dall'infedele banchiere. Intervenne l'Autorità giudiziaria di Alessandria. Infatti, il nostro Procuratore del Re chiedeva la dichiarazione del fallimento del Roboti spiccando, in pari tempo contro di lui, mandato di cattura che per lungo tempo non potè essere eseguito, essendo il Roboti ormai lontano da Alessandria. Finalmente, nei primi di dicembre dello stesso anno, il Roboti venne segnalato ad Atene, ove fu tratto in arresto.

Esaurite le pratiche col Governo della Grecia per ottenere l'estradizione, l'arrestato venne consegnato al Consolato italiano di Atene, ed il 4 gennaio seguente veniva tradotto in Alessandria e rinchiuso nelle locali carceri giudiziarie.

Ne seguì una lunga e laboriosa istruttoria consacrata in parecchi volumi. A quanto sembra, il Roboti avrebbe dichiarato di non più ricordare di quanto era avvenuto.

A complicare la situazione già delicata del Roboti, risultò che questi aveva lasciato nella nostra città un libretto di deposito con circa mezzo milione di lire, emesso da una Banca privata di Genova gestita dall'avv. rag. Pino Pinan. Questi, però, dichiarò al curatore del fallimento, rag. Francesco Rossi, nominato all'epoca dell'inchiesta dal Procuratore del Re di Alessandria, che il libretto era esistito, come risultava da una dichiarazione firmata dal Roboti. Una perizia calligrafica, eseguita dal prof. Levi Ravenni, accertò invece che la firma del Roboti doveva ritenersi falsificata. Di qui il rinvio dell'avv. Pinna e del suo impiegato Giuseppe Calanzaro a giudizio, imputati entrambi per falsità in scrittura privata.

Interessante sentenza in materia di caccia

Novi Ligure, 22, notte.

Tali Forni e Saccarotti erano stati denunciati dal guardiacaccia della tenuta « Variana » in quel di Serravalle Scrivia, riserva di caccia di cui è concessionario il cav. Vittorio Cauvin, perchè erano stati sorpresi a cacciare in un fondo di proprietà del Forni, continuando così la riserva suddetta, ad una distanza di pochi metri dal limite della riserva stessa.

Il processo si è svolto dinanzi alla Pretura di Serravalle Scrivia (pretore avv. Serafino Capoti). La difesa, indipendentemente dall'esame del fatto, dal quale appariva dubbia la distanza dalla riserva a cui si trovavano il Forni e il Saccarotti, ha sostenuto in linea di diritto che la distanza di 50 metri dal limite di una riserva (art. 31 della legge 21 giugno 1923, N. 1420) non può imporsi al proprietario del fondo confinante, nei confronti del quale verrebbe, in tal caso, a crearsi una limitazione al proprietà, conseguente ad una contrattazione a cui il proprietario stesso non ha partecipato. Il limite di 50 metri permarrà ben può valere che per gli estranei al fondo, sostenuta la difesa.

E il Pretore, accogliendo in pieno questa tesi, ha assolto entrambi gli imputati per insussistenza di reato. Difesa avv. Umberto Ferraris di Genova. P. M. avv. Daniele; Pretore: avv. cav. Serafino Capoti.

LA STRADA

I passaggi a livello

Sotto i rottami di un carro con la corona del Rosario in mano.

Tortona, 23 notte.

Al passaggio a livello n. 16, alla cascina Capitania, tra Tortona e Pontecurone, è avvenuto un investimento ferroviario che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze. Il treno merci n. 5815 in partenza da Voghera alle ore 9, ed in arrivo a Tortona alle 9.30 circa, ha investito un carro, condotto da certo Stefano Demasi, d'anni 40, contadino, da Viguzzolo. Sul carro viaggiavano il Demasi con la di lui moglie, Lucia Zanalda, d'anni 37, che lungo il tragitto era solita recitare il S. Rosario. Il capo treno diramò al vicino comune di Castelnuovo Scrivia.

Secondo le dichiarazioni del Demasi, il fatto va ricostruito nel modo seguente. Giunti in vicinanza del passaggio a livello incustodito, il Demasi si sarebbe sceso dal carro, e, tenendo il cavallo per le briglie, si accingeva ad oltrepassare i binari. Non aveva fatto che pochi passi che ebbe la percezione — non potendo nulla distinguere causa la nebbia fittissima — del l'imminente pericolo. Ebbe appena il tempo di dare uno strattone al morso del cavallo e con un salto acrobatico mettersi in salvo, che il treno investiva in pieno il cavallo, sfracellandolo notevolmente con le stanghe dal resto del carro.

Il cavallo veniva travolto per un centinaio di metri, mentre il carro, sbalzato dall'urto in una delle siepi laterali alla linea ferroviaria, si sfasciava. Dal treno, fermatosi a poca distanza dal passaggio a livello, accorsero dei ferrovieri che estrassero da sotto i rottami del carro la Lucia Zanalda che, per svenuta, conservava ancora, stretta in pugno, la corona del Rosario. Trasportata all'Ospedale Civile, venne medicata di sospetta frattura del femore ed in preda a gravissimo choc nervoso. Furono prontamente sul posto il capo stazione cav. Genzia ed i militi ferroviari, per le indagini del caso. Anche le Autorità hanno aperto un'inchiesta. E' il quarto investimento che avviene, in questi ultimi anni, a detto passaggio a livello.

Travolto da un tram

Padova, 23, notte.

Ieri sera, dopo le 22, al Ponte di Ferro, nei pressi delle scuole Pietro Selvatico, il tram della Venezia investiva tale Alfonso Bersello di 53 anni da Saonara, che si era messo sui binari. Il poveretto fu travolto e riportò la schiacciamento di tutte e due le gambe. Dalla Croce Verde, subito accorsa, il ferito fu trasportato all'ospedale, ove gli si dovettero amputare gli arti. Le sue condizioni sono gravissime.

Ciclaiuolo travolto da un vagone ferroviario

Genova, 23, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta questi oggi nel porto dinanzi al « silos » granari. In esso è rimasto gravemente ferito un carrettiere, che si era recato colà a raccogliere i cereali di grano che si dispensano nell'opera di carico dei cereali. Il disgraziato, che è certo Giulio Marchettoni di 40 anni, abitante a Rivarolo Ligure, era intento alla sua opera di raccoglimento tra le paiate della terrazza, allorchè veniva travolto da due vagoni in manovra e schiacciato contro un altro vagone. Il poveretto è stato soccorso e trasportato all'ospedale, dove si trova in fin di vita.

Un camion investito dal treno precipita nel fiume Sangro Quattro vittime

Ortona a Mare, 23 notte.

Questa mattina, con un camion, erano partiti da Ortona i fratelli Antonio e Giovanni Alfieri, uno di 29 l'altro di 18 anni, insieme al facchino Enrico De Lutio, di 45 anni, e a certo Antonio Serafini, di anni 29. Scopo della gita era il trasporto di una partita di uva da Archi ad Ortona, essendo i fratelli Alfieri commercianti in frutta. Il camion era arrivato all'inizio della curva sul grande ponte del fiume Sangro, allorchè si scontrava con il treno della Sangritana, partito da Altino alle ore 10,45. E' da presumere che l'urto abbia fatto perdere al guidatore il dominio del volante, per cui la macchina dopo di aver camminato ancora per pochi minuti, superava il gradino che danneggiava la strada rimpendo la ringhiera di ferro del ponte e precipitava nel fiume. Il treno si fermava subito e tutti i passeggeri ne discendevano atterriti. Il camion precipitando dall'altezza di 10 metri si era capovolto ed i due fratelli Alfieri e di De Lutio sono morti annegati. Il Serafini, che aveva quasi perduto la ragione, è morto all'ospedale di Alessa. Il camion è stato sollevato dall'acqua.

Un cittadino jugoslavo travolto da un autocarro

Brescia, 23, notte.

Un suddito jugoslavo, certo Mirla Krachenlach, non meglio identificato, mentre ieri notte si accingeva a salire su un autocarro in movimento, è scivolato e, caduto a terra, è stato schiacciato dalla ruota del pesante veicolo che gli passarono sul corpo uccidendolo. Il suo cadavere venne trasportato al cimitero.

Inondazioni

La gravità della situazione a Darfo

Campagne allagate e raccolti distrutti - Stabilimenti immobilizzati - Numerose famiglie senza tetto.

Brescia, 23 notte.

La rotta del fiume Oglio in Valle Camonica, ha provocato l'allagamento non solo del paese di Darfo ma anche di Casino Boario, di Bessimo e di tutte le campagne circostanti distruggendo i raccolti. A rendere più impetuose le acque dell'Oglio è concorso il simultaneo ingrossamento del fiume Dezzo e del torrente Rovinazza suoi affluenti. Ma già prima di sfociare nell'Oglio, le acque del Dezzo avevano abbattuto un lungo tratto di argine, sulla sponda destra, minacciando la parte bassa della frazione Corna. Il paese di Casino Boario è pure in parte sommerso, insieme con gli stabilimenti della società anonima Ledoga e con il colonifício Turati, dove le acque limacciose hanno prodotto gravi danneggiamenti alle macchine, ai depositi di materiale e agli stessi edifici, costringendo a sospendere il lavoro, senza probabilità di riprenderlo prima di una ventina di giorni, che saranno appena necessari per lo sgombero e le riparazioni. Intanto, novecento operai rimangono per tale periodo disoccupati. Numerose sono le famiglie momentaneamente senza tetto ed è veramente ammirevole lo spirito di quelle popolazioni che, apprezzando del tempo sereno, si sono accinte, alacri e rassegnate, al duro lavoro per lo sgombero delle case invase dall'acqua e dalla melma e per recuperare quello che è rimasto delle masserizie. La misura della fuminea rapidità del disastro è data dal fatto che, nella sola notte da domenica a lunedì scorso, l'Oglio che era in magra a quota settanta è salito a quota duecentosettanta. Questo fenomeno, per gran parte è la conseguenza fatale della famosa rotta della diga del Gleno che ha provocato, con l'enorme quantità di materiale convogliato nel fiume, l'elevazione del letto dell'Oglio; mentre anche il fiume Dezzo il cui alveo si è per le stesse cause innalzato, ad ogni elevazione trascina a valle e scarica nell'Oglio il materiale delle frane che esso provoca lungo il suo corso. Ma anche in questa, come nelle piene precedenti, il più colpito è Darfo dove le acque travolti gli argini si sono ingollate nelle vie con impeto, invadendo le case e asportando mobili, masserizie, merci e raccolti. Anche tutte le fognature sono ostruite da materiale vario e fango. Più a valle, verso Bessimo, le acque hanno sommerso per un buon tratto la strada provinciale per Bergamo e molte strade comunali. E' impressionante la situazione creata dalla persistente minaccia dell'Oglio a queste popolazioni che vivono, perciò, in uno stato di grande ansia. Di questa criticissima situazione si è fatto interprete il podestà Bacoli nel telegrammi inviati al Governo e a S. E. Turati.

Campagne inondate in Val Sindicaria

Trento, 23 notte.

In Val Sindicaria gli affluenti del Chiese, ingrossati dalle recenti piogge, hanno straripato danneggiando le campagne di Darzo e di Storo e rovinando i raccolti. Un ponte minaccia di crollare.

In Alto Adige

Trento, 23 notte.

In Alto Adige l'Isarco e i suoi affluenti sono in piena e in alcuni punti hanno straripato dall'alveo inondando le campagne.

Un ladro novellino

Va a piangere innanzi al Cellulare

Milano, 23, sera.

Una pattuglia di agenti del Commissariato di Porta Genova, perlustrando nella notte la vicinanze del Cellulare, ha sorpreso un individuo accoccolato tra il bastione e le mura del triste luogo. Avvicinato, scosso e invitato a spiegare che cosa facesse in quella località, a quell'ora e in quell'attitudine, si è visto che lo sconosciuto aveva il volto rigato di lagrime. Confortato e invitato ancora a parlare, è scoppiato in singhiozzi così veri che gli agenti, sorpresi, lo hanno portato in ufficio, convinti di avere a che fare con uno al quale fosse capitata una grave sciagura. Strada facendo però, lo strano individuo, sempre tra i singulti, ha raccontato una curiosa storia. Ha dichiarato anzitutto di chiamarsi Amleto Superbi di Arturo, d'anni 28, abitante in via Lodovico Muratori, 50, aggiungendo di essere un ladro, non di altro meritevole che di finire in prigione. Aveva rubato, il giorno prima, in un negozio di fronte a casa sua, in via L. Muratori, 53, e precisamente nella calzoleria di Carlo De Fabianis. Spinto da un malvagio, improvviso ed invincibile istinto, si era impadronito di due paia di scarpe, e poi si era dato alla fuga. Inseguito dal proprietario, che aveva scorto il gesto, era riuscito a dileguarsi. Ma poi si è trovato con quelle quattro scarpe in mano, senza sapere che cosa farsene. Certamente le avevano riconosciute, non avrebbe potuto più tornare a casa, e il meno che gli poteva capitare era di essere arrestato, condannato e quindi disonorato. Aveva gettato non sapeva dove il bottino, vagabondando tutto il giorno e tutta la sera; a notte si era trovato dinanzi al Cellulare, spintovi da una forza irresistibile, a contemplare quelle mura entro le quali tanti altri colpevoli come lui, o forse anche innocenti o meno fortunati, stavano espiando. Una specie di fascino lo teneva inchiodato dinanzi al carcere, dove già prevedeva che sarebbe finito. Pare si tratti di un caso di squilibrio mentale. Comunicato il Superbi è stato accompagnato, e spedito là dove il rimorso lo spingeva.

I furori di uno studente bocciato

Pavia, 23, notte.

Lo studente Bruno Medri di Guido di 20 anni, che si presentava per il terzo anno all'esame di maturità al Liceo scientifico, vedendosi bocciato in matematica, preso da un'eccitazione improvvisa si precipitava nell'aula dei professori e colpiva con l'ombrello la professoressa Pierina Quintili, ritenendola causa della sua bocciatura e ferendola al viso. La professoressa venne giudicata guaribile in dieci giorni. Il fatto è avvenuto ieri. Oggi si è svolto per direttissima il processo, al quale naturalmente presenziavano numerosi studenti. Il P. M. chiese 2 giorni di carcere col beneficio della misura cia. Il Tribunale condannò il Medri a 20 giorni, accordandogli però la condizionale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il movimento demografico in provincia, nello scorso mese di settembre, segna un aumento di popolazione di individui essendo stati nati 900 i nati e 700 i deceduti.

Per l'interessamento della locale Prefettura e del Podestà di Novi l'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra avverrà in quel Comune l'11 novembre prossimo alla presenza di S. A. Reale il Duca di Pistoia.

DA ASTI

Il commissario prefettizio di Asti ha fissato nella seguente misura il prezzo calmierato del latte: nei negozi di città lire 1,30 al litro; a domicilio lire 1,50.

DA BIELLA

Nascosteci sotto il letto ed udito che i coniugi geom. cav. Cavalli, da Serravalle Sesia, avessero preso sonno, certo Guglielmo Ilotti di Giovanni, d'anni 19, è riuscito in impossessarsi del portafoglio del cav. Cavalli, contenente 7000 lire, ma all'atto di allontanarsi fu richiamato l'attenzione della sua vittima ed è stato arrestato.

Travolto dalla corrente del torrente Cervo, il carrettiere Antonio Morgante, di 43 anni, da Casella che si era recato nel letto del torrente per caricare sabbia, è annegato miseramente. Venne ripescato cadavere dai pompieri della Pettinatura di Vigliano.

Fabbricatello, stanziano, il calzolaio-nanocanico Seren Rocco Ernesto, di 41 anni, per dissetarsi ha ingoiato, per un tragico errore, un bicchiere di acido solforico concentrato. Sorpreso da atroci dolori l'infelice venne trasportato d'urgenza all'ospedale dove decedeva quasi subito, non ostante le cure dei sanitari.

DA CASALE

I soci del Patronato scolastico di Pubine, riunitisi sotto la presidenza del parroco cav. teol. don Emilio Sudo, hanno deliberato di concedere gratuitamente e a titolo di incoraggiamento, libri e quaderni, ai figli di famiglie numerose, di aumentare di due mesi il periodo della refezione scolastica gratuita e di ammettere il pubblico alle proiezioni scolastiche.

DA STRADELLA

Piaggie ferroviarie si sono riversate in tutto l'oltrepò determinando l'ingrossarsi dei torrenti che però non presentano per ora aspetto allarmante.

E' accaduto ieri l'assistente ai lavori idroelettrici di Bobbio, Borrione Ernesto di Graglia Vercellese, che aveva riportato ustioni di secondo grado al viso e alle mani, in un incendio di gas avvenuto in una galleria in località Rutilatora.

DA BUSA

E' stato denunciato dai RR. CC. il viaggiatore di commercio Casino Luigi di Natale, da Vasco, d'anni 47, per espatrio clandestino, a scopo politico. Il Casino emigrò in Francia, attraversando sentieri del Boccassione; venne riconosciuto a Modane da un funzionario di P. S.

DA VALENZA

A commissario prefettizio del vicino Comune di Rivarone, è stato nominato in data odierna il camerata Gallo Tullio di Bassignana. Il nuovo Commissario si è già insediato nel suo ufficio, ricevendo le consegne dal Podestà cessante.

Lettera di speciale ringraziamento ha fatto pervenire S. E. Turati all'avv. Bianelli, segretario politico del Fascio di Vigevano, per le numerose offerte pro Erario pervenute dai fascisti vigevanesi e di cui vi demmo notizia la settimana scorsa.

SPORT

Dopo il match Fiorentina-Genoa

La denuncia dell'arbitro per aggressione

L'arbitro Sig. Galassi, del Torino F. C. che domenica scorsa presiedette alla partita calcistica di campionato tenuta a Firenze, disputatasi a Firenze, in seguito a gravi avvenimenti svoltisi dopo la partita, e dei quali egli fu vittima, ha proceduto in due modi, cioè gerarchicamente e lealmente, contro gli sconosciuti che hanno agito ai suoi danni.

Siamo in grado di dare la cronistoria delle peripezie dell'arbitro torinese a Firenze; prima però sarà opportuno riepilogare le vicende di gioco della partita, che furono origine della sua disavventura. Come si ricorderà a una decina di minuti dalla fine della partita, i fiorentini erano vincitori per un goal a zero. Verso il 40.o minuto della ripresa il centro-half Barlando, del Genoa, segnava da 25-30 metri il punto del pareggio. A pochissimi minuti dalla fine si verificava una « mêlée » davanti alla porta fiorentina, e il pallone finiva per uscire dalla linea di fondo. L'arbitro, che era « coperto » dal gruppo degli uomini, non potendo decidere in merito chiese il giudizio al guardalinee federale Cercaro, arbitro fiorentino il quale nessuno che si trattava di « corner », poichè la palla era stata toccata per ultimo da un giocatore della Fiorentina. Fra le proteste del pubblico, venne tirato il calcio d'angolo, sul quale il Genoa segnò il goal della vittoria.

Quello che avvenne dopo, alla fine della partita, è ampiamente raccontato dal Galassi nel suo rapporto alla Federazione del Calcio e nella sua denuncia all'autorità di P. S. di Firenze. E il racconto sta in questi termini.

Sfuggito a stento all'ira del pubblico che oltre alle invettive ed alle minacce, lanciò anche dei sassi, l'arbitro riparò negli spogliatoi dove rimase asserragliato tre quarti d'ora, poichè la folla, trattenuta a stento dagli agenti, aveva proceduto ad una specie di minaccioso assedio. Finalmente, allontanatasi l'incensato, egli, con automobile messo gentilmente a sua disposizione dal presidente della Fiorentina, marchese Ridolfi, potè raggiungere la stazione di Signa, essendo pericoloso recarsi direttamente alla stazione di Firenze. A Signa salese il treno che doveva portarlo a Pisa, e quando il convoglio giunse egli si accinse a salire sopra un vagone. Ma sul treno erano saliti a Firenze — dice l'arbitro nei suoi esposti — una quindicina di malintenzionati, che, non appena lo videro, scesero dal treno, e, mentre egli stava mettendo piede sul predellino, lo aggredirono, colpendolo ripetutamente al viso con un corpo contundente.

A stento il malcapitato arbitro potè salire sul treno, aggrappandosi alle maniglie mentre il convoglio già si

Dall'America del Sud

Città nel deserto

(Dal nostro inviato)

DA ARICA.

Ho attraversato la regione salnitrera e ramifera cilena, il «deserto del nord», debbo ora passare rapidamente in rassegna la lunga collana delle città costiere che dal «deserto» attingono vita e prosperità. Esse sorgono in un ambiente tanto singolare e, a prima vista, così negativo ad ogni concezione di soggiorno permanente, che visitandole non si esita a classificarle fra i più disgraziati centri che ospitino uomini. Viceversa questa non pare l'opinione di coloro che le abitano, i quali vi dicono che i loro figli nati qui ignorano, è vero, la pioggia, ma che è preferibile trascorrere gli anni su questa terra lunare, piuttosto che sguazzar perennemente nella pioggia e nel fango del sud, dove non fa che cader acqua dal cielo. Strani contrasti del lunghissimo Cile!

Un minatore letterato

La metropoli di questa città è Antofagasta, che ha vicino un'altra città più piccola, Megillones, la quale avrebbe dovuto esser scelta come punto terminale della ferrovia che viene da Bolivia e dalla regione mineraria, essendo adagiata dinanzi ad una bellissima baia riparata da un alto promontorio, mentre Antofagasta costringeva a fare della costruzione del porto, ultimato recentemente, un approdo difficile. I cileni hanno preferito affrontare le ingentissime spese del porto anzichè eliminare l'importanza di Antofagasta, facendo di Megillones il centro principale. Ciò non toglie che quest'ultima città sia assai più gradevole della prima con la sua vasta spiaggia luogo di ritrovo di innumerevoli foche, trichechi, otarie e buoi marini, riempiendo l'aria del loro giocondi abbaiamenti dinanzi alle lunghe e lente onde del Pacifico, pare che invitino gli uomini rarissimi di soggiorno dell'interno ad un bagno ristoratore, ma il bagno non è possibile, l'acqua è eccessivamente gelida. Viceversa Antofagasta non ha nè spiaggia, nè spazio piano a tergo della città ed è come schiacciata contro la montagna polverosa e la riva di rocce. La città è incolore, senza edifici notevoli, ma ben tenuta, con una pavimentazione perfetta e dei giardini attenuti a furia di innaffiamenti della preziosa acqua che viene da 250 chilometri di distanza. La arida parete della montagna è coperta di cartelli «réclames». Il movimento abbastanza intenso nelle strade e nel porto, dopo il sollevamento dalla recente crisi provocata dalla serrata delle salnitriere per protesta contro le screditanti (assai governative di esportazione sul prodotto. E' visibile dal mare un immenso cimitero che occupa un quinto della superficie della città: si pensa senza volerlo che i trapassati lì sepolti, godono del vantaggio di una mummificazione gratuita, poichè con questo clima dove l'umidità è sconosciuta, i corpi si conservano all'infinito. Sulla città color grigio sporco sventolano numerose bandiere jugoslave, la colonia jugoslava infatti conta 10 mila componenti che hanno il monopolio del commercio dei viveri con la regione mineraria, mentre d'italiani non ne ne sono che duecento soltanto. Mi si parla di un jugoslavo ricchissimo, Pasquale Boburitza, mandato in esilio dal governo militare per manovre borsistiche ai danni della Banca Centrale Cilena. E' oggi il destino di tutti gli stranieri diventati troppo ricchi. Antofagasta ha una forte guarnigione, soprattutto per la presenza nell'interno delle masse operaie nelle miniere di salnitro e di rame. Vi esiste una dogana boliviana e a Salar de Carmen, a 32 chilometri, una base di aviazione per il servizio postale militare e civile con Santiago, che dista 1000 chilometri. E' insomma l'emporio minerario più importante del sud America con molti inglesi e nord americani che naturalmente considerano l'ambiente dal loro punto di vista unicamente utilitario e molti cileni che vigilano la guardano preferibilmente da quello umano e vi suggeriscono che questa sera è la prova del fuoco delle compagine nazionale, il teatro dalla agitata trasformazione sociale cilena. Da essa scaturirono persino degli artisti, uno dei quali, un minatore, ha scritto sul dramma della vita mineraria cilena qualche cosa che può stare alla pari con le pagine di Robert Servais o Jack London. E' desso Eulogio Guttierez che con il suo libro «Chuquicamata: Tierras Rojas», cioè sulle miniere di rame di Chuquicamata a 240 chilometri da Antofagasta, ha dato alla sua patria un piccolo capolavoro sulla vita sua e dei suoi compagni «rotos» nelle stupefacenti miniere che non sono veramente tali poichè si lavora allo scoperto, a «cielo raso», sotto il sole ardente. Il rame, come il salnitro, è alla superficie, costituisce delle montagne singole. Guttierez ha ripreso la tradizione di Vicugna Mackenna, il quale disse che il minatore cileno è il poeta indigeno, il bardo nazionale. Poeta per l'indistruttibile illusione che lo anima. Simile al navigatore oceanico lotta tutta la vita per raggiungere uno scopo che come l'orizzonte marino appare ogni volta più lontano ed inerto.

Yankee e cileni

Ma oramai gli spiechi minatori delle antiche miniere cilene abbandonate, sono scomparsi per cedere il posto all'operaio odierno che lavora nella roccia granitica di Chuquicamata, strello dalla morsa della tecnica nord americana. Un particolare tipico che dimostra l'irreducibile mentalità nord americana nei riguardi dei sud americani è la netta divisione che nelle miniere di proprietà dei primi si fa del personale fra «yankee», i soli considerati «bianchi» e il personale cileno, trattato come gente di colore. E' lo stesso sistema che vigeva al Panama ai tempo dei lavori, dove gli operai italiani e spagnuoli erano messi con i negri. Ma al Panama i nord americani potevano considerarsi in casa loro, mentre qui si trovano in casa d'altri, al Cile, dove non esistono distinzioni di razze, dove tutti sono eguali e dove ogni cileno che lavora nell'aspra montagna dimostra la stessa intelligenza e le medesime attitudini dei nord americani ad apprendere i lavori più complicati ed il maneggio delle macchine più delicate e riesce anche a perfezionarle. Ma i cileni sono pagati la metà dei nord americani (il massimo 15 «pesos» al giorno, con il valore del «peso» ridotto a 2 lire e 25).

La miniere di rame al Cile (liberalità veramente sorprendente) non pagano allo Stato che l'imposta di dieci «pesos» annuali per ettaro! E poichè sono per la massima parte in mano di stranieri, ne viene di conseguenza che il beneficio per la nazione è nullo o quasi. Il paese reclama l'intera revisione della legislazione tributaria mineraria per proteggere la piccola industria indigena delle miniere uccise dagli strapotenti mezzi della grande straniera e per iniziare una politica capace di neutralizzare l'azione preminente esercitata dal salnitro nelle finanze nazionali, rendendo meno dolorosi gli effetti delle periodiche crisi salnitriere. Ma i diversi progetti di legge che tendono a gravare d'imposte l'industria ramifera, non riescono mai a entrare in porto, poichè si trovano dinanzi al «trusts» nord-americani o peggio ancora alla fusione delle varie compagnie ramifere in una sola, in potenza della quale sul Governo è irresistibile, non foss'altro perchè ha nella sua i mezzi per paralizzare l'intera industria provocando disoccupazioni, scioperi di operai dal nord al sud e miserie senza fine.

Banchi di balene

A 500 miglia marine più al sud di Antofagasta sorgono le città di La Serena e Coquimbo. La Serena è un'antica e pacifica città spagnuola con una bella cattedrale del 500. Senza dubbio fu stabilita a qualche distanza dalla costa per sottrarsi ai temibili corsari inglesi ed olandesi. Frequentavano specialmente questi paraggi dopo che Francis Drake ebbe insegnato la strada, all'epoca del suo famoso viaggio del 1578, dove salì e discese la costa saccheggiando le città e cutturando le navi. Coquimbo viceversa è una città moderna provvista di un ottimo porto che serve la regione mineraria dell'interno avviata a diventare anche agricola perchè qui la terra comincia a ricevere qualche pioggia, vale a dire che il deserto ignora, dopo aver ducato di Puyta, in Perù, per 1500 miglia marine. Però i 15 mila abitanti di Coquimbo, i 15 mila di La Serena e gli agricoltori degli altri centri minori dell'interno (Ovalle, Rivadavia, Vicuna, ecc.), più che andarsi alle piogge estremamente rare, contano sui buoni litorali che irriga la terra d'una fecondità meravigliosa. E' infatti da queste parti che si è stabilita la grande concessione italiana di Ettore Bazzalla di 60 mila ettari, già in parte in valore.

Il viaggio costiero da Antofagasta a Coquimbo è molto interessante nei mesi estivi poichè si naviga attraverso banchi ininterrotti di balene. L'percorrono la rotta dal sud al nord costellando l'oceano d'infiniti pennacchi d'acqua polverizzata, non mostrano nessun timore per la nave anzi la accompagnano vicinissime passando e ripassando sotto la chiglia, apparendo a babordo e tribordo come squadriglie di agilissimi sottomarini. Volteggiano su di esse stormi infiniti di albatax, di pellicani marini fabbricatori di guano, mentre dalla riva le foche che si scaldano al sole abbaiano rumorosissime. A tutti danno alimento le areiprolifiche sardine formando fiumi d'argento nell'azzurro oceanico sicchè il mare fecondissimo sembra una sempiterna derisione alla terra che continua nella sua squallida bianchezza desertica. Mi dicono che i norvegesi giungono sin qui per cacciare le balene clandestinamente, poichè il guadagno (3000 sterline per le grosse balene) vale il rischio del contrabbando. Accennate alle città del deserto al sud di Antofagasta, diremo una parola anche su quelle del nord, partendo dalla estrema settentrionale di Arica presso il confine più o meno definitivo del Cile con il Perù. Arica merita una sosta di qualche ora se non di qualche giorno perchè dopo Antofagasta è la città la più nota in Europa e nel Nord America, trovandosi in quella provincia di Tacna che rappresenta per i peruviani ciò che, fatte le debite proporzioni, era per noi Trieste.

Treni ristoranti con personale italiano

Arica dunque è una cittadina di 10 mila abitanti e dalla sua importanza come sbocco diretto della Bolivia non dirò altro che la ferrovia Arica-La Paz è la più corta comunicazione (413 chilometri) fra l'oceano e la capitale boliviana. La linea raggiunge presso Charnna, al confine fra le due repubbliche, il punto più alto, 4066 metri. Di altezza c'è n'è quindi più che a sufficienza per rivaleggiare con le ferrovie di Mollendo e di Antofagasta. I treni sono eccellenti, i vagoni ristorante, serviti da personale italiano, perfetti. L'ulteza solo disturba un poco, ma dopo essersi allenati alle Ande ci si fa l'abitudine. Eppoi gli spettacoli dei massicci andini sino alla stazione di Viacha dove si riuniscono tutte le ferrovie che vengono dal Pacifico e dove si può prendere il treno per Buenos Aires (7 giorni da Arica a Buenos Aires, mentre girando il continente ci vuole un mese e gli 8/10 non sono inferiori in magnificenza a quelli che ho già descritti lungo le altre ferrovie transandine.

Dovrebbe sembrar giusto che nella contesa cile-peruana fosse data alla Bolivia che battuta anch'essa con il Perù nella guerra del 1879-80, perdette i suoi sbocchi al mare, viceversa alla repubblica interna, come «fiche» di consolazione non è stata concedutin che una dogana. Il porto serve la ferrovia ma poco sviluppata valle di Azapa dove giace Tacna (15 mila abitanti), che è ad una sessantina di chilometri dall'oceano. Ci si va in «tonneri», cioè sulla «Ford» che corre sulle rotaie. In poco più di un'ora, per salutare i numerosi italiani, figuri anche questi in maggioranza, i quali vi possiedono dei bei negozi («almacenes») dove si vende di tutto e si dedicano al commercio dei legumi prodotti preziosi nelle città del deserto. Vicino a Tacna si stende il «Campo de la Alianza» teatro della sanguinosa battaglia fra cileni e peruani-boliviani nel 1880. Tacna è fra giardini, frutteti, campi di canna da zucchero e di cotone le sue case sono ben protette dal calore e di pittoresco stile coloniale, la cittadina ha un forte carattere indigeno frequentata com'è dagli indi dell'altipiano boliviano che vi scendono a commerciare con i loro armenti di lama. Ad Arica vanno invece i bolivani d'origine spagnuola a farvi i bagni di mare e forse per questo ed anche per ospitare le commissioni americane che ogni tanto arrivano per controllarvi quel plebiscito che dovrebbe decidere del destino politico della provincia, ma che per una ragione o per l'altra non avviene mai, vi sorge un albergo nuovo e grandioso che è la meraviglia del Pacifico per la sua mole sorgente sulle sabbie della riva.

Sbarco tragicomico

Ad Arica il passaggio è lunare come lungo tutta la costa e lo sbarco tragico-comico alla stessa guisa di Mollendo e di molti altri approdi di questi luoghi. Voglio dire che a causa del Pacifico inacquietabile, le operazioni di sbarco ed imbarco, di carico e di scarico, hanno un carattere di movimento pazzesco. Da terra i passeggieri si radunano con il canestro e la gru a sollo il bordo delle navi la scene delle barche all'arrembaggio delle scale ha del l'incredibile. Tutti, vecchi e giovani, uomini e donne, paiono allenatissimi al pericoloso esercizio di lanciarsi contro la scialuia di legno e abbandonarla al volo. Lo sbarco dovrebbe esser difeso dal caleberrimo «Morro». L'alto promontorio che denuncia da lontano l'ancoraggio e dove cileni e peruani si batterono furiosamente prima della battaglia di Tacna. Se questo punto fosse nord-americano, gli «yankees» avrebbero precipitato in mare il Morro e così si sarebbe stato il porto, i cileni invece si contentano della lingua di terra sotto. Il promontorio che frena un poco il potente risucchio oceanico mi non lo neutralizza. Nella barca che ci porta a terra un cileno guardando il Morro osserva: «Cuanto sangre ha costado!» ed una bella peruviana gli risponde: «E cuanto costará!» Ciò starebbe a significare che dinanzi alla vedova delle barriere andine della Bolivia, il sangue scorrerà di nuovo. I cileni hanno già preso le loro precauzioni munendo il luogo di batterie e tenendovi molti dei loro bravi soldati, bene equipaggiati. Ma i nord americani che in Bolivia fanno il buono e cattivo tempo, hanno l'aria di esser sicurissimi che di guerre non se ne farà più per la contesa di Arica e Tacna, poichè alla peggio l'occuperanno loro e cesi in Bolivia riavrà il suo sbocco al mare perduto 50 anni fa, sotto la «protezione» diretta della grande Unione del Nord.

L'eroe del Morro

Dopo aver sfilato la semi-tropicale Arica (come città non ha proprio nulla di particolare) adagiata con le sue casette di legno fra la riva e le pendici del Morro, si vanno a vedere i soli alberi che in questi luoghi sono sempre la cosa più spregevole e quindi si fa l'ascesa del Morro sino alla statua della Vergine che la domina, per rendere omaggio ai nostri, un tributo alla memoria di Francesco Bolognesi, monumentato non qui, perchè Arica è cilena, ma a Lima. Il colonnello Bolognesi fu l'eroe del Morro. Difendeva con 1500 peruviani il promontorio ed aveva contro di sè 6 tiro di cannone, oltre le navi della flotta cilena, un'intera divisione. Il mondo gli mandò un parlamentario per fargli osservare che la schiacciante superiorità numerica delle forze cilene in terra e in mare rendevano vana ogni resistenza e per invitarlo a capitolare con tutti gli onori. Ma Bolognesi rispose che si sarebbe «battuto sino all'ultima cartuccia» e così fece, immolando se stesso e quasi tutti i suoi (su 1500 difensori di Arica, 1000 vennero uccisi e 200 feriti), per l'onore della bandiera della sua patria d'adozione. E' commovente l'ardore che Bolognesi seppe trasfondere nelle truppe al suo comando, ma più commovente ancora è il culto che delle sue gesta conservano i peruviani i quali l'hanno eretto a simbolo del valor militare della Nazione. Ho ricordato questo episodio per dimostrare come la questione di Arica e Tacna rappresenti per i due popoli qualche cosa di difficilmente superabile. Gli eroi più leggiadri del Perù moderno si sono manifestati qui, poichè oltre a Bolognesi oltre belle figure di soldati hanno brillato accanto a lui, come il giovanissimo Alfonso Ugarte, l'Eliore Fiorentino peruano, che nell'ora del sacrificio, piuttosto che cader vivo nelle mani del nemico, piantò gli speroni nel ventre del cavallo, precipitandosi, cavallo e cavaliere, dall'alto del Morro, nell'oceano.

Il trattato di Ancon nel 1884 fra Cile, Perù e Bolivia stabiliva che le provincie di Arica e Tacna sarebbero state occupate dal Cile per 10 anni, dopo di che un plebiscito determinerebbe la sorte definitiva del territorio la parte perdente avrebbe ricevuto dall'altra un'indennità di 10 milioni di dollari. Nel 1922 il Presidente degli Stati Uniti fu chiamato in causa come arbitro. Coolidge, nel marzo 1925, stabilì che la decisione del plebiscito da effettuarsi conservava ancora tutta la sua validità, che il fiume Sama era la giusta frontiera nord del territorio, vale a dire il confine provvisorio fra Perù e Cile, e che una speciale Commissione avrebbe tracciato la frontiera sud. La Commissione plebiscitaria, presieduta prima dal generale Pershing e poi dal generale Lassiter, venne ad Arica nel marzo del 1926, ma per varie ragioni il plebiscito non fu fatto. Sonsero varie proposte per una ripartizione della zona contesa ed è probabile che sulla base della ripartizione l'eterna e spinosissima questione, che mantiene nemici due generosi popoli, venga un giorno risolta.

La nostalgia di una italiana

A poche ore di navigazione da Arica un'altra notevole città del deserto, Iquique, di quasi 40 mila abitanti, si stende fra lo sterilissimo monte e l'Oceano l'ammasso delle sue case, le quali, al contrario di quanto si vede nelle altre città costiere, sono dipinte a colori vivaci e gradevoli. Iquique è la capitale della provincia di Tarapaca, ricchissima di nitrati anch'essa, di modo che non siete ancora sbarcati che vi sentite presi dall'atmosfera specialissima che circonda queste città e che potrebbe essere riassunta nella sicurezza che ogni cileno che qui abita ha dell'avvenire di questo immenso scrigno racchiudente le materie più preziose, di modo che il giorno non deve tardare nel quale una commercio coloniale si genererà dal sud del Cile verso il deserto, con la conseguente immigrazione d'italiani. Per il momento, una signora italiana, che vanta diciassette anni di soggiorno continuo ad Iquique, tenda di tradurmi la sola nostalgia che l'affligge, quella dei fiori. La colonia italiana di Iquique conta qualche centinaio di connazionali, che hanno persino un Corso speciale di pompieri, sull'esempio delle Compagnie di Valparaiso, ed un bellissimo Circolo. E una città antica, la sua fondazione rimonta al XVI secolo. I terremoti la hanno messa a dura prova, ma il suo sviluppo non ne ha sofferto. L'acqua e la verdura le provengono dall'oasi di Pica, ad un centinaio di chilometri, e sulle coste si raccoglie anche il guano. L'estensione della regione salnitrera servita da Iquique è vastissima, la più ampia di tutte, attraversate oltre che dalla ferrovia longitudinale, da tre trasversali e da strade rotabili, sia pure cattive, una strada che conduceva alle miniere. La città ha veduto la sua vetusta ricchezza dall'industria salnitrera; non le è capitata, insomma, la disgrazia di Islai, poco al nord di Mollendo, in Perù, una città fantasma del deserto, che ho sempre nella memoria con le sue case, le sue chiese, le sue vie, le sue piazze, e non anima viva che l'abiti. I peruani dicono che fu disertata nel 1862 in seguito ad un'epidemia di peste, ma in verità è che fu fatta evacuare con la frottola dell'epidemia da qualcuno il quale, possedendo dei terreni intorno alla vicina Mollendo (che allora era un villaggio), desiderava venderli alla Società costruttrice della ferrovia del Perù meridionale, che in origine avrebbe dovuto partire da Islai.

Ho domandato a quelli di Iquique la differenza che esiste a queste latitudini e in presenza della corrente di Humboldt, che raffredda l'Oceano, mantenendo l'atmosfera quasi sempre nebbiosa, fra estate e inverno (io l'ho visitata a fine novembre, vale a dire al principio d'estate, nella stagione migliore) e mi son sentito rispondere che l'inverno è caratterizzato da venti fortissimi, che sollevano l'accecante sabbia del deserto. Il clima però non è cattivo, la terra sotto ai mille metri d'altezza è torrida, appena abbandonata la costa; la pioggia un fenomeno quasi sconosciuto e la secchezza atmosferica assoluta. Per persuadervene vi conducono a vedere sulla montagna il corpo di una pecora morta che da tre o quattro anni è stata messa a cavalcioni della tubatura dell'acqua e che è ancora perfettamente intatta.

Una pecora macabra

Ricordo questa macabra pecora perchè da quel punto sull'alto del Colorado che domina la penisola dove è costruita la città, si gode lo spettacolo originale delle nuvole degli uccelli quantieri «addetti» — è il caso di dirlo — a questa costa. Essi non si allontanano mai dai paraggi a loro cari, i loro voli non si spingono più in là di qualche miglio, ignorano l'emigrazione, non bevono acqua e benchè si possano contare a milioni, non ingombrano mai l'abitato. Percorrendo in auto la costa, si può passare in mezzo alle loro distese gracidanti senza vedere un solo uccello alzare il volo.

Ho ricordato gli eroi peruani di Arica ed è quindi giusto che evochi gli eroi cileni di Iquique, dallo stesso luogo dove il 21 maggio 1879 la popolazione della città salì su queste alture per assistere al loro sacrificio, curiosa gierra invero, che consentiva, almeno sul mare, di diventare spettatori per coloro che stavano a terra!

Il 5 aprile 1879 il Cile dichiara la guerra alle due Repubbliche del nord e la flotta cilena, agli ordini dell'ammiraglio Rebolledo, si dirige al nord per stabilire il blocco di Iquique (che allora apparteneva al Perù, chiave della grande ricchezza salnitrera. Nel viaggio l'ammiraglio, volendo dar battaglia alla squadra peruana, che si trovava al Callao, si diresse verso il nord, lasciando nella rada di Iquique l'*Esmeralda* e la *Covadonga*, bastimenti vecchi e quasi inutilizzabili. Nello stesso tempo le corazzate peruane *Huascar* e *Independencia* avevano preso la rotta del sud, incrociando senza scorgerla, la squadra cilena. L'ammiraglio Grau ebbe così al Callao la sorpresa di non trovarvi l'avversario, e pensò che i suoi poveri bastimenti lasciati ad Iquique sarebbero diventati facile preda del nemico. Difatti appena l'ammiraglio peruano Grau seppe dell'isolamento delle due vecchie navi cilene, risalse di impadronirsene.

Sei mesi di guerra sul mare

All'alba del 21 maggio i capitani Prat dell'*Esmeralda*, e Condell del *Covadonga*, videro avanzare le due corazzate rivali. Era la battaglia del leone contro il ferro. Si trattava o di arrendersi o di andare a picco. Prat ordinò allora alla *Covadonga* di cercare di salvarsi fuggendo al sud, tracciando nell'inseguimento la peruana *Independencia*, mentr'egli resisteva con l'*Esmeralda*, la macchina della quale funzionava appena. Armeggiando i suoi marinai, Prat disse loro: «ragazzi, la lotta è disuguale, ma alno ad oggi la bandiera cilena non si è abbassata dinanzi al nemico. Spero che questa vergogna ci sarà risparmiata». Un solo grido: «Viva Cile!» lanciato da tutti i marinai rispose all'incitamento del comandante, e l'*Esmeralda*, sotto gli occhi degli abitanti di Iquique, si preparò alla battaglia. Alle 11 l'*Huascar* aprì il fuoco, alle 11,30 l'*Esmeralda* non era più che un rottame. Ingiuriole di arrendersi, rifiuto. Allora Grau, per farla finita, si gettò a tutto vapore sulla vecchia corvetta per sfondarla con un colpo di sperone, mentre la rulinava di cannonate. Quando la nave peruana alzò il fianco dell'*Esmeralda* che tutta una folla di ricordi, e quali ricordi, si sprigionò da quel piccolo rettangolo di carta. La sola data «21 novembre 1918», vergata in alto sul candido foglio, ha un'eloquenza indicibile. Sotto non vi sono che poche firme: quella del generalissimo dell'Esercito francese, Pétain, e accanto i nomi del capo di Stato Maggiore Buat, e del generale Maudhuy. Vicino al nome di Pétain sta quello di Re Alessandro di Serbia e di fianco la firma di mons. Stanislaw, arcivescovo d'Orléans.

Nello stesso giorno 12 novembre 1918 in cui si firmava l'armistizio fra la Francia e la Germania, anzi due sole ore dopo che le storiche patto era eseguito, questi illustri personaggi, riuniti a Metz, mettevano il loro nome sur *le livre d'or* di Madame Marcelle Houcke-Rancy che abbiamo avuto occasione di intervistare ieri nell'hall di un albergo della nostra città.

Ed ora si rende necessario dire brevemente di sia la fortunata proprietaria di quest'album preziosissimo, sul quale hanno apposto il loro nome, oltre gli illustri personaggi suindicati, Mulay Hafid, il figlio del Kedive d'Egitto nonzi, Kahaliry, il gen. Zandt che comanda la scuola di cavalleria di Saumur e numerosissimi ufficiali e artisti quali Maurice Chevalier, Felix Mayol, Polin, maestri del volo come De Pinedo, Vedrine, Pégoud, Buc-pardussin, e quasi tutti i più rinomati aviatori francesi non eccettuata Mademoiselle Marvinet, la prima pilota di aeroplani in Francia. E la sfilata delle firme continua: Bolleau fra i corridori d'automobili, Quadrini fra i boxeurs, e pittori e caricaturisti francesi, inglesi, spagnuoli ed infine i ventitre nomi che compongono la complessima e rinomata famiglia dei Fratellini.

«Benedictin» e «Aurore boreal»

Madame Marcelle Houcke-Rancy è una cavallerizza, ma di eccezione. Nei resoconti dei concorsi ippici in Francia essa vi è riconosciuta senza riserve come la prima. Si può dire di lei che è nata a cavallo, poichè fino dai primi anni della sua vita si familiarizzò con nobilissimi corsieri, che dapprincipio furono i suoi giocattoli, poi i suoi grandi amici.

Alta, giunonica, con un volto che sembra modellato da uno scultore dell'antica Grecia, Madame Marcelle, come famigliarmente la chiama il marito, conosce il segreto di saper fin dal primo momento interessare chi le parla della sua grande passione: i cavalli. Ora essa ha due preferiti, «Benedictin» e «Aurore boreal» e di loro dice tutti i pregi e tenta di nasconderne i difetti, proprio come farebbe una mamma parlando dei suoi diletti. E' una cavallerizza di razza nella sua famiglia e tra i suoi antenati, come tra quelli di suo marito, tutti ebbero il culto dei cavalli.

Essa è nata Rancy ed appartiene alla quarta generazione discendente da quel Rancy che fu famoso in Francia per un suo altrezzatissimo circo equestre. Il nonno della signora Marcelle ebbe anche l'onore di essere stato maestro di equitazione alla Corte a Pietrogrado, e coi suoi cavalli ammaestrati girò mezzo mondo. Dal padre suo, qualcuno fra noi, serba ancora ricordo. Egli fu il primo a portare in Italia le foche ammaestrate. In quel viaggio lo seguì la figliuola Marcelle che allora, e cioè 25 anni addietro, ne contava solamente sei. La signora, benchè orgogliosa dei suoi avi, fra i quali annoverava Ridel, il più grande domatore di belve feroci di due secoli addietro, non nascondo che quelli del marito, Jean Houcke, hanno forse, nella storia dei circhi equestri, assai maggior importanza. E ci parla di un Tournier che all'epoca del Re Sole dava spettacoli alle Tuileries, dei di lui figlio che ebbe fra gli spettatori del suo circo i figli Luigi XV, poi Luigi XVI con Maria Antonietta e tutta la Corte, ed anche di un nipote che diede lezioni di equitazione a Luigi Filippo. Il signor Houcke discende per parte di madre da questa famiglia Tournier nella quale l'arte di ammaestrare e montare i cavalli fu una tradizione, e la cui modesta storia è venuta accidentalmente a trovarsi legata alla grande storia di Francia.

Poichè in conversazione, dopo un tuffo nel passato, e tornata al presente e l'interessante album, giù quale si era dall'inizio imperniato il discorso, sta ancora a sedio sul tavolo, alla pagina che porta la data del 12 novembre 1918 chiediamo a madame Marcelle come ha potuto ottenere le firme di quegli illustri personaggi. Essa dice:

— Ci trovavamo in quel periodo a Metz col nostro circo. La mattina del 12 novembre, uscita a cavallo, incontrai il generale Maudhuy e lo invitai alla rappresentazione serale. «Se verso le ore 18 sentirete tuonare il cannone — risposi il generale sorridente — potete esser certa che questa sera verrò al Circo in buona compagnia. Se invece non sentirete nulla, è allora pensate che l'Esercito francese marcia sul suolo tedesco». Prima delle 18 il cannone tuonò ed alla sera il generalissimo Pétain, il Re di Serbia, Buat e Maudhuy erano trionfalmente ricevuti da noi. Approfittai allora dell'entusiasmo generale per pregare il *livre d'or* sul quale tutti apposero le loro firme.

«Peg» del mio cuore...

La signora parla poi dei suoi viaggi in Inghilterra, in Germania, in Olanda, in Ispagna. Essa ora è venuta a ricercare l'Italia le sue prime impressioni, quando bambina ancora visitò Milano, Torino, Firenze, Roma e Napoli. E' entusiasta del nostro cielo, dei pittoreschi paesaggi e delle città dove si raccoglie tanto prezioso patrimonio artistico. Ci dice che il suo bimbo Alessandro ha voluto venire la camicia nera: è un piccolo Balilla di soli cinque anni!

Poi il discorso ritorna fatalmente sui cavalli. Col cornetto, ai pari di un centauro, essa forma quasi un essere unico, la volontà dominante è lo sua, ma il cavallo non deve diventare un automa meccanizzato, tanto che con lui non sia possibile eseguire che un certo numero di esercizi e sempre gli stessi. Una provetta cavallerizza d'alta scuola (genere del quale la signora lamenta che sia per perdersi la razza) deve avere la possibilità di far fare al cavallo le cose più impensate, quelle che magari non ha mai fatto fino a quel momento. Se non tutti i cavalli riescono a perfezionarsi, altrettanto — a suo giudizio — deve dirsi delle cavallerizze. Occorre per diventare una perfetta cavalcatrice, oltre che un esercizio continuo, la stessa predisposizione che si manifesta in alcuni per la pittura, in altri per la musica o la poesia.

E' con rammarico, che dopo un paio d'anni che la signora si serve di un cavallo preferito, deva separarsi da lui. Non più a lungo un animale sopporta una tale vita. Ma i più bravi, quelli ai quali essa si è maggiormente affezionata, non vengono abbandonati. Per loro vi è un premio. Inviati in Francia, nelle terre di proprietà sue e di suo marito, le povere bestie godono di un riposo giustamente guadagnato e di una assoluta libertà. E' quello il paradiso dei cavalli di madame Marcelle. Fra le bestie che le sono particolarmente care, non va dimenticato anche un piccolo e intelligentissimo cane pechinese, che non la lascia — non al momento in cui sale in groppa ai destrieri. Si chiama *Peg* ed essa lo chiama sempre sorridendo: *Peg del mio cuore*.

U. P.

500 case invase dall'acqua in Francia

Parigi, 23, sera.

Il *Matin* riceve da Grenoble che le piene dell'Isère e della Drac hanno provocato una vera catastrofe nella valle di Grésivaudan. L'inondazione è stata così repentina che parecchi abitanti sono stati sorpresi nelle loro abitazioni e si sono salvati a stento. Oltre 500 case sono rimaste invase dalle acque. I danni ammontano a vari milioni di franchi. Numerose officine hanno dovuto cessare il lavoro per cui oltre un migliaio di operai si trovano disoccupati.

(*Stefani*).

Il Rodano cresce

Lione, 23, sera.

In seguito alle abbondanti piogge il livello del Rodano è salito questa notte di oltre due metri, raggiungendo il massimo con metri 3,50. (*Stef.*).

Quindici case in fiamme

in un villaggio francese

Grenoble, 23 mattino.

Nel comune di Saint-Pierre de Mesage, due automobilisti fermi con la macchina vicino ad un casa, erano intenti a rifornire di benzina alla luce di una candela. Improvvisamente la fiamma della candela provocò una esplosione che appiccò il fuoco alla casa. Le fiamme si propagarono ben presto ad altre 15 abitazioni del vicinato. In seguito alla mancanza di acqua è stato impossibile arrestare l'incendio: si è solo riusciti a circoscrivere le fiamme evitando che esse raggiungessero le altre case vicine. I danni sono valutati ad un milione di franchi. Fortunatamente non vi sono vittime.

Il risonante nome di Larochefoucauld preso a prestito da un lustrafante

Vienna, 23 mattino.

E' stato arrestato a Budapest un sedicente conte Gustavo Larochefoucauld, che assieme a due complici, stranieri anche essi, si accingeva ad un colpo all'americana. Venuto a Budapest giusto per quasia eccezionale operazione, presto aveva assodato che un funzionario della Banca statale, giorno per giorno, senza farsi scorgere da nessuno, faceva a piedi un giro per varie banche, portando addosso somme equivalenti a parecchie centinaia di migliaia di lire. La banda aveva perciò deciso di catturare l'impiegato, rapinandolo in automobile; senonchè la Polizia avvertita a tempo, ha potuto sventare il colpo e uno dei complici, il terzo è tuttora ricercato.

Chi sia questo conte Gustavo Larochefoucauld non si sa bene. La Polizia viennese [illegible] un conte Armando Larochefoucauld, che l'anno scorso giunse qui in aeroplano da Budapest, spacciandosi per amico dell'aviatore milionario Levine, e che spacciò parecchi *cheques* non coperti. Ma questo signore, dopo avere in carcere proclamato la sciocca della fame, fu consegnato, ai termini della Convenzione per l'estradizione, alle Autorità francesi. Arrivato a Parigi, si mise a dileguare, come informava un recente telegramma, anche nelle patrie prigioni. Bisogna dunque ritenere, o che il conte Armando, riacquistata la libertà si sia affrettato a tornare a Budapest, assumendo il nome di Gustavo, oppure che il bel predicato di Larochefoucauld venga adesso particolarmente prediletto dai delinquenti internazionali macchinatori di grossi colpi. Però quello che manca è, sembra, la fortuna.

"Madame Marcelle„ cavallerizza d'eccezione a Torino

Un gruppo di illustri ammiratori dal Maresciallo Pétain a De Pinedo - Il libro d'oro - Un famoso Circo equestre

Gli album delle signorine: una raccolta di sentenze, di frasi adolcinate, pensierini teneri, rime più o meno zoppicanti, disegni a matita, a penna e ad acquarello, e un dilavio di firme. Questi cimeli quasi mai ingiallano. Involontariamente vien fatto di pensare alle piccole manovre, alle quali è dovuto ricorrere la sensibile proprietaria dell'album per indurre un personaggio più o meno in vista, nel mondo politico o in quello letterario, a mettere il suo nobile autografo accanto alle scipite espressioni di un qualche cugino, come vuole la tradizione, talvolta innamorato. Nove volte su dieci noi quel nome «principe» che viene mostrato con non celato orgoglio, risulta addirittura quello di un illustre sconosciuto la cui supposta fama non ha mai varcato nè varcherà il cerchio della nativa cittadina di provincia.

Con ben diverso interesse sfogliamo invece il prezioso «livre d'or» che due bianche e delicate mani ingemmate ci porgono. Una pagina specialmente attira la nostra attenzione perchè tutta una folla di ricordi, e quali ricordi, si sprigiona da quel piccolo rettangolo di carta. La sola data «12 novembre 1918», vergata in alto sul candido foglio, ha un'eloquenza indicibile. Sotto non vi sono che poche firme: quella del generalissimo dell'Esercito francese, Pétain, e accanto i nomi del capo di Stato Maggiore Buat, e del generale Maudhuy. Vicino al nome di Pétain sta quello di Re Alessandro di Serbia e di fianco la firma di mons. Stanislaw, arcivescovo d'Orléans.

Nello stesso giorno 12 novembre 1918 in cui si firmava l'armistizio fra la Francia e la Germania, anzi due sole ore dopo che le storiche patto era eseguito, questi illustri personaggi, riuniti a Metz, mettevano il loro nome sur *le livre d'or* di Madame Marcelle Houcke-Rancy che abbiamo avuto occasione di intervistare ieri nell'hall di un albergo della nostra città.

Ed ora si rende necessario dire brevemente di sia la fortunata proprietaria di quest'album preziosissimo, sul quale hanno apposto il loro nome, oltre gli illustri personaggi suindicati, Mulay Hafid, il figlio del Kedive d'Egitto nonzi, Kahaliry, il gen. Zandt che comanda la scuola di cavalleria di Saumur e numerosissimi ufficiali e artisti quali Maurice Chevalier, Felix Mayol, Polin, maestri del volo come De Pinedo, Vedrine, Pégoud, Buc-pardussin, e quasi tutti i più rinomati aviatori francesi non eccettuata Mademoiselle Marvinet, la prima pilota di aeroplani in Francia. E la sfilata delle firme continua: Bolleau fra i corridori d'automobili, Quadrini fra i boxeurs, e pittori e caricaturisti francesi, inglesi, spagnuoli ed infine i ventitre nomi che compongono la complessima e rinomata famiglia dei Fratellini.

«Benedictin» e «Aurore boreal»

Madame Marcelle Houcke-Rancy è una cavallerizza, ma di eccezione. Nei resoconti dei concorsi ippici in Francia essa vi è riconosciuta senza riserve come la prima. Si può dire di lei che è nata a cavallo, poichè fino dai primi anni della sua vita si familiarizzò con nobilissimi corsieri, che dapprincipio furono i suoi giocattoli, poi i suoi grandi amici.

Alta, giunonica, con un volto che sembra modellato da uno scultore dell'antica Grecia, Madame Marcelle, come famigliarmente la chiama il marito, conosce il segreto di saper fin dal primo momento interessare chi le parla della sua grande passione: i cavalli. Ora essa ha due preferiti, «Benedictin» e «Aurore boreal» e di

CRONACA CITTADINA

Il busto di Mario Gioda e la commemorazione di Corridoni

Il Comitato per le onoranze

Il Comitato esecutivo per il ricordo bronzeo all'on. Mario Gioda si è riunito ieri sotto la presidenza del comm. Coniglione-Stella. Erano presenti, oltre la signora Teresa ved. Gioda, lo scultore cav. Ercole Rosazzi, il dottor Gino (rappresentante la Segreteria del Sindacato fascista dei giornalisti) Supalpini ed i corrispondenti del *Popolo d'Italia*, della *Tribuna-Idea Nazionale*, di *Regime Fascista*, dell'*Impero*, del *Popolo di Roma* e del *Tevere*, componenti il Comitato che ebbe l'iniziativa, ora portata a compimento, del busto in bronzo al cimitero e della traslazione della salma dell'on. Gioda in un loculo perpetuo offerto dall'Amministrazione comunale.

Il presidente ha riferito che, d'accordo con il console Carlo Emanuele Basile, reggente della Federazione provinciale del P. N. F., il cui stabilito di scoprire il busto di Mario Gioda al cimitero, in forma ufficiale, nel pomeriggio del 27 ottobre, alle ore 16, cioè dopo la cerimonia di via Des Ambrois. Il cassiere del Comitato, cav. uff. Eltore Gaetano Donn, ha fatto quindi la relazione finanziaria: è risultata una eccedenza di lire 20.000 circa, che con l'approvazione del gr. uff. Arnaldo Mussolini, presidente onorario del Comitato, saranno assegnate in parti uguali, in ritoli del Littorio, alle due figlie del grande scomparso. Il cassiere ha comunicato inoltre che lo scultore Rodriz aveva offerto gratuitamente la sua opera e che l'Unione industriale fascista di Torino aveva sottoscritto per lire 10.000, l'A.M.M.A. per lire 5000 e la Federazione fascista dei commercianti per lire 3500.

Il reggente della Federazione fascista, che ha approvato pienamente l'opera del Comitato, ha disposto che, nell'ora la cerimonia dell'inaugurazione della lapide sulla casa che fu abitata da Mario Gioda, le autorità, le rappresentanze delle Associazioni del Regime e dei Circoli rionali si rechino a presenziare allo scoprimento del busto al cimitero.

* * *

Il Sindacato rappresentanti viaggiatori e piazzisti di commercio invita gli iscritti ad intervenire venerdì 26 ottobre, alle ore 20,30, al Politeama Chiarella, dove il segretario generale del Sindacati, Edoardo Malusardi, commemorerà Filippo Corridoni. Per sabato 27, alle 13,40, gli iscritti al Sindacato sono convocati in sede, per presenziare allo scoprimento del ricordo marmoreo di Mario Gioda; e domenica 28, alle ore 8,30 precise, essi debbono trovarsi in sede, per adunarsi quindi in piazza Castello dove accoglieranno il messaggio del Capo del Governo e Duce del Fascismo nel sesto Annuale della Marcia su Roma. Tutti debbono indossare la camicia nera con decorazioni. Gli assenti saranno denunciati alle gerarchie.

* * *

Gli impiegati di aziende commerciali ed i commessi di negozio sono tenuti a partecipare alla stessa cerimonia. Per il 27 ottobre la loro adunata è stabilita in piazza Carignano, alle 13,15; per il 28 l'adunata è fissata alle 8,30 precise in corso San Maurizio angolo via Rossini, donde si muoverà poi il corteo. I corrispondenti d'azienda sono personalmente responsabili dell'esecuzione di queste disposizioni.

* * *

Le iscritte al Fascio femminile debbono trovarsi sabato 27 ottobre, alle ore 14 precise, alla sede in via Bogino 6, per intervenire alla cerimonia in memoria di Mario Gioda; e domenica 28, alle ore 9 precise, pure in sede per prendere parte alla commemorazione del VI Annuale della Marcia su Roma. L'intervento è obbligatorio.

Disposizioni al Dopolavoro per la cerimonia del 27 e 28 ottobre

Il reggente la Federazione provinciale fascista, Basile, in occasione delle manifestazioni che avranno luogo nelle giornate del 27 e 28 ottobre (commemorazione di Mario Gioda e VI Anniversario della Marcia su Roma), ha indirizzato ai presidenti delle Associazioni, industrie, Circoli, Associazioni sportive, ecc., la seguente circolare:

«Per disposizioni emanate dalle superiori gerarchie del Partito, il 27 corrente avrà luogo lo scoprimento del ricordo marmoreo del compianto onorevole Mario Gioda. Per tale cerimonia è mio vivo desiderio che tutte le associazioni, industrie, Circoli, Associazioni sportive, ecc., comunque aderenti all'O. N. D., intervengano alla cerimonia con una rappresentanza formata da 32 dopolavoristi, con gagliardetto. Le rappresentanze, agli ordini dei singoli dirigenti, si troveranno riunite alle ore 9,30 precise del 28 corrente, in piazza Solferino (giardino) per proseguire in corpo in piazza Castello. Per i giorni 27 e 28 corrente tutte le gite sociali sono sospese».

Il Reggente Basile a Roma

Col diretto delle 20,40 è partito alla volta di Roma il Reggente la Federazione Fascista, barone Basile.

Onoranze alla salma d'un eroico Balilla

Domani, giovedì, alle ore 15, avverrà il trasporto della salma dell'eroico Balilla Pierino Bertiglia, dalla sua abitazione in corso Belgio, 52, al Cimitero. L'intera 35.a Legione Balilla — che, per espresso volere dell'on. Ricci, presidente dell'Opera, s'intitola al nome dell'ardimentoso fanciullo — parteciperà insieme con altri Reparti giovanili alla cerimonia e le darà carattere di celebrazione.

Il Balilla Bertiglia — secondo il referto dei Carabinieri — all'età di 10 anni, trovandosi l'11 agosto 1915 presso il ponte della Trinità, in Sagliano Micca, e visti altri tre fanciulli quasi della sua età precipitare nell'acqua profonda del torrente, «senza esitare, con ammirabile atto di eroismo, pronunziò le parole — Vado io — buttandosi contemporaneamente nel pericoloso del torrente». Disgraziatamente le forze vennero quasi subito a mancare all'eroico giovanetto, che fu travolto dalle onde. Il cadavere del fanciullo venne tosto estratto dal torrente ed ebbe solenni funerali.

Le gare degli Avanguardisti rinviate a primavera

La Segreteria del Comitato provinciale dell'Opera Balilla comunica che a causa della prematura rigidità della stagione, le gare nazionali del Littorio per Avanguardisti (atletica leggera e scherma) vengono rinviate alla prossima primavera. Il Comitato Provinciale di Torino invita tutti gli iscritti e aspiranti a tali gare, a continuare il loro allenamento, per trovarsi in piena efficienza nella prossima primavera.

La necessità d'una revisione tranviaria in corso Francia

Un gruppo di 30 lettori, abitanti nella zona di corso Francia, ci manda la seguente lettera:

«Signor Direttore,

«Gli inconvenienti e pericoli della tranvia Torino-Rivoli sul corso Francia, oltre la Barriera Vecchia, più volte segnalati dalla cittadinanza, sono ancora aggravati dalla meno opportuna disposizione delle fermate dei trams municipali. Tali fermate, forse giustificabili in tempi passati, quando lo sviluppo edilizio non aveva impresso tanta popolazione oltre la vecchia Barriera, e molte vie trasversali non erano aperte, sistemate, sono ora divenute prive di praticità e pericolose. Citiamo ad esempio la prima fermata dopo la piazza Bernini: chi scende a questa fermata trova alla sua sinistra l'istituto dei sordomuti e alla destra una distesa di prati, senza possibilità di portarsi sul convoviale (a destra) perchè la siepe di protezione della Torino-Rivoli obbliga il povero pedone, prima di raggiungere una delle vie trasversali, a camminare per un lungo tratto in mezzo al corso Francia, continuamente percorso da veicoli e automobili, o ad attraversare 3 volte i binari.

«La seconda fermata di via Aurelio Saffi, invece, è a considerevole distanza dalla prima successiva, e addossata per contro alla terza, di guisa che le vie Rosta, Giacomo Medici, Bianzè e adiacenze, vere grandi arterie ora fabbricatissime e dense di popolazione, si trovano in condizioni molto disagevoli per portarsi ad una qualsiasi delle due fermate suddette.

«Sarebbe perciò desideratissima la revisione da parte dell'Azienda Tranviaria Municipale della disposizione delle fermate lungo il corso Francia, oltre la vecchia Barriera, con conseguente trasporto della lamiera ... via Trana all'angolo della piazza Bernini, e di quella di via Aurelio Saffi all'altezza della via Rosta».

La denuncia degli addetti al commercio

La Federazione provinciale fascista dei commercianti, avendo constatato che alcune Ditte commerciali della Provincia hanno omesso la denuncia numerica dei dipendenti, per gli effetti del R. D. 27 luglio 1927, n. 1402, ha provveduto per la redazione d'ufficio delle denunce mancanti. Dal 1.o novembre essa denuncerà alla competente autorità, per le sanzioni comminate dal decreto luogotenziale fino a lire 2000, le Ditte che non abbiano ottemperato all'obbligo della denuncia.

Nello stesso tempo la Federazione rinnova l'invito a tutte le Ditte commerciali della Provincia, associate o no, a rivolgersi con lo speciale modulo rosa gratuitamente distribuito dagli Uffici federali, le generalità del personale dipendente, per l'iscrizione nelle liste elettorali. Il termine per la notificazione è scaduto il 15 ottobre. I ritardatari debbono mandare subito la denuncia in doppio esemplare, a mano o per posta, alla Federazione in via Cavour 8; e se risiedono fuori Torino, possono rivolgere la denuncia al fiduciario comunale o alla Delegazione federale di zona. Le Delegazioni di zona funzionano nei Comuni di Torino, Carmagnola, Chieri, Pinerolo, Chivasso, Rivarolo, Susa, Lanzo.

La nomina ufficiale di Ferrarin a tenente colonnello

Ci telefonano da Roma la conferma ufficiale della notizia da noi già data circa il trasferimento e la nomina a tenente colonnello di Ferrarin, in questi termini:

«L'eroe del volo Roma-Brasile ha avuto un altro riconoscimento dei suoi meriti di aviatore e, promosso al grado di tenente colonnello, egli è stato chiamato a Roma, come pilota alle dipendenze del Capo del Governo. Il valoroso pilota lascerà quindi prossimamente Torino, di cui aveva fatto la sua residenza preferita e nella quale tante simpatie e tante amicizie contava».

La Mostra ottocentesca a Carignano

La Mostra di pittori dell'Ottocento e del Novecento, aperta nelle ampie sale del palazzo comunale di Carignano, la quale tanta simpatia ha suscitato in quanti la visitarono, per gentile concessione dei proprietari delle opere esposte rimarrà aperta fino alla sera del 4 novembre.

Frattanto la già copiosa raccolta si è ancora arricchita di altri nuovelli dipinti di Giacomo Grosso, di Guglielmo Ciardi, Luigi Galli, Antonio Coppola, Cesare Ferro, Alessandro Lanfredini, Achille Vertunni, Telemaco Signorini, Alberto Maso Gilli, A. Pratella, ecc.

Movimento sindacale

La Commissione degli stampatori artigiani e la Segreteria provinciale dei Sindacati poligrafici diffidano tutti coloro che esercitano clandestinamente tipografie, e tutti coloro che svolgono una duplice attività nel campo tipografico, a volersi presentare alla Commissione arbitri della Stampa (sede provvisoria, via Ribera 9), non più tardi del 30 novembre 1928 per sistemare la loro posizione. Per coloro che non ottemperassero a tale disposizione e continuassero a svolgere una duplice attività di operaio e di padrone, dopo la suddetta data saranno presi contro gli opportuni provvedimenti.

Il Sindacato addetti a forno, bagni e case di cura terrà domani, giovedì, alle ore 15, nel salone dei Sindacati fascisti in via Bogino 6, il primo Congresso provinciale della categoria. Il Sindacato in viva preghiera ai datori di lavoro affinchè in questo giorno sia ridotto al minimo il servizio, per dare modo agli organizzati di intervenire all'assemblea. Domenica alle ore 8,30 tutti gli organizzati dovranno intervenire alla celebrazione della Marcia su Roma. Adunata corso S. Maurizio, angolo via Rossini.

Gli industriali e gli artigiani esercenti aziende di lavorazione del legno in Torino e Provincia, sono invitati a voler provvedere entro il 26 corrente al versamento dei contributi eccezionali dal 6 aprile scorso a favore della Cassa sussidio malattia lavoranti in legno ed affini.

Per la famiglia Lorigiola

La piccola Maria Stella, lire 25; In suffragio dei miei morti, N. N., 10; Buscaglione Francesco, corso Re Umberto 52, 15; P. Giulio, 15; N. N., per il piccolo Loris, 20; C. A., 15; Incognito, 20; ricordando la nonna, A. M., 20; totale lire 140. Totale precedente: lire 299,50. Totale generale: lire 439,50.

Per la mamma degli artisti

Buscaglione Francesco, corso Re Umberto 52, lire 15; P. Giulio, 15; N. N., 10; totale lire 40. Totale precedente: lire 1605. Totale generale: L. 1645.

Vent'anni dopo...

Nel gennaio scorso i signori Giovanni Chiaberta, abitante in via Castelnuovo delle Lanze 11, e Angela Obialero, dopo oltre 20 anni di matrimonio si accorsero che per una lui quasi incompatibilità di carattere diventava impossibile una ulteriore convivenza. E da buoni amici, desiderosi di non fare rumore, di non destare sospetti, di non dare la stura a chissà quali pettegolezzi, si divisero, decidendo di seguire opposte vie e di vivere tranquillamente ciascuno per conto proprio.

Fu così che il sig. Chiaberta, ridiventato quasi scapolo e preso dalla nostalgia della famiglia e dalle dolci e riguardose premure di una... gentile compagna, pensò di affittare due camerette nello stabile in cui abitava una coniata della moglie, certa Margherita Miroglio, affinchè questa lo consolasse della sua forzata vedovanza e prendesse cura di lui, che non poteva reggere alla melanconia della solitudine.

Niente di male, diceva fra sè il Chiaberta, tanto più quando la sua vera e legittima metà dimostrava di aver completamente dimenticato di essere ricorsa per quattro lustri con lui. Del resto, lontan dagli occhi, lontano dal cuore...

Ma la dolce consorte non era di questo avviso, ed infatti, appena appresa da premurosi informatori che il marito frequentava con assiduità anche troppo notevole la Miroglio, si sentì ripresa dagli antichi e sopiti palpiti amorosi e si precipitò al Commissariato di P. S., sottoscrivendo una brava querela e indicando un funzionario a disporre per una sorpresa nella casa della Miroglio, onde raggiungere la «prova provata» della infedeltà del marito.

La sera del 1.o marzo scorso, verso la mezzanotte, la sorpresa avveniva. Fattosi aprire la porta dell'abitazione della Miroglio, gli agenti penetravano nell'alloggio. Senonchè, invece di arcolare la infedeltà del Chiaberta, gli agenti trovavano costui tranquillamente seduto al tavolo di cucina, mentre centellinava un bicchiere di quel buono e la Miroglio intenta ad attizzare il fuoco nella stufa. Il Chiaberta faceva le sue alle meraviglie al funzionario e spiegava la sua presenza, e quell'ora, in casa della Miroglio dicendo che, rientrato pochi istanti prima dal cinematografo tutto intirizzito per il freddo, aveva chiesto momentanea ospitalità alla donna che, commossa del suo stato, gli aveva anche offerto di che rinfrancarsi.

Gli agenti fecero buon viso a questa discolpa e se ne ritornarono in sezione. Ma la moglie del Chiaberta non si diede per vinta e volle che la sua querela avesse corso. E la querela infatti ebbe corso: il 26 giugno il Chiaberta e la Miroglio si presentavano in Pretura, ove erano chiamati a rispondere di correità in concubinato. Nell'attesa che la causa fosse chiamata, si ebbe però una inaspettata complicazione. La moglie offesa, vistasi di fronte la Miroglio, fu presa dall'ira e in presenza del numeroso pubblico prendeva ad ingiuriare ed a minacciare la rivale, apostrofandola con ogni sorta d'epiteti e dando luogo ad una clamorosa scenata che poteva aver termine solo per l'intervento dei carabinieri di servizio.

L'incidente determinò il rinvio della causa, e la Miroglio, punta nel vivo, aporta a sua volta querela contro la Angela Obialero per i reati di ingiurie e minacce, instando affinchè le due procedure fossero abbinate.

La colorita ed... allegra vicenda attendeva il suo epilogo e le sue sanzioni. Le parti rimanevano agguerrite, pronte a sferrare ed a rintuzzare gli attacchi. Ma, fortunatamente, prima che lo scontro dovesse avvenire — ed era ormai imminente — si interveniva una *defence*. Tra i contendenti si sono interposti i patroni: avv. Gagno, Bosso e Giulio. Con non pochi sforzi essi sono riusciti a riportare la pace tra i contendenti, i quali hanno sottoscritto, uno dopo l'altro, l'atto di recesso dalla rispettive querele. Sull'orizzonte coniugale di Giovanni Chiaberta e Angela Obialero è ricomparsa la pace. Ne sapranno godere?

Le bastonate sotto il portone

Un tipografo percosso - Il perdono dopo l'accusa - Una dichiarazione degli avversari.

Fra il tipografo Emilio Solza, abitante in via Gioberti 58, e i portinai dello stabile di via dei Mercanti 2, ove il Solza ha la tipografia, si accese un giorno una vivacissima discussione che degenerò, in breve, mediante l'intervento di quattro amici del portinaio, in una zuffa clamorosa, dalla quale il tipografo uscì assai malconcio, avendo riportato alcune ferite al capo guaribili in 25 giorni. In seguito a questo fatto, il Solza si costituì Parte Civile col patrocinio dell'avv. Bianchi-Mina, e denunciò sotto l'accusa di lesioni gravi: Attilio Sassoli da Pozzi (Arezzo), di 41 anno, abitante in via Bertola 9; Antonio Capanni, di 35 anni, da Feril, abitante in via Roma 4; Silvio Ginone, di 28 anni, da Piacenza, abitante in via David Chionone 8; Pietro Giacone di 28 anni, da Roddi, abitante in via Porta Palatina 12, e Giuseppe Fancello, di 18 anni, da Bessolo (Sassari) quest'ultimo per correità e come mandante nello stesso reato, i quali vennero rinviati a giudizio. Al dibattimento che si svolse al nostro Tribunale, qualche tempo dopo, risultò che fra la famiglia Fancello, portinai di via Mercanti 2, e il Solza, non correvano a causa di una serie di malintesi, buoni rapporti, e sovente, fra le due parti, scoppiavano liti. Il 20 settembre, appunto, il Solza era uscito dalla sua tipografia per legnarsi una scheggia di piombo che gli si era conficcata in un dito, quando, sotto l'atrio del portone, s'incontrò con la portinaia e con la figlia di questa, una ragazza di 15 anni. Poco dopo giunse il marito, il Fancello, che interpretando male la presenza del tipografo, gli indirizzò espressioni provocanti. In breve, le voce dei due assunse un tono allarmante, e la figlia del portinaio, impressionata dalla piega che poteva prendere la discussione, corse fuori a chiamare l'aiuto di una comitiva di amici del padre che giocavano a carte in un esercizio di via Bertola. La comitiva era composta di certi Sassoli, Cimino, Capanni e Giacone. Questi, giunti in via dei Mercanti, afferrarono il Solza, il quale cercò di difendersi, mentre il Sassoli gli vibrava qualche bastonata al capo.

Il processo si chiuse con la condanna ad un anno di reclusione al Sassoli, e a sei mesi, per complicità non necessaria nei reato di lesioni, al Cimino e al Giacone. Il Capanni venne assolto per non aver partecipato al fatto, e il Fancello per insufficienza di prove.

Gli imputati sporsero ricorso in appello, ma ieri, prima del processo, vennero ad accordi col Solza, che generosamente dichiarò di recedere dalla costituzione di Parte Civile. Anzi, il Sassoli, il Giacone, il Cimino, rilasciarono al tipografo la seguente dichiarazione:

«I sottoscritti al sig. Solza Emilio rendono grazie per il di lui volontario recesso dalla costituzione di Parte Civile davanti alla Ecc.ma Corte d'Appello di Torino e nella causa penale contro di essi pendente per lesioni volontarie inferte al sig. Solza Emilio. Chiedono le più ample scuse al signor Solza, giustificando la loro condotta con incarico da essi dato, equivocamente, dal Fancello Filippo, e riconoscono la generosità d'animo del signor Solza per il perdono d'oggi».

La valigia che viaggia

Valigie, valigette, «necessaires» ed altri articoli da viaggio si ammucchiavano sul banco nel negozio di via Pietro Micca 9, di proprietà della signora Maria Sangier. La stessa proprietaria li dava un gran da fare per servire la incontentabile clienta, e con una pazienza degna di un santo toglieva dagli scaffali e dalle vetrine gli articoli più disparati che presentava con la sua arte di abile commerciante alla signora. La signora, vestita con ricercatezza e dai modi distinti, osservava attentamente la merce, scuoteva la testa, ma non trovava quello che faceva per lei.

Simili clienti non sono i preferiti dai negozianti in genere, ma la signora Maria Sangier era fiduciosa di fare un buon affare, tanto più che la sconosciuta, in procinto di partire per un lungo viaggio, pareva deve di spendere senza economia.

— Guardi questa borsetta di pelle di foca: è un vero capolavoro. Il prezzo è convenientissimo e l'articolo è garantito... cinque anni. Questa valigia a chiusura automatica è praticissima: passa premere questo bottone, tirare la linguetta, agire contemporaneamente sui due anelli, girare la chiavetta, spostare orizzontalmente questa leva e la valigia si apre di scatto. Se questa non le piace, le posso presentare un bauletto diviso in scompartimenti: qui lei può mettere la biancheria, piegata o stirata, senza paura che si sgualcisca. Per un viaggio lungo, lei ha il mezzo di portarsi un pollo arrosto caldo, il caffè, il pane, il salame, in questo cassetto appositamente isolato dall'esterno mediante questa imbottitura...

Ma la borsetta di pelle di foca, la valigia a chiusura automatica e il baule magazzino viveri, non convincevano la cliente, e la signora Maria Sangier, ormai senza fiato, invocava in suo aiuto tutti i santi protettori dei commercianti, quando la signora fermò la sua attenzione su di una valigia di fibra:

— Questa è quella che mi ci vuole.

La Sangier si sentì sollevata e mentalmente promise un voto ai santi invocati, per grazia ottenuta. Fu stabilito il prezzo. Non era cara: un centinaio di lire; ma quando la signora fece per pagare si accorse di aver dimenticato a casa il denaro.

— Non si preoccupi! — rispose la Sangier temendo altre complicazioni: — le mando la mia commessa.

— Io sto qui vicino.

La signora uscì. La piccola Roncarolli Lina, di anni 14, commessa della Sangier, incaricata di portare la valigia alla cliente, la seguì a breve distanza. Sulla soglia di un portone di una casa vicina raggiunse la signora che l'accolse con un sorriso e le disse:

— Brava: questo è per lei — e mise nelle mani della ragazza due lire. — Ora salgo in casa a prendere l'importo della valigia.

La signora scomparve nell'interno della casa e non si fece più vedere. La Lina rimase ad aspettare un pezzo davanti a quella porta, finchè, scoraggiata, si decise a tornarsene in negozio per riferire il fatto alla padrona, la quale, naturalmente, ritirò la promessa di voli fatta ai suoi santi protettori.

Una donna rapinata

L'operaia Bosso Margherita, d'anni 28, abitante in strada Cavoretto, 88, denunciò che verso le ore 20 dello scorso sabato mentre per la strada suddetta si avviava verso la sua abitazione, fu avvicinata da uno sconosciuto il quale con gesto fulmineo le strappò di mano la borsetta contenente lire 52, e si allontanò subito dopo precipitosamente.

— Il signor Carlo Ravedati, abitante in corso Ponte Mosca, 24, fu derubato da ignoti di due ruote di ricambio della sua automobile lasciata momentaneamente incustodita in via Cavalieri, 28.

Seguendo la Cronaca

BOTTEGA DELLE LAMPADE

dove il pubblico trova pronto ogni tipo di lampada elettrica per qualsiasi applicazione e non deve attendere che le lampade siano fatte arrivare... non si sa da dove.

Ecco un elenco istruttivo:

Lampade per **Alberi di Natale;**
Lampade **Aree di Turgulenza;**
Lampade **Argenta;**
Lampade per **Automobili** (per tutti i tipi in commercio) e **Specchi;**
Lampade **Basso voltaggio per accumulatori e pile;**
Lampade **Candela;**
Lampade per **Cinema;**
Lampade per **Chirurgia e presidi dentario;**
Lampade **Colorate rosse, bianco, giallo, verde, blau** ecc.;
Lampade per **Decorazione e Luminarie;**
Lampade a **Due luci;**
Lampade per **Fanalini da bicicletta;**
Lampade **Filamento carbone;**
Lampade **Indicatrici di corrente;**
Lampade per **Ingrandimenti fotografici;**
Lampade **Intermittenti;**
Lampade per **Lampade tascabili;**
Lampade **Lineille per vetrine;**
Lampade **Luce solare;**
Lampade per **Macchine da cucire** (speciali);
Lampade **Mezzo watt;**
Lampade per **Microproiezioni;**
Lampade **Normali, attacco a baionetta;**
Lampade **Opale;**
Lampade **Oliva Migneo;**
Lampade per **Presa fotografiche;**
Lampade per **Proiettori;**
Lampade per **Proiezioni cinema;**
Lampade **Proiettor;**
Lampade per **Radioscopia;**
Lampade per **Raggi ultravioletti;**
Lampade per **Rinvalidamento;**
Lampade **Risparmio per famiglie;**
Lampade **Rosse da camera oscura;**
Lampade per **Scala (speciali);**
Lampade **Sferiche Migneo;**
Lampade **Sferiche normali;**
Lampade **Telefoniche;**
Lampade **Torciglione;**
Lampade **Tubolari;**
Lampade **Vellituose.**

BOTTEGA DELLE LAMPADE
di A. SORESI
Torino - Via XX Sett. 16 (tel. 47-071)

VENDITA ALL'ASTA
alla «Casa di Vendite d'Arte»
P.a Solferino, 1, ex-Ristorante Molinari
di TAPPETI PERSIANI
tutte le sere alle ore 21. In seguito alle brillanti dimostrazioni delle altre sere, che hanno confermato la serietà di questa interessante disperione, (con unico obbiettivo del realizzo a qualunque costo) anche i più diffidenti hanno potuto convincersi dell'eccezionalità delle occasioni offerte. Non si tratta di una solita vendita di negozio, ma di una completa disperione all'asta, tanto più che **lo stabile parte non dal pubblico.** Expert: E. Isidori.

INCROLLABILI
sono le linee fondamentali della moda femminile, ma intorno ad esse quanto fervore di buon gusto e di grazia che danno luce al sottomodo. Gli sconcertini si misero subito al lavoro. Una sola sbarra di ferro divideva l'apertura, ma essa era sufficiente ad impedire il passaggio.

Con scalpello e martello demolirono parte del loro zoccolo in muratura, e quando il pertugio fu giudicato lasciamente largo, uno dopo l'altro vi si calarono. I tre erano scesi nella cantina della portineria, divisa da quella dell'Alleanza Cooperativa da un muro di un sol mattone. Per quei lesseri fu un gioco praticare in quello un foro, e passare quindi nel locale sotterraneo vicino. Il lavoro più difficile sembrava ormai compiuto, poichè una comoda scala permise ai ladri di salire al piano superiore e trovarsi nel retrobottega dello spaccio. Cominciarono allora i preparativi per asportare la merce. Essi si tenevano talmente sicuri della riuscita che non si affrettarono eccessivamente.

In un capace sacco cominciarono a vuotare un centinaio di sacchetti di caffè già preparati per la vendita, scelsero poi due forme di formaggio, e stavano già mettendo mano ad altre cose, quando uno dei tre affacciò un ben difficile problema. «Per dove far passare la voluminosa refurtiva?». La piccola apertura che dava sul cortile e che aveva loro permesso di introdursi nella cantina della portineria non poteva servire all'uopo. Su di una finestra, che si trovava nel retrobottega si affacciarono speranzosi gli sguardi dei ladri, ma una solida e fitta inferriata bastò a distoglierli. Le serrande dello spaccio, solidamente inchiodate, non erano movibili, ed ove dunque far uscire il bottino che si ripromettevano dalla ladresca impresa?

Quei messeri non avevano creduto di trovare, una volta li dentro, tanti insormontabili ostacoli. Scoraggiati dopo aver tentato, ma invano, di trovare una capace via d'uscita, si accomodarono quindi a riprendere la via di prima, e si avviarono con le tasche imbottite di derrate.

I colpi di martello e di piccone che demolivano la muraglia, il trambusto che i tre provocarono nello spaccio trascinando sacchi di merci, ed altri rumori, come la caduta di due sedie, ecc., finirono per destare alcuni inquilini. A rendere ancor più sospetti quegli insoliti rumori nella casa tranquilla, si aggiunse il rombo di un motore di autocarro che era venuto a fermarsi proprio davanti lo spaccio.

Alcuni più volonterosi si alzarono e aprirono le finestre che danno sul cortile. Esso appariva deserto, ma ad un tratto, da quel famoso finestrino che dà luce alle cantine, un casigliano vide spuntare una testa, poi dopo spalle ed infine balzare nel cortile un uomo.

Subito un grido di allarme echeggiò. Nello stabile si udì quasi subito un affrettato sbattacchiar di porte e un rumoroso scalpiccio lungo le scale. Gli inquilini scendevano a corsa per impedire la fuga dei ladri. Ma quando si trovarono nel cortile i ladri non c'erano più. Fin dal primo grido d'allarme il *camion* era partito in tutta fretta, il primo ladro per l'aria data a gambe e gli altri due suoi complici si erano affrettati ad uscire dalla trappola e seguirlo. Gli inquilini giunsero solamente in tempo a vedere il primo che correndo infilava via Colli, e gli altri due lanciati in corso Vittorio Emanuele.

Principi in viaggio

Col diretto proveniente da Roma alle ore 6,35 di ieri è sceso alla Stazione di Porta Nuova S. A. R. il Duca d'Aosta.

Lo sgombro delle spazzature

La Società M. S. Spazzature privati avvisa i soci a proseguire il lavoro fino a nuovo avviso presso tutte le case non impeggnate con altre società assuntrici. Qualora in queste case il servizio fosse interrotto i proprietari possono rivolgersi a servirsi della Cooperativa rivolgendo una richiesta scritta alla segretaria in via S. Domenico 1.

Note spicciole

Circolo rionale fascista Giovanni Pesce. — Gli iscritti sono convocati per domani sera, giovedì, alle ore 21, in sede, per ricevere istruzioni circa la cerimonia del 28 ottobre. Nessuno deve mancare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Sem Benelli). — Ore 21,15: «La cena delle beffe» di Sem Benelli (ultima rapp. in abbon.).
CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: «Il campanello d'allarme» e atti di Nissen.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «La Traviata» di G. Verdi.
BALBO (Comp. operetta Angelini). — Ore 21: «L'Orbo» e di Gnaccheddino.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Stabila Ze Pinese»). — Ore 21: «I mostra a l'Esposission» di Poncia e Cervalio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin che'a bougia».
TEATRO REGINA ELENA (Comp. piemontese G. Garzelio). — Ore 21: «Lassa perde... Angelica» di Valabrega, Panco e Ferrero.
VITTORIO — Ore 21: Circo Rouleo-Kaiser — Ultima settimana. Nuovo programma.
ODEON — Ore 21: «I tre salami in barca».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 21. Ingresso L. 3.

I Divertimenti

TEATRO ODEON
I TRE SALAMI IN BARCA

Nuova rivista in 3 atti e 18 quadri, dei noti autori: Corvaia, Chiappo e Testa. Prima rappresentazione questa sera alle ore 21. Interpreti principali: *Cabiria* e *Testa*.

Cinematografi

ENERGO — «Il pirata dell'amore». Ramon Novarro, Marceline Day, Roy d'Arcy.
AMBROSIO — «L'ombra dell'ergastolo». Conrad Veidt, Barbara Bedford.
VITTORIA — «La capanna dello zio Tom». Margarita Fisher e James Lowe, Siccome.
ROYAL — «L'invasore». Ivan Mosjoukine.
ITALIA — «I miserabili». Ultima serie.
BORSA — «L'America interviene».
SPLENDOR — «Trincee». Lil Hall Davis.
ALPI — «Crepuscolo di gloria». Jannings.
STATUTO — «L'ultimo furio».

Imminente al Salone Ghersi
SID CHAPLIN
nell'ALLEGRO FANTE
Film di comicità elettrizzante, che scaturisce dalle più critiche situazioni buffe, galamente sfruttate dal fratello di Charlot. Proseguono intanto le repliche del *Pirata dell'Amore*.

CREPUSCOLO DI GLORIA
con Emilio Jannings al *Cinema Ata*.

CINEPALAZZO
RUE DE LA PAIX
Il trionfo dell'eleganza parigina!
1.a rappresentazione: ore 16.
Novità mondana.

Un terzetto di ladri

tenta un audace furto all'Alleanza Cooperativa

Un terzetto di audaci malviventi ha tentato di operare un furto in danno dello spaccio N. 3 dell'Alleanza Cooperativa. Ieri mattina, verso le ore 8, tra sconosciuti si formavano dinanzi al portone della casa n. 104 di corso Vittorio Emanuele, e dopo essersi assicurati che la strada era deserta, entravano in fila indiana sotto l'androne (proprio come i ladri della «Gran Via» di felice memoria). Raggiunto il cortiletto, essi piegarono il sinistro e concentrarono la loro attenzione su una di quelle anguste finestre a fior di terra che danno luce al sottosuolo. Gli sconosciuti si misero subito al lavoro. Una sola sbarra di ferro divideva l'apertura, ma essa era sufficiente ad impedire il passaggio.

Con scalpello e martello demolirono parte del loro zoccolo in muratura, e quando il pertugio fu giudicato lasciamente largo, uno dopo l'altro vi si calarono. I tre erano scesi nella cantina della portineria, divisa da quella dell'Alleanza Cooperativa da un muro di un sol mattone. Per quei lesseri fu un gioco praticare in quello un foro, e passare quindi nel locale sotterraneo vicino. Il lavoro più difficile sembrava ormai compiuto, poichè una comoda scala permise ai ladri di salire al piano superiore e trovarsi nel retrobottega dello spaccio. Cominciarono allora i preparativi per asportare la merce. Essi si tenevano talmente sicuri della riuscita che non si affrettarono eccessivamente.

In un capace sacco cominciarono a vuotare un centinaio di sacchetti di caffè già preparati per la vendita, scelsero poi due forme di formaggio, e stavano già mettendo mano ad altre cose, quando uno dei tre affacciò un ben difficile problema. «Per dove far passare la voluminosa refurtiva?». La piccola apertura che dava sul cortile e che aveva loro permesso di introdursi nella cantina della portineria non poteva servire all'uopo. Su di una finestra, che si trovava nel retrobottega si affacciarono speranzosi gli sguardi dei ladri, ma una solida e fitta inferriata bastò a distoglierli. Le serrande dello spaccio, solidamente inchiodate, non erano movibili, ed ove dunque far uscire il bottino che si ripromettevano dalla ladresca impresa?

Quei messeri non avevano creduto di trovare, una volta li dentro, tanti insormontabili ostacoli. Scoraggiati dopo aver tentato, ma invano, di trovare una capace via d'uscita, si accomodarono quindi a riprendere la via di prima, e si avviarono con le tasche imbottite di derrate.

I colpi di martello e di piccone che demolivano la muraglia, il trambusto che i tre provocarono nello spaccio trascinando sacchi di merci, ed altri rumori, come la caduta di due sedie, ecc., finirono per destare alcuni inquilini. A rendere ancor più sospetti quegli insoliti rumori nella casa tranquilla, si aggiunse il rombo di un motore di autocarro che era venuto a fermarsi proprio davanti lo spaccio.

Alcuni più volonterosi si alzarono e aprirono le finestre che danno sul cortile. Esso appariva deserto, ma ad un tratto, da quel famoso finestrino che dà luce alle cantine, un casigliano vide spuntare una testa, poi dopo spalle ed infine balzare nel cortile un uomo.

Subito un grido di allarme echeggiò. Nello stabile si udì quasi subito un affrettato sbattacchiar di porte e un rumoroso scalpiccio lungo le scale. Gli inquilini scendevano a corsa per impedire la fuga dei ladri. Ma quando si trovarono nel cortile i ladri non c'erano più. Fin dal primo grido d'allarme il *camion* era partito in tutta fretta, il primo ladro per l'aria data a gambe e gli altri due suoi complici si erano affrettati ad uscire dalla trappola e seguirlo. Gli inquilini giunsero solamente in tempo a vedere il primo che correndo infilava via Colli, e gli altri due lanciati in corso Vittorio Emanuele.

«Ho lasciato la tessera a casa!»

Stava spoggiato con aria distratta sulla piattaforma anteriore della vettura n. 230 di un tram della linea n. 9, e quando il fattorino Golzio passò per dare i biglietti ai passeggeri, egli rispose, con l'aria di chi è perfettamente a posto: «Abbonato». Il fattorino scrupoloso non fu pago, però, di questa risposta e richiese cortesemente la tessera al signore. Costui mise le mani in tasca: cerca di qui, fruga di là, la tessera non venne fuori ed allora, per scusarsi, esclamava: «Che distrazione! Ho cambiato abito e la tessera è rimasta nell'altro giacca». E fece l'atto di scendere: ma il fattorino non fu dello stesso parere,

ULTIME NOTIZIE

Le riparazioni

Come è visto il problema in Germania

Berlino, 23 notte.

(*Vice*). Mentre si aspetta l'arrivo di Parker Gilbert a Berlino, continuano a farsi sentire voci isolate di stampa, le quali discutono, più che altro in linea teorica, i compiti e le mansioni che dovrà avere la nuova Commissione dei periti finanziari per le riparazioni. D'altra parte, rimanendo tali voci isolate non danno possibilità di comprendere esattamente quale sia il pensiero dei circoli ufficiali.

Va segnalata una nota della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, sia per la sua autorità in materia, sia per le relazioni che il giornale ha con il Governo e con gli ambienti economici di prim'ordine. Il giornale scrive che non c'è ormai da dubitare che nelle prossime settimane si verrà alla nomina della Commissione dei periti e che, pertanto, una importanza speciale viene assunta dalla specie dell'incarico che verrà affidato alla Commissione. E il giornale aggiunge:

« E' forse un errore di molta gente in Germania quello di credere che quell'incarico sia di natura esclusivamente tecnica, cioè che consista unicamente nella determinazione della somma che deve pagare la Germania. Ad un simile calcolo non sarebbe facile trovare un punto di partenza e resterebbe pertanto campato in aria, perchè si potrebbe partire dal Trattato di Versailles, che forse indicherebbe certe miliardi, ovvero da ragioni economiche che ne consiglierebbero non più di cinque. Il famoso concetto di pagamento è, a sua volta, un concetto astratto e dipende dal numero di anni durante i quali la Germania dovrà pagare. Ma qui si rientra nel campo politico e si esce da quello esclusivamente tecnico. La questione pregiudiziale è quella della durata dei pagamenti, la quale però deve essere stabilita in modo che non ne siano oberate le generazioni che non hanno fatto la guerra. Se però la Germania trascurasse di provvedere in tempo a questo punto fondamentale, potrebbe correre il pericolo che la Commissione stabilisca la durata più lunga possibile, in modo da arrivare ad una somma totale che corrisponda in certo modo alle intenzioni francesi. Infatti, è noto che Poincaré non si basa tanto sulla capacità di pagare della Germania quanto sul principio che la Francia deve avere una copertura tanto per i suoi debiti di guerra quanto per alcuni oneri del suo bilancio. Così, con la lunga durata, si verrebbero a salvare le apparenze della capacità di pagamento, ma in realtà si verrebbe a cedere alla tesi francese. In Germania alcuni si illudono pensando che la questione della somma totale non possa essere separata da quella della mobilizzazione del debito. In tal caso la somma sarebbe determinata più o meno dalla capacità di assorbimento del mercato mondiale: ma è evidente che Poincaré non ha punto fretta di mobilizzare il debito totale e almeno una notevole parte di esso, e che, come dice una versione molto attendibile, preferirebbe il pagamento ripartito in un lungo periodo, sperando d'altra parte di avere i fattori quattrocento milioni di dollari mediante altre combinazioni speciali: per esempio lo scambio antiquato della Romania o la restituzione anticipata del territorio della Sarre ».

La nota conclude dicendo che non è il momento di immischiarsi in trattative ancora in corso, ma che al tempo stesso non si può dissimulare l'impressione che in Germania non si valuti esattamente il pericolo della via intrapresa.

Gli Stati Uniti non saranno rappresentati

Washington, 23, notte.

Il Presidente Coolidge ha fatto dichiarare oggi dal portavoce della Casa Bianca che la partecipazione degli Stati Uniti alla quarta Conferenza sulle riparazioni gli sembra inopportuna.

(« Petit Parisien »).

Park Gilbert a Bruxelles

Bruxelles, 23 notte.

L'agente generale dei pagamenti e delle riparazioni Parker Gilbert ha trascorso la giornata di oggi a Bruxelles. Egli è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore dal presidente del Consiglio Jaspar, alla quale hanno partecipato anche i ministri delle Finanze e degli Esteri. Naturalmente si è parlato della progettata sostituzione della Commissione di esperti per la revisione del piano Dawes.

Alleanza militare polacco-romena sotto l'egida della Francia?

Vienna, 23 notte.

Si possono finalmente vedere con una certa chiarezza gli scopi degli ultimi viaggi in Polonia e Romania del generale francese Le Rond e del soggiorno in Romania del maresciallo Pilsudski. Quando a suo tempo si disse che quei personaggi si muovevano per ragioni militari e più specialmente per intese che si dovevano concludere sotto l'egida della Francia, vi fu chi cercò di smentirle.

Ora invece la stessa stampa romena ammette, come fu oggi la *Lupta*, che Le Rond è atteso di ritorno a Bucarest, avendo ricevuto incarico dallo Stato Maggiore francese di condurre a termine negoziati per un accordo militare polacco-romeno. Inoltre Le Rond dovrebbe trattare per la unificazione degli armamenti degli eserciti francese, romeno e polacco e altresì in merito alla creazione di una fabbrica di armi in Transilvania. Questa fabbrica verrebbe nominalmente diretta dalla famosa casa Skoda ed effettivamente dalla grande Casa francese Schneider-Kreusot, essendosi risaputo che nel dopoguerra la Schneider-Kreusot ha comprato il pacchetto delle azioni Skoda. Le Rond a Bucarest troverà un membro dello Stato Maggiore, il quale lo accompagnerà durante il viaggio a Varsavia.

Superfluo dire che da ogni parte si cerca di accentuare il carattere difensivo dei trattati progettati. Intanto il ministro romeno delle Comunicazioni, Dimitriu, conferma che la linea ferroviaria Cernoviz-Marasesti fra breve sarà a doppio binario allo scopo di facilitare il transito polacco per il Mar Nero. Questa dichiarazione viene messa in rapporto con la notizia di piani riguardanti una fortificazione polacco-romena della costa del Mar Nero, allo scopo di impedire uno sbarco russo in caso di guerra.

Mussolini e il Foro Italico

Roma, 23 notte.

Con la visita del Capo del Governo ai grandi lavori in corso, è stata ieri risoluta la questione del Foro Italico. Sulla parte occidentale, il progetto preparato dall'Ufficio tecnico prevedeva l'allargamento dell'attuale via Giulio Romano a venticinque metri, che sarebbero risultati insufficenti non tanto per le necessità del traffico che si svilupperà in quel punto, quanto per il decoro della località, vero Foro della Roma moderna. Ieri il Capo del Governo, presa visione del progetto e dato uno sguardo alla zona già quasi sgombra, ha subito compreso che bisognava prendere una decisione e dava ordine che l'allargamento fosse portato a cinquanta metri in linea con il Palazzetto di Venezia. Si avrà così un largo imponente proporzionato alla importanza del posto. Ai piedi del Campidoglio, isolato, si vedrà la basilica Ulpia con le meravigliose colonne, e, per sfondo le emergenti rovine del Foro Romano e il Palatino. Sarà possibile questa visione, come dall'altra parte quella del Teatro di Marcello, per la deliberazione presa ieri, che ha definitivamente sconsigliato il pericolo di vedere chiuso il Vittoriano tra i nuovi edifici.

La visita del Duce, è del resto rilevata nell'editoriale della *Tribuna*, come indizio della costanza e continuità di un'opera che non si interrompe, ma realizza invece con sempre maggiore chiaroveggenza le direttive del Duce. Osserva in proposito il giornale:

« Ogni problema come in ciascuna vasta metropoli è in funzione dell'altro, ma soprattutto a Roma i problemi hanno necessità particolari, hanno un senso unico anche se sono problemi meccanici: il senso romano. Questo senso romano vive e decide tutte le volte che Mussolini compie una di queste visite risolutive attraverso la Capitale. Dove altri ha bisogno di insistere per un anno intorno a una risoluzione, egli agisce con una facoltà immediata di visione anche se le sue occupazioni precedenti e particolari siano state diversissime. Ma ciò che è più significativo in questo, è che la sua visione immediata è tutt'altro che estemporanea. Dovunque egli veda un singolo problema allo stadio che ha raggiunto, è immediatamente da lui riferito agli stadii antecedenti da lui conosciuti e constatati. Tutto è fissato nella memoria, non con aridità di successioni, ma con vivacità continuativa. E da una visita come quella di ieri, che va dal Teatro Reale dell'Opera, a Magnanapoli, a Palazzo Venezia, al Largo Argentina, al Teatro Marcello, alla Farnesina, al Circo Massimo, alla Via del Mare, al Viale Bartolini, risulta appunto quel senso unificatore, panoramico, senza cui non si può provvedere a Roma, alla Capitale fascista, anche e soprattutto se occorra vigilare con parsimonia e scagionare le spese ».

Il manifesto degli industriali per la Marcia su Roma

Roma, 23 notte.

In occasione della celebrazione del 28 ottobre, sotto gli auspici della Nazione, che quest'anno si collega alla celebrazione del Decennale della Vittoria, la Confederazione generale fascista dell'industria italiana pubblicherà il seguente manifesto agli industriali d'Italia:

« Sei anni sono trascorsi dal giorno in cui la gioventù, che aveva combattuto e vinto nel nome d'Italia, riaffermava con la Marcia su Roma la sua volontà che la coscienza nazionale, temprata attraverso i sacrifici compiuti nella lunga e dura guerra, doveva ormai essere unica guida all'avvenire del Paese. Ora in quei giorni la Confederazione, a nome di tutti gli industriali, salutava con fede ardente il nuovo Governo fascista, sulla al potere per risalire allo Stato l'autorità perduta, al popolo tutto la visione precisa del suo avvenire, la tranquillità della sua vita, la fiducia nelle sue forze. Oggi la celebrazione della Marcia su Roma si collega e si intreccia con quella del Decennale della Vittoria; oggi il Regime Fascista sempre più si rafferma come l'erede ed il valorizzatore della gloria raccolta e della fede consacrata sui campi di battaglia. Sotto questa egida, i capi dell'industria italiana hanno partecipato con loro sforzo più intenso alla ricostruzione ed allo sviluppo dell'Economia nostra, riconoscendo il più ambito riconoscimento nella adunata dello scorso giugno dalla parola ammonitrice e animatrice insieme, del Capo del Governo e Duce del Fascismo. E come in quel giorno, così oggi gli industriali italiani, animati da uno spirito profondo di collaborazione fascista con i loro dipendenti, nella visione di un'Italia sempre più forte, più ricca, con la soddisfazione di aver portato il loro contributo al risanamento della moneta ed alla saldezza del sistema produttivo, si propongono ancora e sempre di obbedire al Regime, di servire la Nazione con lo stesso rito con cui oggi si celebrano la Vittoria e la Marcia su Roma con la spada e col lavoro ».

Filippo Corridoni commemorato dall'on. Rossoni

Parma, 23 notte.

Questa sera, nel ridotto del Teatro Regio, auspice il Fascio Corridoniano, si è tenuta la commemorazione ufficiale dell'eroe della « Trincea delle frasche », riuscita imponentissima. Alla solenne cerimonia, sono intervenute tutte le autorità cittadine. Prestavano servizio d'onore la centuria corridoniana della Milizia Volontaria e il corpo musicale Filippo Corridoni. L'on. Rossoni ha lungamente parlato del tribuno popolare, tessendone l'elogio come sindacalista, interventista e come volontario di guerra, rievocandone la morte gloriosa sul Carso tormentato e fiammeggiante.

L'on. Rossoni è stato applaudito e salutato da una calorosa ovazione alla fine della sua appassionata orazione commemorativa. La cerimonia, che ha assunto il carattere di un austero rito, è poi terminata tra vibranti alalà alla memoria di Corridoni.

Crollo d'una fabbrica a Malta
6 morti e 29 feriti

Altri sei operai sotto le macerie

Malta, 23 notte.

Mentre si collocava una grande caldaia per una fabbrica di birra, si sono sprofondati due piani del fabbricato. Si deplorano 6 morti e 29 feriti. Mancano altri sei operai che sono rimasti sepolti fra le macerie. (Stefani).

Sei minatori uccisi

da un'esplosione in una miniera

Oakley (Virginia Occ.), 23 notte.

In seguito ad una esplosione nella miniera di carbone fossile di M. Calpin, sei minatori sono rimasti uccisi.

Una battaglia a Colonia

tra due fratelli e quattrocento agenti

Una serie di imprese sbalorditive -- Il tram convertito in fortilizio -- Parecchi morti e decine di feriti sulla coscienza

Berlino, 23 notte.

La notte scorsa è avvenuta una battaglia tra Polizia e banditi, che ricorda molto da vicino le gesta della celebre banda Bonnot che terrorizzava Parigi circa venti anni fa.

Già da molto tempo la Polizia della Renania ricercava due pericolosi delinquenti: certi fratelli Heidger, che dovevano rispondere di vari assassinii e rapine e che, tra l'altro, avevano derubato un anno e mezzo fa un impiegato comunale di Bochum, portandogli via 18.000 marchi. Nel maggio di quest'anno erano penetrati mascherati in una filiale della Reichsbank a Gladbeck, tenendo in scacco gli impiegati con le rivoltelle spianate e defraudandoli di 30.000 marchi. Più tardi, sorpresi in un nascondiglio dalla Polizia, avevano ucciso un agente, dandosi di nuovo alla macchia, fino a che, alla fine di agosto, ricomparivano a Bochum, assalendo di pieno giorno, sulla pubblica strada, un fattorino di cassa che accompagnava la bastonata portandogli via oltre 25.000 marchi. Per quest'ultima rapina si erano serviti di una automobile casualmente rinvenuta sulla strada.

Finalmente, sabato sera, erano stati denunziati dal padrone di una casa di Colonia, nella quale erano saliti rifugiandovisi. La Polizia era così riuscita ad arrestarli. Mentre, però, i due venivano tradotti al posto di Polizia senza essere ammanettati, il maggiore dei due fratelli estraeva improvvisamente una rivoltella con la quale faceva fuoco sugli agenti, che cadevano a terra, cosicchè riusciva lui e al fratello di darsi nuovamente alla fuga. Per quanto le ricerche fossero state poi fatte la Polizia non riusciva a rintracciarli. La notte scorsa i due riconoscevano nuovamente nelle vicinanze della casa dove erano stati sorpresi e dove tornavano evidentemente con l'intenzione di vendicarsi contro il denunziatore.

Mentre suonavano il campanello erano però riconosciuti da un inquilino che dava l'allarme. I banditi tentarono di fuggire su una motocicletta ferma in quei pressi, ma che non riuscirono a mettere in marcia. Nello stesso tempo giungeva un maresciallo di polizia che apriva il fuoco contro di loro, cadendo subito dopo al suolo mortalmente colpito dalle rivoltellate dei due banditi. Cominciò allora un drammatico inseguimento attraverso le vie più popolose della città. Per quanto agli agenti si fossero uniti molti cittadini, non era possibile sbarrare i malfattori che continuavano a sparare fuoco fronte alla situazione. Aveva messo il bambino a balia, ma costava 160 franchi al mese: la totalità di quanto essa guadagnava veniva così assorbita.

Deciso allora di scrivere alla madre dell'amante per chiederle di aiutarla ad allevare il bambino. La signora Crolzet stava per recarsi al convegno quando suo figlio dichiarò formalmente di volervisi recare in persona. Giuseppina chiese al suo ex-amante di provvedere ai bisogni del figliuolo, ma questi rifiutò formalmente. Lo supplicò di pensare almeno per metà a tali spese; le venne opposto lo stesso rifiuto.

« Ognuno deve seguire la propria via », disse Raimondo, ed eligetta che il bambino venisse abbandonato alla Pubblica Assistenza. In tale modo se ne sarebbero stati per sempre sbarazzati. Invano la madre resistette, implorò. La volontà di Raimondo rimase incrollabile e la madre finì per cedere.

In automobile partirono per Signes e presero il bambino e la stessa sera, ritornati a Tolosa, cercarono il necessario al brefotrofio ed all'ufficio della pubblica assistenza, ma non poterono lasciarvelo a causa di certe indispensabili formalità amministrative.

Gettato nel canale

Allora avvenne questa cosa atroce. Giunto sul canale, Raimondo, svestito totalmente il bambino, lo avvilupò in una coperta mentre la povera creatura dormiva ancora, e la stese sulla riva. Spiegatala, la lasciò cadere nell'acqua. Questa si richiuse sulla preda dopo di che il padre riprese la sua corsa. Nascose i vestiti del piccino sotto un ponte e tornò tranquillamente a casa sua.

Il delitto era compiuto ma l'acqua è spesso una cattiva tomba che conserva male i suoi segreti. L'indomani mattina il cadavere venne scoperto. Un cadavere di bambino di 17 mesi nudo è difficile da identificare; senza dubbio non vi si sarebbe mai pervenuti senza i passi che il giorno prima la madre aveva compiuto presso la pubblica assistenza ed il brefotrofio. Era naturale infatti che l'inchiesta cercasse di sapere se per caso il bimbo non fosse stato conosciuto all'Assistenza Pubblica. Fu in tal modo che il direttore riconobbe il bimbo che gli era stato presentato il giorno prima.

Il padre e la madre erano sconosciuti, ma il caso talvolta è più abile dei poliziotti. L'indomani, lo stesso funzionario dell'Assistenza Pubblica incontrò la madre e la fece arrestare. La disgraziata venne interrogata dalla polizia. Il suo amante aveva trascurato naturalmente di manifestarle la intenzione del delitto al quale pensava. Giuseppina credeva che il figlio fosse sempre in vita. Per evitare noie alla famiglia De Crolzet dichiarò di non conoscere l'individuo che le aveva dato l'incarico di consegnare il bambino alla Pubblica Assistenza; ma quando le venne annunciato che il bimbo era morto la madre si rivoltò e confessò ogni cosa.

La confessione

A sua volta Raimondo venne arrestato. Negare era impossibile, perciò, fin dall'inizio dell'interrogatorio, fece una confessione completa. Per attenuare il suo delitto, egli temè dapprima di formulare dei dubbi sulla sua paternità; i suoi tentativi per fare abortire l'amante e le prime somme versate a questa gli davano una formale smentita. Pretese poi di essere stato spinto al suo atto dalla minaccia di ricatto e di scandalo dell'amante; altra smentita data all'atteggiamento di questa, le cui domande erano altrettanto modeste che legittime, data sopratutto la cospicua fortuna dell'accusato. Pretese infine di essere commesso il delitto sotto l'influenza di un impulso omicida irresistibile, che escludeva da lui ogni responsabilità. Ma sottoposto ad una lunga e minuziosa perizia medica, egli è stato proclamato completamente responsabile.

Candidati alla ghigliottina

« Ho ucciso. Uccidetemi » -- Una condanna a morte ed una alla vista -- L'atroce delitto di un padre.

Parigi, 23 notte.

Oggi davanti alle Assise di Valenza nella Drôme è comparso un bandito di 21 anni, certo Fredillon, accusato di assassinio e di furto qualificato. Con una calma indifferenza il Fredillon ha riconosciuto tutti i fatti che gli erano imputati senza mostrare alcun pentimento e tranquillamente narrò l'assassinio da lui commesso la sera del 12 agosto 1927 in persona di una tabaccaia di 75 anni, certa Brun.

— Non avevo intenzione che di rubare — disse l'accusato — ma, volendo che la vecchia era sola e temendo che attirasse l'attenzione dei vicini con le sue grida, la afferrai per la gola e con un coltello la sgozzai. La vecchia non aveva fiatato. Collocai il cadavere dietro il banco poi mi riempii le tasche con denaro trovato nei cassetti e in un mobile della camera del primo piano. Presi pure molti pacchetti di sigari e di sigarette. Non fui disturbato da nessuno. Mi recai poi alla stazione e presi il treno di notte a destinazione di Nimes ».

Prima di terminare l'interrogatorio il Presidente rivolse all'accusato questa domanda:

— Se voi foste chiamato a giudicarvi, che condanna pronuncereste contro di voi?

— Signor Presidente, rispose l'accusato, ho ucciso e merito di essere ucciso. Uccidetemi.

L'interrogatorio terminò con questa dichiarazione dell'accusato, che mostrava di essere ben padrone di se stesso.

Dopo la requisitoria e la difesa i giurati si mostrarono spietati e risposero affermativamente a tutti i quesiti. Fu dunque la pena di morte quella che pronunciò la Corte qualche momento dopo.

L'innocente

Giovedì poi la Corte di Assise di Tolosa giudicherà Raimondo Decrolzet Rayssac, il quale deve rispondere di un delitto spaventoso. Ricco signore campagnuolo, proprietario a Avignone-Lauroais, dove abitava presso i genitori, Raimondo non aveva tardato a fare della giovane Giuseppina Massicot cameriera di sua madre la propria amante.

Egli aveva 30 anni, Giuseppina Massicot di 22 anni, aveva iniziato una istanza di separazione di corpo col marito. La relazione tra i due giovani non tardò a diventare quotidiana e l'inevitabile non presto si manifestò. Giuseppina Massicot nel dicembre 1925 si accorse di essere incinta. Questa paternità non rallegrò il giovane proprietario. Egli diede dapprima illeciti consigli alla sua amante per provocare una liberazione prematura; ma le manovre non riuscirono. Allora Giuseppina Massicot confessò ai genitori dell'amante che aveva per diventare madre. Essa fu subito allontanata e la signora De Crolzet le trovò un posto a Tolosa. L'amante le consegnò una prima somma di due mila franchi con la promessa di altri soccorsi. La giovane donna se ne andò. Il 31 agosto 1928 diede alla luce, all'ospedale di Carcassonne, un bambino che fu dichiarato allo stato civile col nome di Guido Brunon senza indicazione di padre e di madre. Alla vigilia della sua partenza dall'ospedale, la povera madre ricevette duecento franchi in una lettera senza firma.

Il 30 novembre 1926 Raimondo si sposava e Giuseppina Massicot riceveva una lettera contenente una somma di tre mila franchi con l'avvertimento che quello era l'ultimo soccorso che avrebbe ricevuto.

Coraggiosamente la giovane donna sopportò.

Un operaio ucciso a bastonate

L'arresto di un noto avvocato bolognese

Bologna, 23 notte.

Verso le 10 di ieri, sulla via Colunga a San Lazzaro, è stato trovato gravemente ferito a con la propria bicicletta accanto, certo Venusto Regazzi fu Gaetano, di anni 42. Dal modo come il ferito è stato trovato, si concluse trattarsi di un investimento. Immediatamente il vice-questore diede incarico al capo della Squadra mobile, di recarsi sul posto per approfondire le indagini e per ricercare i responsabili dell'investimento. Stamane, peraltro, dopo la morte del Regazzi e dopo un diligente esame dei medici, è stato stabilito che il disgraziato non era stato vittima di alcun investimento, bensì di una atroce e violenta bastonatura. Il Regazzi è morto senza potere emettere una sola parola, ma la perizia medica non lascia alcun dubbio. Le indagini sono, pertanto, proseguite con il massimo accanimento. Il Regazzi è padre di 10 figli e conduceva una vita miserabile incapace, come era, di mantenere così numerosa famiglia.

Le indagini dell'autorità, come si è detto, sono state prontissime e si sono svolte con estrema decisione. Nella serata, si è sparsa in città la notizia che ha destato enorme impressione dell'arresto dell'avv. Benni, noto noto a Bologna. Questo arresto è in relazione al delitto compiuto contro il colono Regazzi che è stato, come abbiamo detto, ucciso a bastonate. Non si conoscevano ancora il movente del delitto, ma ora, in base alle risultanze emerse, non solo si può ricostruire la tragica scena, ma si sa anche, quale malvagio proposito ha mosso il braccio degli assassini. Infatti le notizie accertano che il Regazzi prima di morire all'ospedale Maggiore poté pronunciare poche parole denunciando il delitto.

Il tragico episodio, pertanto, può così ricostruirsi. Il Regazzi, avrebbe dovuto deporre tra due giorni in un processo per colunnia intentato contro l'avv. Benni di Bologna e si sapeva che la sua deposizione sarebbe stata sfavorevole al convenuto. Per questo, l'avv. Benni, con la complicità di fidati sicari, la fatto uccidere il Regazzi. Gli assassini, compiuto il delitto a bastonate, hanno tentato di simulare un investimento, ciò che in un primo tempo aveva tratto ognuno in inganno. Oltre all'avv. Benni, sono stati arrestati certi Pietro Sinacchi, agente dello stesso Benni, Pietro Zambonelli ed un terzo di cui si tiene segreto il nome. Nella notte, a quanto si dice, seguiranno altri arresti.

L'odissea di due alpinisti creduti dispersi

Udine, 23 notte.

Due noti alpinisti, l'ing. Cesare Capuis, di 28 anni, da Livorno, e il perito chimico industriale Sergio Candiani, di Udine, di anni 24, ambedue impiegati alle Ferriere locali, lasciarono sabato scorso la nostra città per recarsi a compiere una escursione in alta montagna. Giunti a Moggio nella serata, essi si recarono a pernottare nella piccola frazione di Granzaria, avendo in programma, per la domenica, la salita alla «Creta» omonima, una vetta tutta dirupata, alta metri 2099 sul livello del mare. I due alpinisti erano attesi a Udine con l'ultimo treno di domenica o al più tardi nella mattinata di ieri, lunedì. Invece, fin da ieri sera nessuna notizia era pervenuta a Udine. Il silenzio impressionò al punto che varie ed animose squadre di soccorso della 55.a Legione alpina ed i soci della Società alpina friulana partirono in mattinata, non ostante l'infuriare del mal tempo, alla ricerca dei dispersi. Da Moggio giunge ora notizia che i due alpinisti sono stati ritrovati oggi verso mezzogiorno, mentre in uno stato pietoso, spendendo le ultime energie, tentavano di raggiungere Moggio. Essi erano, difatti, riusciti a raggiungere la pulitiera che mena in quella località. L'ingegnere Capuis ed il perito Candiani raccontarono di essere stati sorpresi dalla nebbia in mezzo alla neve e di non aver potuto più orizzontarsi. Sopraggiunta la notte, cercarono ricovero in una piccola caverna sotto la cima. Intanto si scatenò un violentissimo nubifragio con scariche elettriche che parevano squarciare la montagna. I due alpinisti dovettero gettare via quanto avevano indosso di metallico, comprese le scarpe chiodate perchè per effetto della elettricità si arroventavano ad ogni scarica. Rimasero così tutta la notte dalla domenica al lunedì e, perdurando il mal tempo, anche il lunedì e la notte successiva. Stamane poi, essendosi alquanto rimesso il tempo, riuscivano a venire giù, fatti segno alle più festose accoglienze da parte dei compagni e dei valligiani. Da notarsi che sulla «Cima Grauzaria, anche una altra compagnia di alpinisti, anni addietro, fu costretta dalla nebbia a bivaccare a 2400 metri di altezza.

Anche in Friuli si sono avute due giornate di maltempo con piogge dirotte, scariche elettriche e raffiche di vento ciclonico. I fiumi sono tutti in piena, specialmente quelli dell'alto Friuli. Fino a questa sera però non si segnalano danni.

SPORT

Rossini non parteciperà alla maratona di Kassau

Bologna, 23 notte.

Relativamente alla partecipazione di Rossini alla maratona di corsa che avrà luogo prossimamente a Kassau in Cecoslovacchia, siamo incaricati ad annunziare che la « Fidal » non ha concesso il nulla osta relativo e pertanto è da escludersi un intervento italiano alla prova stessa. Del resto la nostra federazione fin dal 15 corrente aveva scritto in proposito alla consorella cecoslovacca, declinando l'invito ed escludendo la partecipazione non solo di Rossini ma di qualsiasi altro atleta italiano non ritenendo che le condizioni dei nostri maratoneti siano tali al momento, da poter giustificare il richiesto intervento.

Il bilancio delle Società sportive ed una riunione di delegati

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino, visto le recenti disposizioni di S. E. Turati e dell'Ufficio Sportivo del Partito per l'annuale nomina — confermata a costituzione — dei presidenti delle Società sportive, allo scopo di svolgere un adeguato e sollecito lavoro preparatorio, rinnova l'ordine alle Società della Provincia di trasmettere all'Ente, entro il 5 novembre prossimo, anzichè il 15, una breve relazione dell'attività sportiva svolta nell'annata. Tali succinte relazioni dovranno essere firmate per distteso (nome, cognome, indirizzo) dal presidente o dal commissario attualmente in carica.

Per facilitare lo svolgimento del lavoro preparatorio e per meglio conoscere la situazione sportiva provinciale l'Ente Sportivo convoca per domani giovedì, alle ore 21, al Circolo Maria Gioia, in via Giuseppe Verdi 11, tutti i delegati regionali o provinciali delle Federazioni sportive, che in causa di impossibilità dovranno farsi rappresentare. Per la riunione di domani non saranno mandati inviti epistolari, ma Comune a

CRONACA

Il falso militare ladro di biciclette

Sfruttare la fiducia e la simpatia di cui sono circondati i nostri soldati, e convertirle ad un proprio truffaldino vantaggio: ecco l'idea che ha avuto ed ha mandato a segno un tale di marinaio, allo scopo di far soldi e vivere alle spalle del prossimo.

E' costui Alfredo Di Bernardo, di 23 anni, nativo di Torre Passeri (Teramo). Egli ha prestato servizio sotto le armi nella nostra città e, congedato nell'agosto scorso, si preoccupò di una sola cosa: conservare la divisa, per usarla ai suoi fini per nulla consoni alla dignità ed al significato della divisa stessa. Bisogna infatti sapere che questo Di Bernardo è un pregiudicato nonchè un ammonito e per di più contravventore all'ammonizione: un tipo, cioè, piuttosto dedito al malfare che alla buona condotta.

Il « piano » da lui architettato era questo: vestirsi da militare, presentarsi a qualcuno che fosse possessore di una bicicletta, incaricarlo di una missione che lo costringesse a lasciare momentaneamente la bicicletta, impadronirsi allora della macchina, e... filare.

Il Di Bernardo agiva in questo modo. Adocchiata la vittima — che, come si disse, era per lo più un ragazzo munito di bicicletta — gli si avvicinava e con parola e accento molto gentili gli domandava se si sentiva di fargli un piacere. I suoi modi ed il suo aspetto ispiravano fiducia, e la risposta era quasi sempre affermativa. Allora egli tirava fuori di tasca una lettera e pregava il suo interlocutore di recapitarla. L'indirizzo era sempre di qualche persona che figurava abitare nei pressi. Il soldato si affrettava di eseguire, nel frattempo, la bicicletta, ed il ragazzotto, contento di fare un piacere a un difensore della patria, prendeva la lettera e si allontanava di corsa. Saliva la scala dello stabile indicato dalla busta della lettera, cercava il destinatario, ma non lo trovava. Tornava sui suoi passi, ed aveva la brutta sorpresa di non trovare più il soldato nè la propria bicicletta. Alle ripetute denunzie, pervenute anche alla squadra mobile, il commissario cav. Ramella incaricò di indagare sul ladro l'agente Francesco Enriquez, il quale, manovrando abilmente, riuscì infatti a identificare e ad arrestare il bestione.

In questura il Di Bernardo, interrogato dal cav. Ramella, negò ogni addebito. Ma tre dei derubati fatti venire dal funzionario in presenza dell'arrestato, lo riconobbero pienamente come il ladro delle loro biciclette.

I tre derubati — ma ce ne sono, come dicemmo, molti altri — sono: Armando Ferro, di 15 anni, abitante in via Cristalliera, 25, che fu avvicinato dal falso militare la mattina del 6 corrente in corso Francia e incaricato di portare una lettera in via Goffredo Casalis, 33; Umberto Gardini, di 14 anni, abitante in via Saccarelli, 1, che venne derubato della bicicletta il 25 agosto; e Carlo Perone, pure di 14 anni, dimorante in via Tripoli, 57, che era caduto nella pania teagli dal Di Bernardo il giorno 8 corrente.

Le sorprese della strada

Da un carro militare è stato investito tale Domenico Cena di 34 anni, abitante in via Priocca, 4, mentre attraversava il corso S. Maurizio per portarsi in corso Regina Margherita. Venne soccorso dal guidatore, il soldato Mario Fiorello e trasportato al San Giovanni dove è stato ricoverato alla Sezione Serafini, per contusioni varie, guaribili in 15 giorni.

— Al Mauriziano è stato ricoverato in osservazione il fattorino telegrafico Giuseppe Bruno di Antonio di 29 anni, il quale mentre percorreva il corso Peschiera si bilicetta era stato investito da una motocicletta guidata dal commendatore Rodolfo Giovannoni, abitante in corso Supiniai 27. I sanitari lo ricoverarono in osservazione per il timore di lesioni interne.

— Il bambino Attilio Castaneri di 8 anni, abitante in via Marzini 31, vedendo un camion fermo in via dei Mille salire la poco felice idea di attaccarsi alla parte posteriore per fare un viaggetto gratuito. Ma non appena questo fu rimesso in moto, l'imprudente ragazzo cadde a terra ferendosi al capo. Al S. Giovanni è stato medicato e giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

LA TEMPERATURA

23 Ottobre 1928.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 22 + 15
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 11.5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	21	14	piovoso	
Milano	17	12	in coperto	
Genova	18	13	»	mosso
Venezia	18	10	»	agitato
Firenze	23	15	»	mosso
Ancona	20	13	»	mosso
Bologna	21	15	»	»
Napoli	23	16	»	»
Taranto	23	18	»	»
Catania	23	19	»	»
Cagliari	22	18	»	»
Trieste	21	10	»	»
Messina	23	20	»	»
Trieste	21	13	»	»
Trento	19	12	piovoso	
Piacenza	22	10	coperto	calmo
Aosta	20	11	»	»
Cuneo	19	13	»	mare m.
Genova	18	16	sereno	»

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1928.

NASCITE	25
MATRIMONI	3
MORTI	34

NASCITE: Maschi 21; femmine 12.

MATRIMONI: Da fiacri Ing. Gualtiero con Olivario Maria Angela — Novara Giuseppe con Gai Vittoria — Prat Boll. rag. Cesare con Cornaglia Loretta.

MORTI: Salambro Maggiore di Ettore, giorni 1, di Torino, via Pesaro 35 — Allasio Giovanna Isidora Cecilia, d'anni 77, di Leyni, pensionata, via Bacchi 44 — Maria Teresa Cesena Rovignano, id. 79, di Valenza, pensionata, via Vassalli Eandi 23 — Beltramo Enrico di Carlo, id. 55, di Torino, salumiere, piazza Vit. Po 20 — Bellezza Antonio fu Giovanni, id. 72, di Torino, calzolaio, via S. Donato 32 — Griglione Antonio fu Giovanni, id. 72, di Torino, manovale, via Magenta 61 — Gastaldi Edoardo fu Antonio, id. 65, di Osasco, fornaio, via Carena 4 — Gande Casimiro fu Massimo, id. 53, di Pino d'Asti, facchino, corso Napoli 16 — Cirri Teresa vedova Zupo, id. 73, casalinga, via Gioberti 36 — Maciota Giustina maritata Crosi, id. 77, di Roncr Bielese, casalinga, via Santhià 35 — Vallino Caterina maritata Assoni, id. 58, di Salussola, casalinga, via Candia, 16 — Degiovanni Luigia vedova Marisio, id. 74, di Casale Monferrato, agiata, corso Re Umberto 91 — Dantonia Antonio fu Giacinto, id. 72, di Frost Canavese, particolare, strada Abbadia — Giusta Luigi di Cesare, id. 25, di Voghera, impiegato — Rey Maria maritata Borgarni, id. 34, di Viverone, casalinga — Carbogno Valentino fu Valentino, id. 38, di Ostravia (Austria), minatore — Faicolo Ruggiero fu Giulio, id. 14, di Oneava, apprendista — Mardiel Geraldo Ercole fu Angelo, id. 41, di Robella d'Asti, mercante — Falcetto Giuseppe fu Domenico, id. 49, di Torino, fontaniere — Giacosti Pietro fu Pietro, id. 21, di Leynaro Padova, meccanico — Ribero Matteo fu Gioffredo, id. 78, di Frattocca, fantino — Cravoglio Carlo di Elisabetta, mesi 3, di Torino — Maroni Secondo di Carlo, d'anni 21, di Lecca, soldato.

Nati morti 1; a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non indicati in questi 8.

TEATRI

AL CARIGNANO. — Domani sera, giovedì, Gandusio presenterà al giudizio del pubblico un'altra novità di Vermeuil, il popolare autore parigino: « Tu mi sposerai », in quattro atti.

AL VITTORIO. — L'Ippodromo di Parigi, che va ogni sera acquistando maggiori simpatie del pubblico torinese per le sue rappresentazioni ispirate ad eleganza e buon gusto e per la valentia degli artisti, vuol dimostrare la sua gratitudine e la sua simpatia verso la cittadinanza offrendo una matinata tutta dedicata ai bambini. Lo spettacolo è posto sotto gli auspici del Circolo della Stampa, che come in altre occasioni vuol continuare a pensare al mondo piccino.

La « matinata » si svolgerà domani giovedì alle ore 15. L'Ippodromo di Parigi presenterà tutti i suoi artisti, facendo assistere i piccoli spettatori ad una completa rassegna di quanto il rinomato Circo equestre può compiere. Il programma di tale spettacolo è stato combinato con uno speciale criterio, trattandosi di un pubblico non consueto, e comprende i migliori numeri di tutti i programmi che il Circo può svolgere.

Alla riunione — che sarà certamente affollatissima — avranno libero ingresso tutti i bambini accompagnati da persona adulta.

***

Un'altra rappresentazione è organizzata per venerdì sera dal Dopolavoro Provinciale, che ha preso accordi con la direzione dell'Ippodromo di Parigi per una grande serata dopolavoristica. Verrà

APPENDICE DELLA STAMPA (32)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Egli aggiunse:

— Non avrei mai creduto che voi foste una... donna capace di venire di notte in un albergo come quello, di entrare in una stanza — la stanza n. 5 — come vedete sono ben informato — per incontrarvi con un...

Ella allora credette di intravvedere la verità.

Pietro l'aveva vista entrare in quella stanza sospetta: e non poteva sapere ch'ella ne era subito uscita, e che era rimasta sola, sempre sola!

Ma ora ella si sarebbe difesa, avrebbe chiarito l'equivoco: ed egli l'avrebbe creduta e si sarebbe pentito delle cattive parole che aveva pronunciate.

— Io non sono rimasta in quella stanza — ella disse.

— Basta!... Basta!...

— Pietro!...

— Voi mentite!... Siete rimasta in quella stanza!... Con un [illegible]! Con un bel giovanotto!... Ah!... Non mi costringete a dire cose che non voglio dire!... E non mentite ancora! E' inutile!... Io vi ho tutto!... Voi non meritate che odio e disprezzo!... Ed io vi disprezzo e vi odio!...

E si allontanò da lei, camminando rapidamente verso il *quai*.

Lucia rimase stordita.

Che cosa aveva egli detto? « Vi disprezzo! Vi odio!... ».

Ed era lui, il suo Pietro, che le parlava così?!

Si scosse: si slanciò sui passi dell'amato, chiamandolo con voce supplichevole:

— Pietro... Pietro!...

Egli non rallentò il passo.

Ella, ansante, lo raggiunse, lo afferrò per un braccio, lo costrinse a fermarsi.

Erano ora l'una di fronte all'altro, sul *quai* deserto.

Ella lo trattenne ancora per il braccio: si aggrappava disperatamente a lui, per tema che gli sfuggisse.

— Bisogna che voi mi crediate!... Dovete credermi! E' necessario!... Io non sono rimasta in quella stanza!...

Egli scrollò le spalle; e con voce rauca, in cui fremeva tutto lo strazio del suo cuore, rispose:

— Andatevene!... Andatevene!... Oggi anche vi difenderete!... Lasciatemi!... Io non vi domando nulla! Non vi domando più nulla!... Fra voi e me non v'è più che il mio disprezzo e il mio odio!...

— Pietro! Pietro!... Non mi parlate così!

Egli riprese, marinando le sillabe:

— Mi pento di tutte le parole che vi ho detto nei giorni scorsi!... Mi pento delle puerilità che vi ho confessate!... Mi pento del mio ridicolo amore!... Ormai vi conosco! Basta, dunque! Andatevene!...

Cercò di respingerla con un gesto rude.

Ma ella rimase aggrappata a lui, come un naufrago ad un rottame.

Le pareva di essere in preda a un incubo spaventoso.

Non era possibile che la cosa durasse, che Pietro continuasse a dubitare di lei!

Egli invel ancora:

— Che cosa volete? Che cosa sperate ancora da me?...

E con un riso straziante, che pareva il cachinno di un demente, aggiunse:

— Volete che vi creda, dopo quello che ho udito?

Ella si sovvenne di non avere pronunziato neppure una parola nella stanza dell'albergo.

C'era, dunque, un equivoco; un equivoco facilmente chiaribile. La verità non poteva non rifulgere!

— Ma voi vi siete ingannato, Pietro!

Egli continuò, ridendo ancora di un riso che pareva un singhiozzo:

— Volete che vi creda, quando ciascuna delle vostre parole rivelava un gesto pericoloso, una vergogna!...

— Pietro, che cosa osate dire?... Ascoltatemi!...

Egli continuò implacabile, travolto dalla sua angoscia divorante:

— Volete dunque che vi ripeta quel che avete detto? Che ripeta ad una ad una le vostre parole? Non le ho dimenticate! No!... Non le dimenticherò mai!

— Ma voi siete pazzo!...

— Voi avete detto a un uomo, che — perchè tacerlo ancora? perchè tacere la parola, quando voi non indietreggiate di fronte al fatto? — voi avete detto a un uomo che è il vostro amante...

— Oh... — ella esclamò inorridita, premendosi il cuore come se una lama tagliente lo avesse colpito.

Egli proseguì con maggiore violenza, mentre gli occhi gli si infiammavano di sangue:

— Voi avete detto a quell'uomo: « Io sono felice di essere accanto a te!... ».

— No!... Pietro!... No!... — ella gridò perdutamente.

E alzò le mani verso di lui, quasi a soffocare la voce dell'uomo amato, che la sbranava così crudelmente.

— Voi avete detto: « Il mio amore è così grande, che io sono quasi orgogliosa del mio peccato!... ». Avete capito, signorina De Prany?... «Del mio peccato!... Avete detto: « Del mio peccato!... ».

— Pietro, per pietà!...

Come tutti gli innocenti sorpresi da una accusa imprevista e troppo ingiusta, ella non sapeva rispondere che con piccole esclamazioni soffocate, con dei gridi di rivolta e di preghiera.

I rimproveri che egli le faceva erano così terribili, così mostruosi, così insensati, così immeritati, che accentuavano in lei l'impressione di essere vittima di un incubo.

— Per pietà, Pietro, tacete!...

— Tacere!... E perchè?... Per pietà di voi?... Ma voi non meritate nulla!... Gli avete detto: « Sono tua!... ». E ora invocate pietà?...

— Ascoltatemi, Pietro, ascoltatemi, ve ne supplico! Io non ero in quella stanza!...

— Vi giuravate!... Giuro che vi crave! Giuro che ho udito il rumore dei baci [illegible] vi siete scambiati con quell'uomo! Difendetevi finchè volete!... Io non vi ascolterò... Ormai so quel che mi premeva sapere!... E so quel che ho visto e quel che ho udito!... Ora comprendo tante cose!... Siete venuta a Parigi per vedervi col vostro amante!... « Non ho perduto nulla — avete detto a quell'uomo — dal momento che mi sei accanto! ». Probabilmente vostro padre vi ha scacciata!... E vostra madre è qui, sia per salvare le forme, sia perchè voi avreste saputo infinocchiarla chi sa in che modo, come avete infinocchiato me con le vostre aria da ingenua!... Ora so anche di chi era quel ritratto che mi avete strappato dalle mani quel giorno in cui io, come un imbecille, vi offrivo il mio amore e la mia vita!... Era del vostro amante!...

Malgrado lo strazio del suo cuore, ella ebbe ancora la forza di soffocare la frase che le saliva alle labbra:

— No!... era il ritratto di tua madre!

Fece ancora per accostarsi all'amato; ma egli la respinse con un gesto violento e si allontanò correndo.

— Pietro!... Pietro!... — ella gemette.

Ma egli non si volse.

Gli corse dietro. Per qualche minuto lo vide ancora.

Ma poi egli si disperse nell'ombra.

E tutto, nel mondo e nel [illegible] della infelice, fu tenebra profonda.

TERZA PARTE

Fra la vita e la morte

I.

Amare!...

Quando Lucia giunse, stremata, in via Picpus, non avrebbe saputo dire quali strade aveva percorse.

Mentre si accingeva a salire le scale, udì una voce angosciosa esclamare dall'alto:

— Sei tu, Lucia?

— Sì, mamma.

— Finalmente! Iddio sia lodato!...

Sul pianerottolo, sua madre e Chon-chon l'aspettavano.

L'abbracciarono, la trasportarono sul divano:

— Povera cara, ho sofferto! — balbettò Elena. — Non mi sono nemmeno seduta per orlziare ad ogni istante alla porta!... A mezzanotte, la tua amica è uscita dalla sua stanza...

— Ero inquieta, molto inquieta — intervenne *Chon-chon*. — Quando ho [illegible] sunnove la mezzanotte ho avuto paura! Ed io ritenuto mio dovere dire a tua madre tutto ciò che sapevo.

— La tua amica — riprese Elena — non sapeva il nome della strada in cui tu ti eri recata. Se lo [illegible] saputo, sarei venuta a raggiungerti!... Dimmi, dunque, che cosa è avvenuto laggiù?...

— Che cosa è avvenuto laggiù? — ripetè Lucia, con un soffio di voce.

Chon-chon capì che era giunta l'ora delle confidenze, e in punta di piedi uscì dalla stanza.

— Io non so — riprese Lucia — che cosa ti abbia detto la mia amica... So che ormai è necessario che io ti racconti tutto... fin dal principio...

(Continua)

RINOLEINA
POMATA
NON TRASCURATE I RAFFREDDORI
evitatene le pericolose conseguenze ricorrendo subito alla
RINOLEINA
che decongestiona e disinfetta le mucose ed esercita un'azione curativa specifica di provata e sicura efficacia contro
tutte le malattie del naso e della gola
Ditta E. GRANELLI Via Cellini, 30 TORINO
In vendita in tutte le Farmacie
Rinolein

Le emicranie sono spesso la conseguenza di indebolimento organico.

Il Proton,

come tutti sanno, guarisce l'indebolimento organico, e previene quindi le emicranie.

Si prendano tre cucchiaini di "Proton" al giorno, uno prima di ogni pasto, e si continui la cura fino al ristabilimento della salute generale.

Il "Proton" è liquido, gradevole, ottenibile in qualunque farmacia.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO crediti commerciali qualunque scaduti. Scrivere cassetta 29 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25366

CORSETTI, mutande, confezioni maglierie, cedonsi come deposito. Mlr. Oporto 52 bis.

PIALLA spazzole legno, seminuova, bracciolone, L. 3000. Piantino, corso San Maurizio 75. 16435

TERMOSIFONI elettrici inventati, esclusivo problema riscaldamento; minima spesa. Brindisi, 12. Telefono 2240. 16764

TORNI, rettifiche, trasatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizioli, Via Nizza, 31. 25000

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILE magliarista ed apprendista, senza maglificio Nodari, via Martinetto 1.

CERCASI abilissima aiutante sarta donna. Bel, via Mazzini, 22. 7770

CERCASI aiutante pellicciaia. Fiaburi, Saluzzo, 21. 7770

CERCASI chauffeur meccanico, disposto fare anche domestico, eventualmente aiutare se sposato portinaia. Scrivere cassetta 56 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI donna tutto servizio. Inutile presentarsi senza referenze. Calzoleria, Corso San Maurizio 41. 25057

CERCASI signorina, veloce dattilografia, pratica contabilità. Scrivere indicando referenze presso cassetta 20 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25067

CERCO apprendista e aiutante sarta, rivolgersi portineria, piazza Palazzo di Città, 6.

CERCO donna abile lavorante da donna. Bojardi, Cellini, 26. 16727

CERCO macchinista proprio domicilio, lavoro annuo assicurato. Lanino, via Agostino Lauro 5. 24999

CIUCCOLATO, Avviamento fabbrica, lavorazione, specialità, Pomelli, via Cigna, 42.

IMPORTANTE ditta assumerebbe subito signorina per ufficio archivio, preferibile se dattilografa. Indirizzare offerte Cassetta 149 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento cerca provetti disegnatori costruzioni automobilistiche, autovicoli pesanti e trattori agricoli. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 140 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9783

INDUSTRIA penne stilografiche, cerca operai o apprendisti. Scrivere indicando età e referenze, Cassetta 180 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7782

PELLICCIAIA macchinista abile cercasi, Galli, via Lagrange, 17. 7755

PROFESSORE abilitato insegnamento tecnico presso Regio Istituto Industriale Verbano. Rivolgersi Direzione Istituto, indicando titoli. 16772

SIGNORINA proveta contabile, corrispondenza inglese, troverebbe subito impiego presso primaria Ditta Torino. Scrivere precise referenze, posti occupati a Cassetta 196 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ATTIVO, volenteroso, pratico lavori ufficio, ragazzino, 2.o istituto tecnico, disposto recarsi ovunque, offresi. Referenze. Malaisia presso Silvano, Corso Vittorio 100.

COMMESSA seriosa, presenza, abilissima panetteria pasticceria, drogheria, salumeria, offresi. Rivolgersi via Brandizzo, 18, Panetteria. 16776

CUOCO trentottenne, pratico, bella presenza, cerca posto ristorante oppure hôtel, disposto recarsi qualsiasi città. Referenze attive. Scrivere Cassetta 92 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25010

DATTILOGRAFO, corrispondente, contabile continuazione, offresi 400 mensili. Cassetta 77 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANETTINNE, referenze, offresi fattorine, aiuto magazzino. Pozzo, San Secondo 16.

PRATICA ufficio, dattilografia, contabilità semplice, paghe operai, corrispondenza, offresi subito anche mezza giornata. Scrivere Cassetta 185 L. Unione Pubblicità Italiana Torino. 7770

QUARANTENNE libero impiegherebbesi magazziniere, spedizioniere, aiuto corrispondenza. Scrivere Cassetta 79 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24960

SIGNORINA valutrice, conoscenza italiano, francese, tedesco, impiegherebbesi rappresentanza, governante, dama compagnia. Scrivere Chagnis Bocio Salutazione Losanna.

TIPOGRAFO lunga pratica, specializzato impressore, legatore, offresi per Torino. Indirizzare cassetta 184 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7770

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATISSIMA pubblica latteria, due camere alloggio, vendesi qualsiasi rimotivo urgentissimi motivi famiglia, 25,000. Empedio, via Francesco Paolo, 37. 7770

CAUSA salute affittasi negozio mediseria. Corso Vittorio Emanuele, N. 32, Torino.

CERCO fino 20.000 offrendo garanzia prima ipoteca. Scrivere cassetta 94 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25010

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

PARACCI corso Francia vendesi piccolo lotto terreno per palazzina. Scrivere cassetta 188 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7771

SUCCSO piazza Rivoli vendesi casa-palazzina tre piani, mansarde. Scrivere cassetta 187 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7771

SANREMO. Prima stazione climatica, villa di lavori in costruzione, disposta eccezionali occasioni villa prossimità Casino, terreni col mare, vicino stazione. Scrivere A. Bagio, Sanremo. 24758

VENDO due appezzamenti fabbricabili via Domodossola. Dott. Bassotto, via Arenale, 14. 7758

VENOCHESI mq. 1000 circa terreno via Cigna. Ottima occasione. Rivolgersi avvocato Sacerdote, via Consolata, 1. 16669

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A condizioni vantaggiose vendesi fabbrica S. Paolo, vicinanze corso Peschiera, ampio locale 2000 mq., uso stabilimento, completo impianti, forza, luce, riscaldamento. Scrivere cassetta 71 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16674

AFFITTANSI alloggi tre e quattro camere, termosifone. Via Sagra S. Michele, 4.

AFFITTASI alloggetto nessun rilievo libero subito Cso Monte Ayala, 29. 25000

CERCASI affittare o comperare alloggio vuoto 10-12 ambienti casa signorile, non oltre secondo piano, soleggiato. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 97 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25056

CEROASI piccolo magazzino paraggi Scalo Vallino, Calabria, Mezza, 28. 24990

PICCOLI negozi, alloggi, magazzini vendonsi Quartieri Teatro Vittorio, in via Carlo Alberto Ferrari, 2. 7771

SOFFITTE 200-600, camere sopra, alloggi e casamenti, vendonsi. Andrea Doria, 8.

VIA San Francesco d'Assisi, uno, piano primo, ottimi ampi locali, poco rilievo.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AMMOBILIATA scapolo camera salotto uso piedi-a-terra affittasi. Corso Vittorio, 71.

CERCO ammobiliata, indicare prezzo. Scrivere cassetta 192 S. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7770

NOBILE famiglia affitta camera lusso, confort pensione speciale. Trovasi perfetta decoro. 25004

SIGNORINA sola affitto quella pensione piacevole, camera matrimoniale. Giorgalais, Cavour. 24999

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Altissimi prezzi acquisto gioielli di valore (oro 8 a 18 grammo), argenterie. La Gemma, via Viotti, 9. 25008

ALLA Metropoli via Roma, 9 rimpetto al numero 103 di via Nizza vastissima liquidazione mobili, impossibili prezzi, garanzia costruzione stagionatura. Camera completa matrimoniale lire 1450, pranzo 1100, mobili isolati ogni genere, salottini capitonnés, vastissimo assortimento letti in ferro, buffets, guardaroba, divani, scrivanie, lana materasso lire 9 chilogramma. Alla Metropoli tutti quelli che bene possono acquistare arredo desiderato risparmiando portafoglio: massime facilitazioni pagamento: agevolazioni speciali ad impiegati statali, municipali, militari. 24990

CAMERA privata sale subito vendesi occasione. Cagliasso, corso Regina Margherita, 25. 7760

CERCO legno duro cassata, piccoli, pezzi mobili. Corso Palestro, 28. 24998

IMPERMEABILI e trenchcoats di lusso e soprabiti su misura. Lavorazione speciale. Calvo, Solferino, 11. 7773

MOBILI diversi liquidansi. Prezzi ribassati. Grandi Magazzini Nobile, Sacchi, 20.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 7771

MOBILIFICIO La Cameriera, Principe Amedeo, 11, unica, signorilità, qualunque sulle. 107 3

PELLICCIA mariera per signora, occasionissima, urgenti vendere. Telefonare 52-227.

PIANOFORTI nuovi 500 altre buone marche estere. Autopiani Steinway originale, Milton, Ritter, Steinbach, L. 9000, ultimi arrivi, prezzi diretti. Pialino. Mostra Campanaria, Andrea Doria, angolo via Roma.

STRAORDINARIA due matrimoniali noce, una inglesina, altra ingl. Etna, 18.

TENDE, tendine, ecc., acquistate direttamente fabbrica, Rossi, corso Regina, 75, e officina Nizza, Torino; Genova, Piazza Ferrea. 4756

VENDO occasione macchina maglieria 1700. Via Nizza, 15 bis, Damiani. 24967

VERA occasione fiera sala, pranzo Finocchiaro, pranzo moderno Mozzini, 28.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CORSO preparazioni speciali scuola complementare per ammissione istituto tecnico superiore, istituto privato primo provinciale. Scrivere cassetta 63 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25067

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CASA carboni cerca urgentemente abili agenti generale o regionali. Scrivere cassetta 183 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7771

GRANDE Casa nostri cerca rappresentanti regioni o provincie Piemonte, Liguria, per nuovissimo, sensazionale articolo antiobbligatorio, senza concorrenza, appagante forte reclame. Respingonsi domande mercanti, viaggiatori, garages. Case, rappresentanze. Signorile posizione, indipendente per persone disposte libero altre occupazioni, patrimoniale referenze, disposte eventualmente venire Milano per trattative. Scrivere cassetta 90 H. Unione Pubblicità, Milano.

URGE piazzista tessuti, relazione, documenti primordine. Ente Autonomo, Galleria Subalpina. 7770

Automobili bicicletta e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI rimorchio moderno, impianto elettrico, portata 10-15 quintali. 24973

PREZZO occasione vendo camioncino 10 quintali, stato 40. Volpiano, 3. 7760

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE ingegnere, direttore azienda, rappresentanza ditta, piazzata, preferenza avente possibilità recarsi posteriormente indipendente. Scrivere cassetta 78 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Acne, Eczemi Mali di gambe

Ma... questo male è guaribile

Le malattie della pelle, acne, eritemi, eczemi, sfoghi, herpes, psoriasi, erpete, impetigine, esasperano talvolta per la loro tenacia che spesso l'ammalato si abbandona alla disperazione. Lo stesso accade per altre affezioni dolorose: gotta, reumatismo renella, nevralgie, sciatica, lombaggine, varici, flebiti, ulcere varicose, arteriosclerosi, malattie delle donne. Ma le vittime di queste manifestazioni del sangue non disperino più! Esse guariranno ricorrendo a quel meraviglioso rigeneratore che è il Dépuratif Richelet che pel suo valore terapeutico costituisce l'ammirazione della Classe Medica. Grazie al Dépuratif Richelet, le affezioni della pelle spariscono senza lasciare traccia alcuna. Qualunque dolore è immediatamente calmato dall'energica azione che esercita sulla massa sanguigna. Esso reca salute, vigore, gioia di vivere, perchè un sangue puro e ricco bagna ogni e nutrisce potentemente tutti gli organi.

In vendita in tutte le buone Farmacie; Laboratorio L. RICHELET, 6, Sedan, 6, rue de Belfort, (Ardenne) (Francia)

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 34, Milano. (21)

Frutto lassativo contro la STITICHEZZA Imbarazzo gastrico e intestinale. TAMAR INDIEN GRILLON 13, Rue Pavée, PARIS In tutte le Farmacie Esposizione di Torino 1911 - Fuori Concorso

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, pastiglie surrenali, debolezza sessuale, disturbi cerebrali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 15.

SCIATICA ?

Non soffrite — Procuratevi sollievo in questa maniera.

I dolori atroci della Sciatica cessano sicuramente e rapidamente col Linimento Sloan. Applicatene un pochino sulla parte dolorante. Il linimento penetra da per sè stesso e quasi istantaneamente vi sentite meglio e risollevati. La congestione è del tutto dispersa e subito dopo i dolori svaniscono completamente.

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 6.50

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

L'industria è la ricchezza della Nazione. Ribellatevi quando vi offrono un prodotto straniero, e per riaverlo, adoperate esclusivamente

LAME ITALIA

LAMA ITALIA
TIPO ESPORTAZIONE

LAMPADE VEILLEUSES
Bottega delle Lampade
Via XX Settembre, 16, vicino Porta Nuova

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ PRIMARIE — SACCHI PIOMBATI

Qualità e prezzi imbattibili
C. CAPELLO
Via Ormea, n. 6 - Telefono 44-437

MALATTIE SESSUALI VENEREE PELLE
SIFILIDE
Cure moderne, rapide - Sale separate
Dott. CARALEGNO, via XX Settembre 68 p. 1°
Ore 9 alle 11 e dalle 19 alle 20. Fest. 9 alle 12.

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 16.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

Tipografia del giornale LA STAMPA